

‘IN QUESTO VIAGGIO, A NESSUNO IMPORTA SE VIVI O MUORI’

Abusi, protezione e giustizia lungo le rotte tra
Africa orientale e occidentale e la sponda meridionale
del Mediterraneo



PREFAZIONE

Di Charlotte Slente, Segretario Generale del Danish Refugee Council, e Bram Frouws, Responsabile del Mixed Migration Centre.

Rifugiati e migranti affrontano forme inaccettabili ed estreme di violenza sulle rotte migratorie miste dall'Africa orientale e occidentale verso e attraverso il Nord Africa. Questo rapporto fornisce delle informazioni chiare e forti, basate su quasi 16.000 interviste a rifugiati e migranti lungo le rotte migratorie. Fornisce dei dati inconfutabili sulla portata delle violazioni di loro diritti e identifica chi è generalmente segnalato come responsabile e che dovrebbe quindi essere assicurato alla giustizia.

Le prove fornite in questo rapporto sottolineano che la Libia non è un luogo sicuro in cui rimandare le persone. Dimostrano che abbandonare le persone al loro destino nelle mani di trafficanti e gruppi criminali e in campi di detenzione non è accettabile. Dimostrano che il trattamento negligente dei rifugiati e dei migranti è inammissibile. E mettono in evidenza le misure che devono essere prese per ridurre i crimini commessi contro i rifugiati e i migranti, portare i colpevoli dinanzi alla giustizia e rafforzare i meccanismi di sostegno e di sicurezza a favore delle vittime.

Prove affidabili e convincenti sulla portata e la natura di queste violazioni e sui profili dei colpevoli sono il primo passo verso l'azione. I dati e le prove sono necessari per poter assicurare i responsabili alla giustizia. È necessario lanciare un appello inequivocabile per una maggiore cooperazione tra gli Stati al fine di aumentare la protezione.

Il Danish Refugee Council (DRC) è quindi lieto che il suo Mixed Migration Centre (MMC) abbia collaborato con l'UNHCR per fornire dati e prove, e sviluppare insieme questo rapporto. Attraverso il programma globale di raccolta dati 4Mi del MMC, più di 10.000 rifugiati e migranti vengono intervistati ogni anno su rotte migratorie miste in tutto il mondo per ottenere informazioni di prima mano sulle loro esperienze, sui loro bisogni, sulle loro intenzioni e aspirazioni e sui rischi che corrono. Questo dà una visione unica della realtà umana che sta dietro alla migrazione. I dati 4Mi raccolti dal MMC lungo le rotte dall'Africa subsahariana verso e attraverso il Nord Africa nel 2018 e nel 2019 costituiscono il corpo e la base di prova di questo rapporto.

Questa collaborazione tra l'UNHCR e il MMC combacia con la visione generale di quest'ultimo secondo cui le politiche migratorie, le risposte e il dibattito pubblico devono basarsi su prove credibili, ponendo al centro i diritti umani e la protezione di tutte le persone in movimento, con l'obiettivo di contribuire a fornire risposte efficaci di protezione. Si adatta anche al ruolo del MMC in quanto parte del DRC, ma come fonte indipendente di dati, ricerca, analisi e sviluppo di politiche sulla migrazione mista per i decisori politici, i professionisti e il più ampio settore umanitario.

Il DRC e il MMC sono impegnati a continuare la stretta collaborazione con l'UNHCR e tutti gli altri partner che condividono lo stesso obiettivo di porre fine alla violenza contro i rifugiati e i migranti e siamo grati a tutti gli osservatori 4Mi, che sono là fuori a raccogliere dati ogni giorno, ascoltando e documentando le storie spesso strazianti, ma anche speranzose, di rifugiati e migranti. Siamo naturalmente particolarmente grati a tutte le persone in movimento che si sono prese il tempo di condividere queste storie, che ci permettono di difendere i loro diritti e di contribuire a migliorare le politiche e le risposte.

Questo non è il primo rapporto che descrive le violazioni che i rifugiati e i migranti affrontano ad ogni passo lungo queste rotte e in Nord Africa e, purtroppo, potrebbe non essere l'ultimo. Ma si aggiunge alla crescente base di prove che non può più essere ignorata.

PREFAZIONE

Di Filippo Grandi, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati

Questo rapporto racconta una storia agghiacciante - una storia con molti filoni, che hanno origine in città, cittadine e villaggi di tutto il continente africano, ma che convergono in Libia, dove gli abusi contro i rifugiati e i migranti che viaggiano lungo quella che è diventata nota come la rotta del Mediterraneo centrale hanno segnato la vita di decine di migliaia di persone nell'ultimo decennio.

Per molti, le loro esperienze in Libia fanno parte di un continuum che si estende ben oltre i confini di quel Paese - un punto di sosta all'intersezione di innumerevoli viaggi disperati spinti dalla guerra, dalle persecuzioni e dall'inesorabile erosione della speranza, e caratterizzati da un'indicibile brutalità e disumanità.

La regione del Sahel è uno dei teatri da cui hanno avuto origine questi viaggi. Più di 2,5 milioni di persone sono state costrette alla fuga in tutta la regione a causa di una violenza straziante e il numero è in crescita. Durante una visita in loco all'inizio di quest'anno, ho parlato con alcuni di loro. La loro testimonianza è stata agghiacciante: attacchi notturni contro i villaggi da parte di gruppi di uomini armati; l'uccisione di amici e vicini; famiglie e persone care separate nel caos, incapaci di ritrovarsi.

Come altre persone costrette ad abbandonare le loro case in tutto il mondo, la stragrande maggioranza rimane all'interno della regione, nei propri paesi o in quelli vicini, in cerca di sicurezza vicino a casa, sperando nel giorno in cui potranno tornare e riprendere le loro vite. Ma alcuni, per disperazione, scelgono di andare in Libia, in Marocco o in altri Paesi del Maghreb, attratti dalle promesse di lavoro e da prospettive più sicure, anche in Europa. Si trovano ad affrontare un pericoloso viaggio attraverso il deserto del Sahara, con la sfida di milizie e trafficanti, per i quali prendere una vita umana non è altro che il costo degli affari, e gli esseri umani sono una merce commerciabile. La realtà delle promesse che li hanno spinti sulla loro strada è spesso la tortura, l'estorsione, il lavoro forzato, lo stupro, il rapimento o la morte.

Le storie che ho sentito nel Sahel, e nelle precedenti visite in Libia, trovano eco in innumerevoli racconti raccolti dal personale dell'UNHCR - nei punti di sbarco in Italia e a Malta, nei nostri Meccanismi di Transito d'Emergenza in Niger e Ruanda e nella stessa Libia. Coloro i cui viaggi hanno avuto origine nell'Africa orientale, o altrove, raccontano storie simili.

Nonostante abbiano subito tali atrocità, molti si mettono comunque in mare su imbarcazioni inaffidabili, partendo su una delle traversate più mortali del mondo. Più di 14.000 persone hanno perso la vita tentando il viaggio dal Nord Africa all'Europa dal 2015. Al momento in cui scriviamo, nel giugno 2020, almeno 60 rifugiati e migranti hanno appena perso la vita, essendo naufragati durante un viaggio dalla Tunisia. Si trattava di uomini, donne e bambini che sognavano di raggiungere la sicurezza; madri, padri, fratelli e sorelle che sognavano un futuro migliore.

Alcuni arrivano in Europa, ma spesso affrontano un futuro incerto; altri vengono intercettati e riportati in Libia, a volte riconsegnati nelle mani degli stessi trafficanti da cui speravano di poter fuggire.

Il mese scorso ho ripetuto il mio appello al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per una forte leadership e un'azione concertata per fermare queste crudeltà e per sollecitare soluzioni al conflitto in Libia, che è diventato teatro di diffusi spostamenti interni, di complessi flussi misti e di orrendi abusi contro i rifugiati e i migranti. Per troppo tempo gli autori di abusi e gli organizzatori di questi viaggi hanno potuto agire impunemente. Negli ultimi anni sono stati fatti dei progressi: alcuni dei responsabili sono stati oggetto di sanzioni e ci sono stati alcuni importanti arresti.

Anche il numero di rifugiati e migranti detenuti in Libia è diminuito negli ultimi mesi. Questo è positivo, e deve essere sostenuto, ma c'è ancora molta strada da fare. Si devono ancora trovare soluzioni per i rifugiati e i migranti bloccati in quel paese, soluzioni che richiedono il sostegno e l'impegno degli Stati, compresi i paesi di origine, e l'evacuazione, il reinsediamento o altri accordi per coloro che non possono tornare a casa.

Tali misure devono andare di pari passo con maggiori sforzi coordinati per affrontare le cause alla radice di questi pericolosi viaggi. Abbiamo bisogno di un'applicazione molto più strategica degli aiuti allo sviluppo che affronti i fattori che generano conflitti, violenza e impoverimento, comprese le questioni legate alla governance, alla disuguaglianza e all'ambiente. Non dobbiamo risparmiare alcuno sforzo per negoziare la pace se vogliamo evitare che le persone siano costrette a fuggire dalle loro case e permettere a un numero maggiore di persone attualmente in esilio di rientrare. Il rafforzamento della sicurezza è un aspetto importante, ma è necessario anche aiutare gli Stati a ricostruire la coesione sociale, per garantire che l'impatto sia sostenuto.

Mi congratulo con il team del Mixed Migration Centre del Danish Refugee Council, nostro partner nella preparazione di questo rapporto, per il suo lavoro essenziale nel far luce su questi viaggi verso e attraverso la Libia. I dati che ha fornito si aggiungono ad un crescente lavoro che non può essere ignorato.

Per porre fine a questa situazione sono necessari maggiore coordinamento, fiducia e cooperazione, anche nei settori della sicurezza e della giustizia. Si deve fare di più per rafforzare la protezione delle vittime lungo i percorsi e per fornire alle persone alternative credibili a questi viaggi pericolosi via terra e via mare. Queste misure devono essere accompagnate da un impegno inequivocabile a garantire che nessuna delle persone soccorse nel Mediterraneo venga rimessa in pericolo in Libia.

Mi auguro che questo rapporto contribuisca a motivare e informare azioni concrete per porre fine alle sofferenze associate a questi viaggi disperati. Essi rappresentano una macchia sulla nostra coscienza collettiva, che non possiamo permetterci di ignorare.

Scritto da Duncan Breen, con un ringraziamento speciale ai colleghi di MMC e UNHCR, oltre che a *Telling the Real Story*.

Layout e design di Ecorys UK

Il titolo è basato sulla testimonianza fornita da un rifugiato somalo evacuato dalla Libia in Niger sul suo viaggio con i trafficanti.

I dati presentati in questo rapporto sono stati raccolti dal MMC attraverso il programma 4Mi, con il supporto dei seguenti donatori in Africa occidentale, Nord Africa, Africa orientale e Ginevra: il Dipartimento per lo Sviluppo internazionale del Regno Unito (DfID), il Fondo fiduciario dell'UE, la Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC), il Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE), il Ministero degli esteri e del Commonwealth del Regno Unito (FCO), GIZ, UNHCR e DANIDA. Le informazioni, i dati e le opinioni presentati in questo rapporto non riflettono necessariamente la posizione ufficiale di uno qualsiasi di questi donatori che sostiene il lavoro del MMC. La responsabilità per il contenuto di questo rapporto è interamente del MMC e dell'UNHCR.

Foto di copertina: «Quando siamo arrivati [a Bani Walid] uomini armati ci hanno costretti in una cella sotterranea, insieme ad altri 500 prigionieri, e ci hanno picchiato tutto il giorno e tutta la notte. Ci hanno detto di chiamare le nostre famiglie e loro hanno preteso 10.000 dinari (7.000 dollari) per ognuno di noi». Un richiedente asilo sudanese evacuato in Niger racconta la sua esperienza a Bani Walid, Libia, nel maggio 2019. © UNHCR/John Wendle

‘IN QUESTO VIAGGIO, A NESSUNO IMPORTA SE VIVI O MUORI’

Abusi, protezione e giustizia lungo le rotte tra
Africa orientale e occidentale e la sponda meridionale
del Mediterraneo

Indice

Prefazioni	2
Sintesi	7
Raccomandazioni	8
Introduzione	10
Viaggi attraverso l’Africa occidentale, l’Africa orientale, il Corno d’Africa e il Nord Africa	12
I rischi lungo il viaggio	14
Mappare gli abusi: metodologia di indagine	17
Mappare gli abusi: sintesi dei risultati del sondaggio	18
Decessi lungo la rotta	18
Violenza sessuale e di genere, sopravvissuti e presunti aggressori	20
Violenze fisiche e presunti aggressori	21
Rapimenti e presunti sequestratori	21
Mappare gli abusi: la sezione dell’Africa occidentale	24
Mappare gli abusi: la sezione dell’Africa orientale e del Corno d’Africa	25
Mappare gli abusi: la sezione del Nord Africa	27
Supporto ai sopravvissuti agli abusi lungo la rotta	30
Criticità nell’assistenza ai sopravvissuti	31
Assicurare che i responsabili rispondano degli abusi perpetrati	34
Conclusione	36
Note	37

Questo documento è destinato alla distribuzione generale. Tutti i diritti riservati. Le riproduzioni e le traduzioni sono autorizzate, tranne che per scopi commerciali, a condizione che sia dichiarata la fonte.

Il percorso dal Sudan alla Libia è pieno di difficoltà e sfide estreme, al punto che pensi di non farcela. Viaggi per tre giorni nel Sahara e perdi la direzione. Lì non ci sono alberi o altro, non si vede niente tranne il cielo e l'infinito paesaggio sabbioso. C'è la sete. Abbiamo viaggiato per tre giorni nel Sahara per raggiungere la Libia.

Ci davano un po' d'acqua solo una volta al mattino. Ci picchiavano per farci sbrigare, dicendo che c'erano ladri e banditi in arrivo. I nostri fratelli cadevano e morivano di sete. Li lasciavi lì. A volte, non gli davi nemmeno una seppoltura adeguata. Questo è un dato di fatto, perché noi abbiamo scaricato molti dei nostri fratelli e delle nostre sorelle lungo la strada. Il Sahara è difficile.

Vedi morire un fratello a causa della sete, quando chiede l'acqua non puoi far niente. Anche quando dici che qualcuno sta morendo di sete, loro non ascoltano. Si preoccupano solo di portarti nel luogo della consegna. Anche quando arrivi, ti danno da mangiare solo al mattino o la sera.

Ci sono anche la sete e la sporcizia. Ho passato due anni terribili in Libia. La stessa cosa ogni giorno, giorno e notte, per due anni. Maccheroni a colazione o a cena. Non augureresti una vita simile ai tuoi fratelli e sorelle.

È stato molto difficile. La Libia è stata difficile. Essere rinchiusi per un anno intero senza poter vedere il sole. Senza acqua da bere, o neanche per lavarsi. Dove prendi pidocchi e malattie della pelle in tutto il corpo. Lo sai quanto è stato difficile.

E dopo aver passato tutto questo, ti rendi conto di quanto il mare fa paura. Eppure, sei così ansioso di toccare il mare perché questo significa che stai per uscire da quella vita. Al punto da desiderare a momenti che Dio prenda la tua anima.

Kidane dell'Eritrea, intervistato da Telling the Real Story, 2019.

SINTESI

Alla fine di maggio, 30 persone sono state assassinate nella città di Mizdah, a sud di Tripoli, presumibilmente per mano di trafficanti. Sono tra i più recenti casi di omicidio in quella che è una lunga serie di morti registrate lungo le rotte che da Africa occidentale, Africa orientale e Corno d'Africa conducono alla Libia. È certo che siano almeno 68 i rifugiati o migranti che, solo quest'anno, hanno perso la vita lungo il cammino. Lungo la rotta del Mediterraneo centrale per la Libia, molti rifugiati e migranti continuano a subire a più riprese violenze raccapriccianti, come mostrano le testimonianze raccolte in questo rapporto, perfino prima di intraprendere qualunque tentativo di traversata via mare per l'Europa. Questa continua ad essere una delle rotte terrestri più mortali al mondo.

Questo rapporto si basa su dati raccolti dagli osservatori dell'iniziativa 4Mi promossa dal Mixed Migration Centre al fine di mappare i luoghi lungo la rotta nei quali i rifugiati intervistati nel 2018 e nel 2019 hanno riferito del verificarsi con maggiore frequenza di morti, casi di violenza sessuale e di genere (sexual and gender-based violence/ SGBV), violenze fisiche e rapimenti. Il documento illustra come rifugiati e migranti che percorrono la rotta debbano far fronte a una serie di rischi, tra cui nelle fasi in cui fanno ingresso nel Sudan orientale, quando attraversano il deserto del Sahara, e poi, nuovamente, in molteplici aree della Libia. Analogamente, quanti transitano attraverso l'Africa occidentale hanno riferito di numerosi casi di violenze fisiche, SGBV, nonché morti verificatesi in varie località. Rifugiati e migranti hanno denunciato di essere stati vittime di brutali violenze, tra cui essere ustionati con olio bollente, plastica sciolta, od oggetti in metallo riscaldati, di aver subito scariche elettriche, essere stati legati e costretti a posizioni di stress, e di aver subito e assistito a ripetuti episodi di violenza sessuale, spesso contestualmente a richieste di riscatto. Il personale dell'UNHCR e i partner continuano ad essere testimoni del grave impatto prodotto da tali abusi sulla salute mentale di molti uomini, donne e minori.

Ad oggi, non esiste ancora un modo di determinare con precisione il numero di decessi che si verificano lungo la rotta ogni anno. Molti continuano a morire nel deserto del Sahara e il loro decesso, solitamente, non viene registrato ufficialmente, mentre tanti altri muoiono a causa di malattie e incidenti automobilistici, nonché vittime di violenze lungo il viaggio attraverso determinate aree dell'Africa occidentale. Questi decessi raramente sono registrati, eccetto che tra i dati dei sondaggi, quali quelli raccolti dagli osservatori dell'iniziativa 4Mi. Sebbene i dati della 4Mi non registrino la data in cui un decesso o il caso di abuso si siano verificati, un calcolo effettuato a partire dal periodo in cui ogni intervistato aveva iniziato il proprio viaggio, indica che quasi 1.400 delle oltre 2.200 morti riferite dagli intervistati sono probabilmente avvenute nel 2018 e nel 2019. Questo dato, unito ad informazioni pervenute da altre fonti, suggerisce che, come minimo, vi

è stata una media di almeno 72 decessi al mese. Un'elevata proporzione dei decessi comunicati agli osservatori 4Mi è apparsa direttamente correlata a crimini, compresi episodi di negligenza imputata a trafficanti, nonché morti avvenute in stato di prigionia. Se, da un lato, continuano a esservi testimonianze di numerosi decessi e abusi avvenuti durante la traversata del Sahara, secondo i dati, altre località pericolose per rifugiati e migranti comprendono Sebha, Cufra, e Qatrun nella Libia meridionale, l'hub del traffico di esseri umani di Bani Walid, a sudest di Tripoli, e numerose località lungo la sezione di rotta che attraversa l'Africa occidentale, tra le quali Bamako e Agadez. Se, da un lato, è stato registrato come i trafficanti siano i responsabili della maggior parte dei casi di SGBV lungo la rotta, membri delle forze di sicurezza, polizia o militari sono risultati essere i principali responsabili degli episodi di violenza fisica, soprattutto in Africa occidentale.

Nonostante la miriade di rischi a cui fanno fronte rifugiati e migranti, le persone soccorse o intercettate in mare continuano a essere ricondotte in Libia, che UNHCR e altri attori hanno ripetutamente dichiarato non essere un luogo sicuro. Da qui, la maggior parte è trasferita all'interno di centri di detenzione, nei quali molti soffrono condizioni di vita disperate e alcuni rischiano di cadere nuovamente vittima delle reti del traffico e della tratta. In Libia, e altrove lungo la rotta, non ci sono attualmente meccanismi sufficienti per identificare le persone sopravvissute ad abusi e assicurare loro protezione. È necessario introdurre con urgenza misure quali l'individuazione di reti di sicurezza locali, comprendenti case rifugio e servizi di sostegno rivolti alle persone sopravvissute a SGBV e altri abusi, in località chiave lungo la rotta. Inoltre, è necessario assicurare maggiore sostegno affinché i rifugiati possano integrarsi nei Paesi verso i quali sono fuggiti e migliore accesso a canali sicuri e legali, comprese soluzioni quali il reinsediamento e il ricongiungimento familiare, per ridurre l'esigenza di intraprendere viaggi pericolosi.

Nonostante i numerosi progressi che hanno portato a incrementare le capacità di assicurare che i responsabili di abusi perpetrati contro rifugiati e migranti rispondano della propria condotta, manca ancora un'azione collettiva sufficiente da parte degli Stati e delle agenzie competenti per garantire cooperazione e coordinamento a livello transfrontaliero e regionale. Di conseguenza, molti criminali continuano a prendere di mira e ad abusare impunemente di rifugiati e migranti. È necessario fare di più per sostenere i sopravvissuti che chiedono giustizia e assicurare che si sentano sicuri nel condividere informazioni. È necessario fare di più, infine, per far sì che gli Stati cooperino nel approfondire gli sforzi necessari a identificare i responsabili di abusi presso le diverse località lungo la rotta, condividano informazioni chiave con gli attori incaricati di applicare la legge, e insieme assicurino che i responsabili rispondano della propria condotta, anche mediante l'imposizione di sanzioni e ulteriori azioni legali.

RACCOMANDAZIONI

Ai Paesi lungo la rotta del Mediterraneo centrale e ai donatori:

1. Rafforzare gli sforzi volti a individuare e assicurare protezione a rifugiati e migranti sopravvissuti ad abusi, quali tratta, sfruttamento, violenza sessuale e di genere, e rapimenti, anche in un contesto segnato dalla diffusione del COVID-19. Tali sforzi dovrebbero prevedere l'individuazione e la mappatura delle reti e delle misure di sicurezza esistenti, nonché l'istituzione di case rifugio e spazi più sicuri capaci di garantire l'incolumità dei sopravvissuti e garantire l'erogazione di assistenza di base e di servizi di risposta a SGBV nelle località in cui se ne rilevi necessità;
2. Incrementare le possibilità di accesso all'assistenza legale e mapparne la disponibilità per le vittime lungo la rotta, tra cui quelle che necessitano di accedere alla giustizia, nonché per coloro che soddisfano i criteri per il riconoscimento dello status di rifugiato sulla base delle esperienze vissute o del timore di divenire vittime di tratta ai sensi delle Linee guida dell'UNHCR in materia di protezione internazionale n. 7¹, o per motivi legati a persecuzione di genere² o persecuzione fondata su orientamento sessuale e/o identità di genere³, nonché le persone a rischio di apolidia;
3. Sostenere i sistemi giudiziari nazionali per assicurare protezione alle persone sopravvissute alla tratta e ad altri abusi quali SGBV, anche mediante programmi di protezione dei testimoni e delle vittime, e tenendo sessioni formative rivolte alle competenti autorità in materia di tecniche di intervista sicure da adottare con persone potenzialmente affette da problemi di salute mentale derivanti da abusi;
4. Continuare a consolidare gli sforzi degli attori incaricati di applicare la legge, tra cui le agenzie nazionali anti tratta e gli attori comunitari che assicurano protezione, affinché si coordinino e cooperino a livello transnazionale per contrastare le reti internazionali o i singoli attori responsabili di tratta, rapimenti a scopo di estorsione e altri abusi;
5. In collaborazione con la Commissione africana dei diritti dell'uomo e dei popoli, supportare il lavoro delle istituzioni nazionali per i diritti umani affinché svolgano indagini sulle accuse di abusi perpetrati da funzionari pubblici, anche ai danni di rifugiati e migranti in transito, e venga assicurato che i responsabili ne rispondano, in collaborazione con altre istituzioni statali competenti;
6. Esortare le comunità economiche regionali, in particolare la Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (ECOWAS), in Africa occidentale e l'Autorità intergovernativa per lo sviluppo (IGAD) in Africa orientale e Corno d'Africa, a collaborare coi Paesi di origine per individuare le cause alla base della fuga, facilitare soluzioni e promuovere la capacità di Stati membri;
7. Lavorare al rafforzamento delle capacità di tutte le autorità statali competenti coinvolte a tutti i livelli in materie inerenti a rifugiati e migranti e sensibilizzare ulteriormente i funzionari in materia di diritti di rifugiati e migranti;
8. Intensificare gli sforzi volti ad assicurare protezione nella regione (col supporto dell'Unione Africana, dei partner e dei donatori), anche mediante significative possibilità di accesso a opportunità occupazionali e all'istruzione, tenendo in dovuta considerazione le esigenze particolari e i diversi profili di persone che presentano età, genere e caratteristiche differenti, quale mezzo per garantire effettive alternative a viaggi pericolosi;
9. Nei Paesi in cui i rifugiati devono rispettare l'obbligo di restare all'interno dei campi, consentire maggiore flessibilità nel rilascio di permessi che autorizzano le uscite affinché le persone non si ritrovino costrette a fare affidamento a trafficanti per intraprendere viaggi temporanei, quali quelli per le città principali;
10. In Libia, emendare la legge 19 del 2010, che prevede lavori forzati per chi fa ingresso nel Paese in modo irregolare e può produrre l'effetto di favorire lo sfruttamento di rifugiati e migranti;
11. In Libia, introdurre un sistema nazionale di registrazione di rifugiati e migranti, anche presso i siti di sbarco, nei centri di detenzione, e nelle aree urbane, per evitare che le persone risultino disperse;
12. Rafforzare gli sforzi coordinati volti a implementare le attività di ricerca e soccorso nelle regioni desertiche.

Ai Paesi di destinazione:

1. Promuovere opportunità che consentano di viaggiare legalmente e in condizioni sicure al di fuori della regione in oggetto, rimuovendo gli ostacoli alle procedure di ricongiungimento familiare, impegnandosi a garantire un numero maggiore di reinsediamenti, e introducendo ulteriori percorsi complementari, tra cui schemi per lo svolgimento temporaneo di attività lavorativa e visti per motivi di studio;
2. A rifugiati e migranti che hanno raggiunto i Paesi di destinazione, anche attraverso il programma di reinsediamento, assicurare opportunità di accedere alla giustizia su basi chiare, volontarie e riservate, mettendo a disposizione canali affidabili e accessibili per le persone che desiderino rivelare informazioni in relazione agli abusi subiti lungo la rotta, offrendo loro consulenza in relazione alle implicazioni di una possibile partecipazione a procedimenti penali, assicurando accesso a uno status proporzionato alle loro esigenze di protezione internazionale, o, per quanti non necessitano di protezione internazionale, la regolarità del soggiorno per la durata dei procedimenti penali, e garantendo supporto nell'accesso all'assistenza legale;
3. Continuare a consolidare gli sforzi profusi dagli attori incaricati di applicare la legge al fine di condividere le informazioni chiave inerenti ai responsabili degli abusi con gli attori competenti a intervenire in materia, tra cui

quelli incaricati di applicare la legge al di fuori dell'Europa, assicurando che qualunque forma di cooperazione sia intrapresa in modo conforme al diritto internazionale in materia di diritti umani e rifugiati;

4. Promuovere ulteriormente le misure volte a identificare le vittime di tratta e di altri abusi, anche mediante lo sviluppo delle competenze di funzionari dell'immigrazione/asilo, funzionari incaricati di applicare la legge, e l'istituzione o il rafforzamento di meccanismi di coordinamento tra gli attori menzionati, le ONG, e altri attori chiave. Assicurare alloggi sicuri alle vittime, qualora necessario, rendere accessibili le informazioni in merito alle modalità a disposizione delle vittime di tratta per chiedere aiuto, e garantire assistenza alle persone sopravvissute a SGBV al fine di assicurarne la piena guarigione.

Alle agenzie umanitarie:

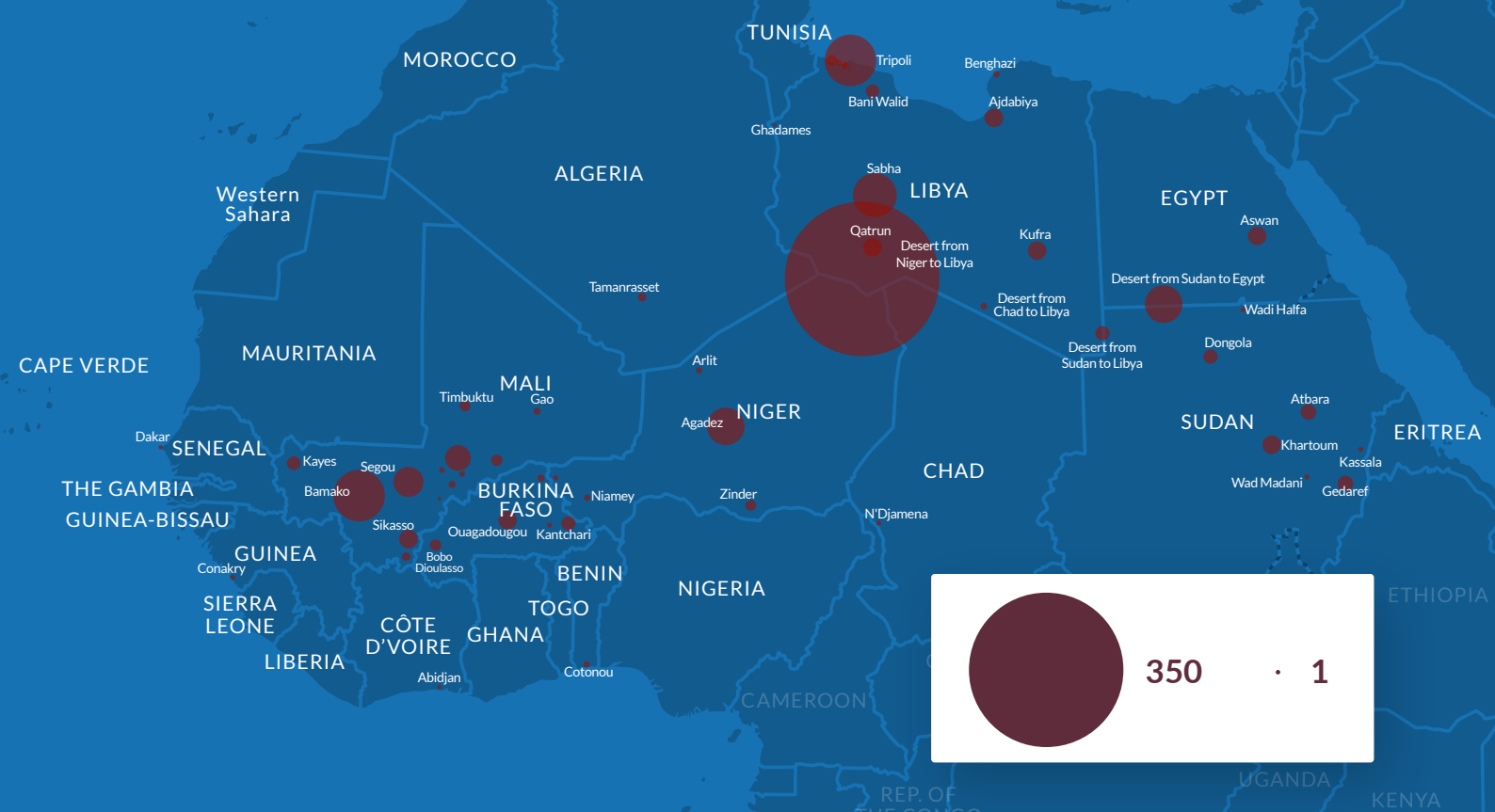
1. Promuovere gli interventi volti a identificare, in modo collaborativo, le persone sopravvissute ad abusi lungo la rotta del Mediterraneo centrale, incrementando i servizi di assistenza presso gli hub chiave per i trasporti o di transito, e rafforzando la collaborazione tra fornitori di servizi e organizzazioni comunitarie, nonché lavorando con le comunità locali di rifugiati e migranti per individuare le modalità mediante cui è possibile assicurare maggiore supporto alle persone sopravvissute, rimuovere le barriere che ostacolano l'accesso all'assistenza, e aumentare le capacità di segnalazione ai servizi competenti, compresi quelli di risposta alla SGBV;
2. Collaborare con le autorità nazionali per migliorare le possibilità di segnalare casi di abusi in condizioni di sicurezza da parte dei sopravvissuti che intendono accedere alla giustizia, monitorando la risposta, e valutando eventuali ulteriori decisioni necessarie per rafforzare le misure di protezione;
3. Collaborare con le controparti a livello nazionale per contribuire ad assicurare l'applicazione del principio di non discriminazione a favore dei sopravvissuti, tra cui i sopravvissuti a SGBV di sesso maschile, nonché altri gruppi, comprese persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuali;
4. Continuare a rafforzare la comunicazione bidirezionale con le comunità dalle quali le persone migrano verso la Libia e altri Paesi del Nord Africa per fornire informazioni affidabili volte a ridimensionarne le false aspettative, avvertire dei molteplici pericoli presenti lungo il percorso, e valutare se, nel luogo in cui le persone si trovano, esistano alternative più sicure a viaggi pericolosi. Estendere ad altri Paesi di transito e Paesi di primo asilo che rivestono un ruolo chiave programmi di sensibilizzazione rivolti a giovani e bambini quali *Telling the Real Story*¹;
5. Lavorare in modo collaborativo per istituire un meccanismo interagenzie accessibile alle famiglie affinché possano registrare i familiari scomparsi nel corso del viaggio, incrementare i servizi di assistenza sul territorio per i familiari delle persone disperse lungo la rotta, e rafforzare le capacità di rintraccio e ricongiungimento familiare attraverso un approccio coordinato tra Paesi e tra regioni;
6. Proseguire gli sforzi volti a rafforzare la raccolta di dati inerenti ai movimenti per e attraverso il Nord Africa, compresi quelli relativi ai casi che necessitano di protezione che si verificano lungo le rotte, specialmente in aree rispetto alle quali attualmente vi è limitata disponibilità di informazioni, quali Mali settentrionale e Algeria meridionale.

Alla comunità internazionale:

1. Sottoporre ogni forma di assistenza fornita alle autorità libiche a misure chiare ed efficaci volte ad attenuare il rischio di violazioni di diritti umani. La Libia non rappresenta un luogo sicuro e nessun naufrago soccorso in mare dovrebbe esservi ricondotto a meno che una tale operazione costituisca l'unica risposta a imminenti rischi mortali in mare in situazioni di difficoltà o per cause di forza maggiore. Le persone soccorse in mare dovrebbero essere sempre fatte sbarcare in un luogo sicuro, e, nel caso di richiedenti asilo, in un luogo in cui possano chiedere e ottenere protezione internazionale in linea con le norme internazionali;
2. Supportare il lavoro dei Gruppi di esperti ONU su Libia, Mali, e Sudan e di altri esperti per identificare le persone che abusano con regolarità di rifugiati e migranti nella regione, e, ove opportuno, stilare un elenco dei responsabili a scopi sanzionatori;
3. Su entrambe le sponde del Mediterraneo, favorire misure affinché si svolgano indagini su transazioni finanziarie legate alla tratta e a rapimenti a scopo di estorsione, compresi pagamenti transfrontalieri, quale mezzo per individuare e smantellare le reti criminali;
4. Nell'ambito di quanto previsto dal Global Compact sui Rifugiati, assicurare ulteriore supporto in relazione al conseguimento di mezzi di sussistenza e autonomia personale cosicché i rifugiati possano meglio soddisfare le proprie esigenze nei Paesi verso i quali sono fuggiti, piuttosto che intraprendere viaggi rischiosi per e attraverso la Libia;
5. Incrementare le capacità di registrazione dei decessi lungo la rotta del Mediterraneo centrale registrando dettagli ulteriori inerenti a ciascun decesso riferito durante i sondaggi, nei centri di detenzione ufficiali, segnalato agli attori umanitari operanti in Libia, o in seguito a operazioni di soccorso in mare o nel deserto, e lavorare con la Commissione internazionale sulle persone scomparse (ICMP) e il Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR) per incrementare le capacità di identificazione e di notifica ai familiari;
6. Esortare le autorità libiche a porre fine alla detenzione e rilasciare in modo ordinato rifugiati e migranti detenuti arbitrariamente nei centri presenti nel Paese e a porre fine alla detenzione delle persone fatte sbarcare in Libia dopo essere state soccorse o intercettate in mare;
7. Continuare a approfondire sforzi nell'ambito dei Processi di Khartoum e di Rabat per rafforzare la cooperazione e contribuire in tal modo a migliorare la protezione di rifugiati e migranti in transito, e incrementare le capacità di assicurare che i responsabili di abusi rispondano della propria condotta, così come descritto nel presente rapporto.

¹ Per maggiori informazioni, si veda <https://www.tellingtherealstory.org/en/>

MORTI E ABUSI LUNGO TUTTA LA ROTTA



Fonte: Sulla base di 15.983 sondaggi condotti dagli osservatori 4Mi nel 2018 e nel 2019. La mappa include solo i luoghi principali dove le persone hanno riferito episodi, ed esclude quelli che si sarebbero verificati nel paese d'origine. La mappa indica il numero cumulativo di morti, episodi di violenza sessuale e di genere, violenza fisica e rapimenti che, secondo quanto riferito dagli intervistati, si sono verificati nei luoghi raffigurati.

I confini e i nomi indicati e le designazioni su questa mappa non implicano l'approvazione o l'accettazione ufficiale da parte delle Nazioni Unite.

INTRODUZIONE

Nonostante il calo del numero di persone che tentano la traversata via mare verso l'Europa dal Nord Africa a partire dalla seconda metà del 2017, rifugiati e migranti continuano a essere esposti regolarmente ad abusi raccapriccianti lungo le rotte per e attraverso il Nord Africa. Nel 2019, circa 17.700 persone sono salpate dalle coste libiche per tentare la traversata via mare per l'Europa, un calo del 45% rispetto al 2018⁴, e più della metà di queste (54%) sono state intercettate o soccorse in mare e sbarcate in Libia⁵. Dall'inizio del 2020 alla fine di giugno circa 11.300 persone hanno tentato la traversata dalla Libia, di cui il 50% è stato riportato indietro. Agenzie delle Nazioni Unite, Organizzazioni non governative (Ong), ricercatori e media hanno documentato le molteplici violazioni di diritti umani che numerosi rifugiati⁶ e migranti subiscono in Libia⁷. A causa di tali violazioni ampiamente segnalate e dell'assenza di forme di protezione da esse, compresa l'assenza di un sistema di asilo funzionante, l'UNHCR continua a rivolgere appelli contro la pratica di effettuare sbarchi in Libia⁸.

Mentre la diminuzione del numero di persone che tentano la traversata via mare dal Nord Africa per l'Europa a partire dal 2017 ha determinato un calo del numero totale di decessi⁹, rifugiati e migranti in viaggio lungo le rotte terrestri per e attraverso la Libia, l'Egitto, nonché aree dell'Algeria, continuano a essere esposti al rischio di morte, rapimenti, violenza sessuale e di genere (SGBV), maltrattamenti fisici e altre forme di violenza. Di conseguenza, il viaggio dall'Africa occidentale, dall'Africa orientale o dal Corno d'Africa verso la Libia o l'Egitto continua a essere uno dei più pericolosi al mondo. L'UNHCR chiama questo percorso, e l'eventuale successiva traversata via mare, la rotta del Mediterraneo centrale.

Durante le fasi di sbarco, rifugiati e migranti in arrivo in Europa dalla Libia hanno raccontato al personale dell'UNHCR dei numerosi orrori ai quali sono stati esposti nel corso dei propri viaggi. Alcuni hanno riferito di essere stati trattenuti per più di un anno all'interno di magazzini in cui i trafficanti sottoponevano le persone a gravi

maltrattamenti fisici¹⁰ per estorcere loro pagamenti in denaro. Molti hanno confidato di aver tentato la traversata via mare più volte e di essere stati trattenuti in centri di detenzione dopo essere stati ricondotti e fatti sbarcare in Libia. Rifugiati e migranti appena sbarcati hanno denunciato frequentemente al personale dell'UNHCR esperienze quotidiane di abusi e di episodi di SGBV, e condizioni di vita scioccanti all'interno di centri di detenzioni ufficiali, nonché di magazzini o altri luoghi in cui le persone sono trattenute dalle reti del traffico o della tratta. Analogamente, rifugiati evacuati dalla Libia in Italia, Niger e Ruanda hanno riferito di aver vissuto e assistito a esperienze potenzialmente traumatiche quali episodi di SGBV contro donne e bambine ma anche uomini, gravi maltrattamenti fisici e morti. Il personale dell'UNHCR e i partner hanno riferito che molti presentavano gravi condizioni di salute mentale a causa delle esperienze vissute¹¹. Nel 2020, alcuni dei rischi normalmente affrontati dai rifugiati e migranti lungo la rotta potrebbero divenire più elevati, dal momento che la chiusura delle frontiere o le restrizioni agli spostamenti imposte dal COVID-19 potrebbero comportare l'utilizzo di percorsi più pericolosi con una maggiore esposizione ad abusi, sfruttamento, e tratta¹².

In quanto agenzia incaricata di assicurare su scala globale assistenza e protezione internazionale ai rifugiati e alle altre persone che ricadono sotto il proprio mandato e di trovare, insieme ai governi, soluzioni alla loro condizione, il lavoro svolto dall'UNHCR è assolutamente di natura apolitica, umanitaria e sociale. Il mandato dell'UNHCR non prevede l'incarico di far applicare la legge o garantire la sicurezza¹³. Tuttavia, l'Agenzia vanta un interesse ed esercita una responsabilità laddove siano commessi gravi crimini quali omicidio, SGBV e tratta¹⁴ ai danni di rifugiati, richiedenti asilo e altre persone che rientrano nel suo mandato.

Alla fine del 2017, l'UNHCR ha condiviso le proprie raccomandazioni in materia di tratta con numerosi Stati e agenzie chiave, affinché fossero intraprese azioni ulteriori volte a proteggere rifugiati e migranti dagli abusi lungo la rotta del Mediterraneo centrale. Per dare seguito a tali raccomandazioni, l'UNHCR, insieme al Mixed Migration Centre (MMC)¹⁵, intende attirare ulteriormente l'attenzione sulle violazioni di diritti umani che si verificano lungo molteplici tratti della rotta terrestre. A tal fine, e mediante le raccomandazioni elencate in questo rapporto, l'UNHCR e il MMC rivolgono un appello per l'adozione di misure volte ad assicurare che i responsabili di crimini e violazioni di diritti umani lungo la rotta rispondano della propria condotta, ulteriori misure per assistere e proteggere le vittime e una maggiore cooperazione tra Stati per incrementare capacità di protezione e accesso a soluzioni e per promuovere l'accesso alla giustizia.

Questo rapporto:

- Evidenzia le principali rotte utilizzate da rifugiati e migranti in viaggio per e attraverso la Libia e l'Egitto;
- Descrive alcuni tra i rischi principali a cui sono esposti lungo il percorso, sulla base degli sviluppi più recenti registrati a giugno 2020;
- Mappa i principali luoghi lungo la rotta dove rifugiati e migranti hanno riferito di costanti e gravi violazioni e abusi nel periodo tra gennaio 2018 e dicembre 2019, utilizzando i dati raccolti dagli osservatori dell'Iniziativa per il meccanismo di monitoraggio dei flussi migratori misti (Mixed Migration Monitoring Mechanism Initiative/4Mi) promossa dal MMC¹⁶;
- Individua i profili di coloro che sono ritenuti responsabili di abusi lungo le diverse sezioni della rotta, secondo le testimonianze degli intervistati dall'iniziativa 4Mi ed esamina le differenti cause di morte presso particolari tratti di rotta;
- Fornisce esempi di misure volte a supportare le persone sopravvissute agli abusi subiti lungo la rotta e rileva alcune delle lacune presenti nei servizi di protezione disponibili;
- Evidenzia le azioni da intraprendere per ridurre il verificarsi di tali crimini, assicurare che i responsabili rispondano della propria condotta e rafforzare i meccanismi di sostegno e sicurezza messi a disposizione dei sopravvissuti.

VIAGGI ATTRAVERSO L'AFRICA OCCIDENTALE, L'AFRICA ORIENTALE, IL CORNO D'AFRICA E IL NORD AFRICA

La rotta del Mediterraneo centrale collega l'Africa occidentale, l'Africa orientale e il Corno d'Africa alla Libia e/o alla Tunisia, all'Egitto e, proseguendo, all'Europa per coloro che tentano la pericolosa traversata via mare. Le persone si spostano lungo la rotta in modi diversi: alcune ne percorrono un solo tratto per poi restare nella località raggiunta, altre si fermano e lavorano per un determinato periodo prima di rimettersi in viaggio, anche in funzione di possibili variazioni della destinazione prefissata e altre ancora scelgono diverse varianti del percorso. Questo rapporto tratta con particolare attenzione i movimenti verso la Libia e l'Egitto, anche in ragione del fatto che gli osservatori dell'iniziativa 4Mi hanno sistematicamente raccolto dati relativi a queste rotte nel periodo considerato.

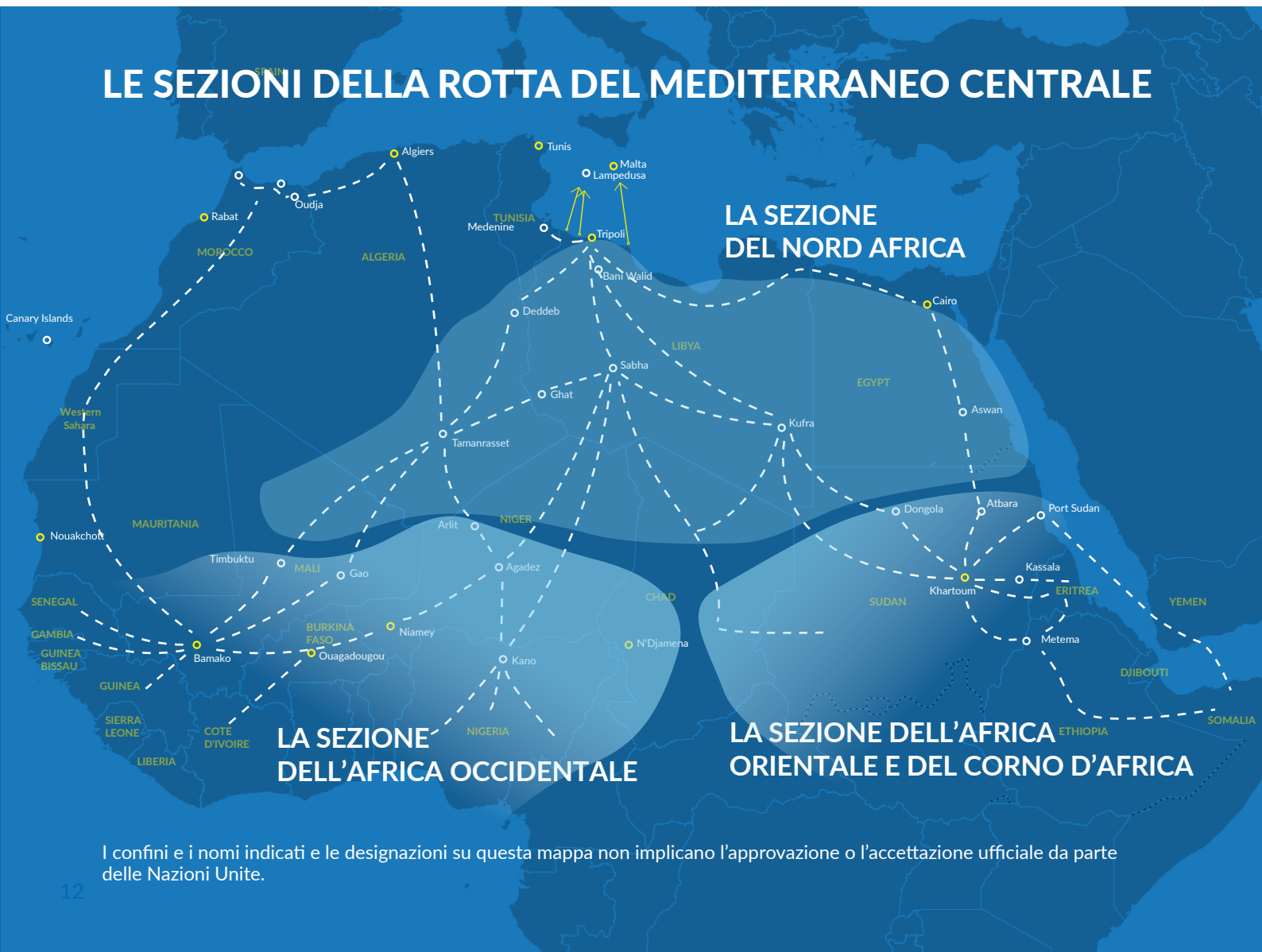
Nonostante il calo del numero di persone in grado di tentare la traversata via mare dalla Libia all'Europa a partire dalla seconda metà del 2017 e l'aumento dei controlli alle frontiere lungo parti della rotta per la Libia, i movimenti in direzione del Nord Africa dall'Africa

occidentale, Africa orientale e Corno d'Africa sono continuati per diverse ragioni, tra cui il desiderio di cercare protezione, impiego o di ricongiungersi ai propri familiari. Molte delle persone intervistate nell'ambito del sondaggio condotto dagli osservatori 4Mi, in origine intendevano raggiungere destinazioni differenti, tra cui l'Europa, la Libia, l'Algeria e l'Egitto.

Ai fini del presente rapporto, si fa riferimento a tre diverse sezioni della rotta del Mediterraneo centrale, anche in considerazione del fatto che i mezzi di trasporto possono variare e che le persone solitamente iniziano a dipendere dai trafficanti a partire dal punto in cui devono tentare la traversata del deserto del Sahara. Le tre sezioni sono:

- **La sezione dell'Africa occidentale:** dall'Africa occidentale, anche attraverso il Mali e il Burkina Faso, fino a o nei pressi di Agadez (Niger) o Gao o Timbuctu (Mali) (da qui in poi le persone attraversano il deserto);
- **La sezione dell'Africa orientale e del Corno d'Africa:** dall'Africa orientale e dal Corno d'Africa fino ad Atbara o a El Shemaliya in Sudan (da qui in poi le persone attraversano il deserto in direzione della Libia o dell'Egitto);
- **La sezione del Nord Africa:** comprende la prosecuzione del viaggio attraverso il deserto fino a e attraverso il Nord Africa (concentrandosi principalmente su Libia ed Egitto).

LE SEZIONI DELLA ROTTA DEL MEDITERRANEO CENTRALE



I confini e i nomi indicati e le designazioni su questa mappa non implicano l'approvazione o l'accettazione ufficiale da parte delle Nazioni Unite.

Il personale dell'UNHCR distribuisce acqua in bottiglia ai rifugiati e migranti la cui imbarcazione è stata intercettata mentre tentava di attraversare il Mediterraneo e ricondotta in Libia. © UNHCR/Noor Elshin



Prima della traversata del deserto, rifugiati e migranti provenienti dall'Africa occidentale solitamente attraversano il Mali, il Burkina Faso, e/o il Niger, dove le norme della Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (ECOWAS) consentono ai cittadini degli Stati membri di viaggiare privi di visto e coi soli documenti d'identità nazionali¹⁷. Ciò significa che i cittadini dei paesi ECOWAS in possesso di tali documenti possono potenzialmente viaggiare mediante i trasporti pubblici fino a Gao (Mali) o Agadez (Niger) senza alcuna necessità di ricorrere ai trafficanti¹⁸. Molti hanno denunciato di avere subito richieste illecite da parte di pubblici ufficiali corrotti durante l'attraversamento della regione, anche presso posti di blocco¹⁹. Arrivati a Gao o ad Agadez, coloro che sono diretti a nord e intendono attraversare il deserto, solitamente soggiornano all'interno di ghetti o foyer in attesa di accordarsi coi trafficanti per continuare il viaggio²⁰.

Al contrario, rifugiati e migranti in viaggio attraverso l'Africa orientale e il Corno d'Africa, dove i cittadini dei paesi della regione non possono ancora esercitare il diritto alla libertà di circolazione²¹, devono fare molto più affidamento sui trafficanti per attraversare le frontiere e, in alcuni paesi, rischiano l'arresto se colti privi di documenti o senza permesso di uscire dal campo rifugiati. Tra queste persone vi sono quelle che si dirigono verso le capitali per motivi che includono, tra gli altri, la necessità di presenziare ai colloqui previsti dalle procedure di ricongiungimento familiare presso le ambasciate. Tutti coloro che viaggiano verso la Libia o l'Egitto provenienti dall'Africa orientale e dal Corno d'Africa transitano attraverso il Sudan, spesso arrivando nelle città orientali di Gedaref e Kassala, talvolta accompagnati da trafficanti che li nascondono in o nei pressi delle città per diversi giorni prima di trasportarli a Khartoum²². Una volta a

Khartoum, alcuni scelgono di restare e lavorare, mentre altri prendono accordi con altri trafficanti per continuare il viaggio verso la Libia, a volte attraversando il Ciad, o verso l'Egitto²³. Da Khartoum, i gruppi spesso si dirigono a nord su pick-up o autobus in direzione di città quali Dongola o Al Dabba, entrambe nello Stato di El Shemaliya, nel Sudan settentrionale, da dove si preparano a varcare i confini con la Libia o con l'Egitto, anche via Wadi Halfa, oppure verso Atbara, prima di intraprendere il viaggio per l'Egitto²⁴.

Per attraversare il deserto lungo il tratto di rotta nordafricano, rifugiati e migranti sono di solito interamente dipendenti dai trafficanti. Da questo punto in poi, alcuni restano nelle loro mani per l'intera permanenza in Libia, che a volte può durare due anni o più²⁵. I viaggi attraverso il Niger settentrionale avvengono per lo più sul retro di pick-up veloci, sovraccarichi di persone, che possono cambiare itinerario per evitare di essere localizzati²⁶. I gruppi che si dirigono in Libia dal Sudan solitamente sono affidati a trafficanti libici nelle regioni di frontiera, il che comporta che talvolta le persone debbano aspettare nel deserto per diversi giorni fino al loro arrivo²⁷. Giunti nella Libia meridionale, è possibile che alcuni si fermano oppure siano trattenuti dai trafficanti nelle città di Sebha, Qatrun o Cufra oppure siano introdotti illegalmente a nord in direzione di Tripoli e della costa, talvolta effettuando soste presso hub del traffico quali Bani Walid²⁸ e Ash Shwayrif.

Il numero di persone in viaggio verso la Libia lungo la rotta che attraversa Sudan e Niger risulta essersi ridotto in modo significativo dal 2016, quando gli osservatori dell'OIM registrarono oltre 24.000 rifugiati e migranti transitare dal Niger settentrionale in un solo mese²⁹, e circa 162.900 persone effettuarono la traversata via mare approdando in Italia dalla Libia in tutto l'anno³⁰. Questo

calo del numero di persone in viaggio verso la Libia è conseguente all'introduzione in Niger, col supporto dell'Unione Europea (UE), di normative e altre misure volte a contrastare il traffico di esseri umani attraverso il nord del Paese³¹ e agli ulteriori sforzi profusi dalle autorità sudanesi per ridurre i movimenti verso la Libia, sempre col supporto dell'UE³². Attualmente la portata dei movimenti da Niger, Algeria, Ciad e Sudan verso la Libia non è nota, ma la maggioranza degli intervistati dall'UNHCR o dai partner in seguito all'approdo in Europa dalla Libia o presso i punti di sbarco in quel paese ha riferito di esserci rimasta per un periodo equivalente o superiore a un anno. Nel 2019, 7.450 rifugiati e migranti sono arrivati in Italia e a Malta dalla Libia, mentre altri 5.400 sono approdati finora nel 2020, compresi i dati di giugno. I gruppi più numerosi partiti dalla Libia erano costituiti da cittadini sudanesi, bangladesi³³, somali, marocchini, maliani, ed eritrei. Circa un quarto di quanti hanno effettuato la traversata via mare era composto da minori, la maggior parte dei quali non accompagnati. Altri 14.300 rifugiati e migranti sono stati fatti sbarcare in Libia tra gennaio 2019 e giugno 2020, nella maggior parte dei casi dopo essere stati soccorsi o intercettati dalla Guardia Costiera libica.

I RISCHI LUNGO IL VIAGGIO

Decessi

Lungo le differenti sezioni della rotta, i rischi sono molteplici. È noto come durante i viaggi si verificano molti decessi, ma non se ne conosce il numero esatto, essendovi la convinzione che la maggior parte non siano registrati. I decessi avvengono in vari contesti e negli ultimi anni molte persone avrebbero perso la vita nel tentativo di attraversare il deserto³⁴ o durante la cattività o la detenzione in Libia³⁵. I dati pubblicati dall'OIM³⁶, disponibili da fonti di pubblico dominio³⁷ ed estratti dalle interviste condotte dagli osservatori 4Mi³⁸, indicano che circa 1.750 persone potrebbero aver perso la vita durante i viaggi lungo la sezione terrestre della rotta del Mediterraneo centrale tra il 2018 e il 2019, sebbene il numero reale potrebbe essere molto più elevato³⁹. Alla data del 30 giugno, è certo che siano almeno 68 i rifugiati o migranti che hanno perso la vita lungo la sezione terrestre della rotta del Mediterraneo centrale nel 2020, principalmente in Libia, comprese 30 persone uccise dai familiari di un trafficante dopo che, secondo le testimonianze, sarebbero state sequestrate e sottoposte a maltrattamenti fisici⁴⁰.

Inoltre, sono stati denunciati 1.830 decessi avvenuti in mare dopo la partenza dalla Libia nel 2018 e nel 2019 (1.133 nel 2018 e 697 nel 2019). Sebbene il numero di morti nel 2019 sia calato rispetto al 2018, la percentuale di persone che hanno perso la vita in mare dopo essere partite dalla Libia è stata maggiore. A fine giugno 2020, è certo che siano circa 136 le persone decedute finora durante la traversata via mare dalla Libia⁴¹.



La guida spericolata e imprudente degli autisti dei pick-up o dei trafficanti nel deserto è una delle principali cause di morte di molti migranti durante il viaggio. Il modo in cui normalmente dispongono gli uomini sul bordo dei veicoli fa sì che molte di queste vittime siano uomini. Così, nonostante il sovraccarico e la cattiva disposizione dei posti a sedere delle persone, gli autisti continuano a guidare senza preoccuparsi di molti di noi. La loro guida imprudente ha portato alla caduta e morte di uno degli uomini mentre il veicolo andava ad alta velocità. Gli autisti hanno sepolto il suo corpo nel deserto, l'hanno coperto con la sabbia, ed infine hanno messo sopra alcune pietre per indicare che quello era un luogo di sepoltura. Più tardi mi sono reso conto che molte persone devono essere morte in quel modo perché c'erano molti segni simili nel deserto”.

Uomo nigeriano, intervistato dal MMC nel dicembre 2019

Violenza sessuale e di genere

L'UNHCR e altri attori hanno raccolto molteplici testimonianze di SGBV, perpetrata senza sosta in diverse fasi del viaggio: al momento della fuga dal proprio Paese, nonché in tutte le aree attraversate lungo la rotta, tanto ai danni di donne e bambine quanto di uomini e bambini⁴². I casi di SGBV lungo il viaggio si verificano in varie situazioni, tra cui ai posti di blocco⁴³, presso le aree di frontiera⁴⁴, durante la traversata del deserto in compagnia dei trafficanti, nei centri di detenzione⁴⁵, nei luoghi in cui le persone sono tratteneute dai trafficanti⁴⁶ e in numerosi altri posti. Un rapporto curato dall'Area di Responsabilità (AOR) della Libia per i casi di violenza di genere nel periodo compreso tra gennaio e settembre 2019 ha rilevato:

La violenza sessuale è utilizzata a scopo d'estorsione, soggiogamento, punizione, e intrattenimento e frequentemente comprende elementi di profonda crudeltà e torture psicologiche. La persecuzione sessuale solitamente non si presenta come evento singolo: i risultati delle ricerche indicano che rifugiati e migranti sono esposti ripetutamente a forme molteplici di violenza sessuale perpetrata da una varietà di aggressori in contesti segnati da impunità. Uomini e bambini sono costretti ad assistere a episodi di violenza sessuale contro donne e bambine (tra cui stupri letali perpetrati con oggetti) all'interno di centri di detenzione ufficiali e non ufficiali e nel deserto. Frequentemente, è stato riportato che uomini e bambini sono costretti a stuprare donne e bambine, compresi membri delle proprie famiglie. Anche le donne sono forzate a commettere violenza sessuale contro uomini e bambini rifugiati o migranti. Molte di queste violenze si consumano in pubblico o sono filmate per umiliare le vittime e/o a scopo di estorsione⁴⁷.



A Bani Walid era anche peggio. Mio marito è stato torturato e punito continuamente. Io sono stata violentata di nuovo. Non avevano contraccettivi, così hanno usato buste di plastica. Di nuovo sono rimasta incinta e di nuovo ho perso il mio bambino”.

Donna somala, evacuata dalla Libia dall'UNHCR, 2019

Tratta, gravi maltrattamenti fisici e rapimenti a scopo d'estorsione

La tratta di esseri umani⁴⁸ rappresenta un crimine storicamente rilevato in numeri inferiori rispetto a quelli reali, a causa del fatto che per sua natura si consuma di nascosto, dello stigma associato alle vittime e della vulnerabilità della loro situazione. Questi fattori spesso contribuiscono a rendere le vittime meno disposte a denunciare e a complicare il lavoro degli attori incaricati di identificarle.

Su scala globale, la maggioranza delle vittime identificate di tratta a scopo di sfruttamento sessuale è stata composta da persone di sesso femminile, mentre oltre la metà delle vittime identificate di tratta finalizzata a sfruttamento lavorativo è stata costituita da persone di sesso maschile⁴⁹. Si ritiene che tanto la tratta a scopo di sfruttamento sessuale quanto quella finalizzata a sfruttamento lavorativo continuino a essere diffuse lungo la rotta. Si ritiene che molte donne e bambine in arrivo via mare dalla Libia siano state vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale⁵⁰, anche in località della Libia meridionale quali Sebha e Qatrun⁵¹. Nel 2019, in Africa e in Europa le autorità hanno effettuato una serie di arresti e liberato numerose vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale provenienti dalla Nigeria e da altri Paesi dell'Africa occidentale⁵².

Per alcune delle persone dirette in Libia, quello che inizia come una situazione di traffico può trasformarsi in tratta, anche nel caso in cui non siano in grado di pagare il trafficante all'arrivo in Libia, e siano quindi vendute a scopo di sfruttamento lavorativo o sessuale, o tenute in stato di schiavitù per ripagare il proprio debito⁵³. Altre potrebbero negoziare la possibilità di lavorare al servizio dei trafficanti per ripagare i propri debiti e, tuttavia, cadere comunque vittime della tratta. Anche l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani (OHCHR) ha espresso motivi di preoccupazione in merito alle persone vendute dall'interno dei centri di detenzione ufficiali in Libia a scopo di sfruttamento lavorativo o sessuale⁵⁴. In Italia, tra il 2018 e il 2019, le Commissioni territoriali, le autorità preposte all'esame delle domande di asilo, hanno segnalato alle organizzazioni competenti circa 10.000 potenziali vittime di tratta.

Altrove lungo la rotta, le persone che fanno ingresso in Sudan provenienti da Etiopia o Eritrea talvolta sono sequestrate al momento di varcare il confine a piedi o una volta entrate nel paese, vendute alla tratta dalle reti del traffico dopo aver omesso di pagare ai trafficanti i compensi pattuiti, o ingannate dai trafficanti e trattenute a scopo d'estorsione, o vendute per svolgere lavori forzati

o essere sfruttate sessualmente⁵⁵. Molti hanno riferito di essere stati trattenuti e sottoposti ad abusi in un luogo conosciuto come Hajar, vicino a Khartoum⁵⁶. Tra gennaio 2017 e dicembre 2019, l'UNHCR ha registrato oltre 630 casi di tratta di rifugiati e richiedenti asilo nel Sudan orientale, tra cui quasi 200 donne e bambine che hanno denunciato di essere sopravvissute a violenza sessuale e di genere. In Africa occidentale, nel tratto in cui le persone transitano in Niger dirette in Libia o Algeria, l'OIM ha riferito di aver identificato 326 vittime di tratta tra il 2016 e luglio 2019, metà delle quali provenienti dalla Nigeria⁵⁷.

Si ritiene, inoltre, che i rapimenti a scopo d'estorsione continuino a essere diffusi lungo vari tratti della rotta⁵⁸. Per esempio, pratiche di rapimenti a scopo d'estorsione sono state riportate con regolarità in zone del Sudan⁵⁹. In alcuni casi, tali rapimenti possono verificarsi anche in contesti nei quali le persone fin dall'inizio non sono in grado di pagare il trafficante o quest'ultimo esige un compenso maggiore di quello inizialmente pattuito. In Libia, a causa dell'ulteriore riduzione di opportunità di organizzare con successo le traversate via mare per l'Europa nel 2019, alcuni trafficanti avrebbero sempre più fatto ricorso ad altri mezzi per trarre profitto dalle persone sotto il loro controllo, determinando un incremento delle richieste di riscatto, in alcuni casi per più di una volta⁶⁰, nonché sfruttando le persone per svolgere lavori forzati⁶¹. I gruppi arrivati via mare dalla Libia nel 2020 o evacuati in Niger o Ruanda hanno raccontato al personale dell'UNHCR delle raccapriccianti esperienze di ripetuti maltrattamenti fisici⁶², SGBV⁶³, lavori forzati e riduzione alla fame⁶⁴ durante il periodo di prigionia a scopo d'estorsione in località come Bani Walid⁶⁵. In alcuni casi, i responsabili degli abusi condividono con le vittime la medesima nazionalità.

In Algeria, in occasione di attività di definizione dei profili di oltre 1.800 rifugiati e richiedenti asilo condotte dall'UNHCR nel 2018, il 31% ha riferito di casi di violazione dei propri diritti perpetrati principalmente da gruppi armati e trafficanti (estorsione, violenza fisica e SGBV, inclusi sfruttamento e stupri).



La donna che ci ha portato fuori dalla Nigeria mi è stata presentata da un'amica. Mi ha parlato di questa donna e mi ha spiegato che avrebbe voluto portare alcune ragazze... che aveva bisogno di alcune ragazze da portare in Europa e che, se fossimo state interessate, avremmo dovuto farglielo sapere. Eravamo in otto e ci ha prese tutte. Ha detto che saremmo andate a lavorare in Europa. Non ci ha spiegato la natura del lavoro, ma eravamo ansiose di lasciare la Nigeria a causa della situazione del paese... Quando siamo arrivate in Libia, la donna ha detto che avremmo dovuto lavorare un po' prima di procedere alla traversata, dato che la strada non era libera. Le ho chiesto quale sarebbe stato il lavoro e lei mi ha risposto: lavoro di connection [prostituzione]. Ho iniziato a piangere, io e una mia amica ci siamo rifiutate di farlo. Hanno cominciato a picchiarci dicendo che eravamo costrette a farlo. Questa è la cicatrice sul mio viso. Ci picchiavano e dicevano che dovevamo farlo”.

Donna nigeriana intervistata da Telling the Real Story, 2019

Un padre eritreo abbraccia la figlia a Tripoli dopo il rilascio
dalla detenzione, dicembre 2018.
© UNHCR/Farah Harwida



Rischi durante la detenzione

Rifugiati e migranti presenti in Libia, compresi molti tra quelli sbarcati dopo essere stati intercettati o soccorsi in mare, continuano a essere detenuti arbitrariamente⁶⁶. Nonostante nel 2019 tre centri di detenzione siano stati chiusi, a giugno 2020, secondo l'Ufficio dell'UNHCR in Libia, vi erano ancora circa 2.500 rifugiati e migranti in centri di detenzione ufficiali. Rapporti stilati dall'OHCHR e da altri attori hanno espresso motivi di preoccupazione in relazione a grave sovraffollamento, carenza di cibo⁶⁷, condizioni igieniche totalmente inadeguate, assenza di accesso regolare all'assistenza sanitaria, nonché riportati casi di abusi⁶⁸, lavori forzati e persone scomparse⁶⁹. La legislazione libica (legge 19 del 2010) include una disposizione che prevede che le persone che hanno fatto ingresso nel Paese irregolarmente possano essere imprigionate a tempo indefinito, paghino sanzioni e svolgano lavori forzati⁷⁰.

Nel 2019, i rischi a cui sono esposti rifugiati e migranti nei centri di detenzione sono aumentati, anche per effetto del conflitto. A luglio 2019, circa 53 persone sono rimaste uccise nell'attacco aereo ai danni del centro di detenzione di Tajoura⁷¹. Questo è stato il secondo attacco di questo tipo contro la struttura in quell'anno, mentre i bombardamenti avevano colpito anche i quartieri vicini a dove si trovano gli altri centri di detenzione⁷² e presso uno di questi era avvenuta una sparatoria⁷³. Alcuni rifugiati e migranti in stato di detenzione hanno inoltre riferito di essere stati reclutati per combattere nel conflitto⁷⁴ o di essere stati costretti a svolgere mansioni quali caricare o pulire armi⁷⁵, riparare e lavare veicoli militari, e rimuovere cadaveri dal campo di battaglia⁷⁶. Dal 2018, è certo che nel solo centro di detenzione di Zintan circa 25 persone siano morte di tubercolosi e altre patologie⁷⁷.



Sono stato trattenuto in un centro di detenzione in Libia. Tante persone lì sono malate, la maggior parte ha la tubercolosi. Non c'è assistenza medica. Vedevamo gente morire ogni giorno. Almeno due o tre persone al giorno. Prendevano alcune persone, almeno 50, e dicevano che le avrebbero portate a farsi curare... ma non tornavano più. Non sappiamo se sono vivi o no. Le persone non hanno accesso alla luce del sole o all'aria fresca. Io non sono andato fuori all'aria aperta dal 2017 fino ad ora. Le mie sorelle sono ancora lì. Saperlo mi fa male dentro”.

Uomo eritreo evacuato dalla Libia dall'UNHCR, 2019

Altri rischi

Altri rischi a cui rifugiati e migranti sono esposti lungo la rotta includono anche quello di morire o restare feriti nei conflitti in corso in alcune aree di Burkina Faso⁷⁸, Mali⁷⁹ e Niger⁸⁰, rapine⁸¹ frequenti richieste di tangenti da parte di autorità locali⁸², e arresti ed espulsioni⁸³, specialmente nei casi in cui le persone sono esposte a minacce alla propria vita o libertà una volta fatto ritorno. In Africa orientale e nel Corno d'Africa, alcuni rischiano l'insidiosa traversata via mare per lo Yemen prima di proseguire il viaggio verso la Libia passando per il Sudan, mentre altri sono esposti a pericoli quando abbandonano il proprio Paese⁸⁴.

Sebbene non sia chiaro quale tipo di abusi prevalga, i sondaggi condotti da UNHCR e OIM nel 2017 indicavano che circa il 75% delle persone in arrivo in Italia dalla Libia aveva subito una qualche forma di abuso lungo la rotta⁸⁵. Un rapporto pubblicato da MEDU a marzo 2020, basato su oltre 3.000 testimonianze raccolte tra il 2014 e il 2020, rileva che l'85% di rifugiati e migranti transitati in Libia vi aveva subito torture e trattamenti inumani o degradanti⁸⁶.

MAPPARE GLI ABUSI: METODOLOGIA DI INDAGINE

L'insieme dei dati di questo rapporto è stato raccolto tra gennaio 2018 e dicembre 2019 dagli osservatori 4Mi del MMC⁸⁷ sotto la guida del Team esterno di revisione etica e metodologica dell'iniziativa 4Mi e conformemente al principio del 'non nuocere'⁸⁸. Gli osservatori 4Mi hanno condotto quasi 16.000 interviste⁸⁹ in 21 località tra Africa occidentale, Africa orientale, Corno d'Africa e Nord Africa e un numero inferiore in Europa con persone che avevano percorso la rotta del Mediterraneo centrale. La maggior parte delle interviste considerate in questo campione sono state condotte in Burkina Faso, Egitto, Germania, Libia, Mali e Niger.

Il sondaggio effettuato dall'iniziativa 4Mi non rileva la data in cui i casi si sono verificati e, di conseguenza, il campione considerato in questo rapporto si concentra su coloro che hanno viaggiato per due anni o meno al fine di raccogliere dati inerenti agli episodi di abusi più recenti correlati all'attuale andamento dei movimenti⁹⁰. Il campione, inoltre, include solamente i casi verificatisi al di fuori del paese di origine dell'intervistato, al fine di distinguere tra quelli che possono aver contribuito a causare la fuga e quelli accaduti durante il transito.

Gli osservatori 4Mi⁹¹ non sono presenti in ogni paese lungo la rotta, ma solo in località di transito chiave dei paesi nei quali è stata effettuata la raccolta dati. I sondaggi 4Mi utilizzano campionamenti non probabilistici, metodologia che comporta che gli intervistati non riflettano necessariamente i profili di tutti coloro che percorrono queste rotte migratorie. Di conseguenza, è probabile che alcuni profili siano sotto o sovra rappresentati in seno a questo campione. Inoltre, in Libia gli osservatori potrebbero non avere accesso ad alcuni profili, quali quelli di persone in stato di detenzione o prigioniere dei trafficanti⁹². Pertanto, in questo campione i casi che si verificano nei centri di detenzione o durante la prigionia, potrebbero essere stati riportati in numero inferiore rispetto a quello reale. Gli osservatori 4Mi intervistano esclusivamente adulti e, di conseguenza, i risultati non riflettono le esperienze di rifugiati e migranti di età inferiore ai 18 anni. Altre ricerche hanno evidenziato, tuttavia, come i minori siano esposti ad analoghi abusi lungo la rotta⁹³.

Inoltre, i dati analizzati, in realtà, si dividono in tre gruppi: il 54% è costituito dall'insieme dei dati dell'Africa occidentale⁹⁴, il 32% da quello della Libia⁹⁵ e il 14% da quello dell'Africa orientale e del Corno d'Africa⁹⁶. Dei tre gruppi di dati combinati, il 65% degli intervistati

era composto da persone di sesso maschile e il 35% da persone di sesso femminile. Le nazionalità più rappresentate erano quelle nigeriana (15%), etiope (10%), burkinabé (9%), guineana (7%) e ivoriana (7%). Considerato che le interviste sono state effettuate in differenti località, gli intervistati avevano completato tratti di viaggio diversi. Di conseguenza, piuttosto che concentrarsi sulla prevalenza degli episodi, l'analisi esposta nella sezione seguente esamina i tipi di abusi per località, anche come mezzo per individuare aree lungo la rotta a rischio particolarmente elevato, secondo i dati a disposizione⁹⁷. L'analisi, inoltre, individua i profili delle persone ritenute responsabili degli abusi in ciascuna località. I dati riguardano:

- Decessi comprovati da testimonianze avvenuti lungo la rotta;
- Rapimenti subiti in prima persona;⁹⁸
- SGBV (comprovata da testimonianze oppure subita in prima persona);
- Altre violenze fisiche subite in prima persona.

Per aumentare l'affidabilità delle informazioni relative ai decessi, le testimonianze di singoli eventi riguardanti numeri elevati di morti che non comprendessero sufficienti dettagli relativi alle cause non sono state prese in considerazione. Tale scelta è stata presa per evitare che determinati luoghi fossero identificati quali aree "ad alto rischio" sulla base di una o due testimonianze non sufficientemente provate secondo cui vi si sarebbe verificato un elevato numero di decessi. Di conseguenza, oltre l'85% delle testimonianze di morti avvenute lungo la rotta ha riguardato casi che hanno comportato la morte di un numero pari o inferiore a cinque persone. Sulla base delle informazioni fornite in merito alle cause di morte, al responsabile di abusi (ove applicabile)⁹⁹ e alla località, i decessi sono stati classificati a seconda che fossero correlati o meno alla commissione di un crimine. I casi ritenuti correlati a crimini includevano quelli rispetto a cui sono stati riportati fattori quali maltrattamenti fisici (talvolta in concomitanza con condizioni patologiche e mancanza di accesso ad assistenza medica), nonché quelli che si sarebbero verificati durante le traversate del deserto, a causa di negligenze dei trafficanti.

MAPPARE GLI ABUSI: SINTESI DEI RISULTATI DEL SONDAGGIO

I risultati ottenuti dalle quasi 16.000 interviste condotte dagli osservatori 4Mi, se filtrati per riflettere le esperienze di quanti sono stati intervistati tra il 2018 e il 2019 e che avevano viaggiato lungo la rotta del Mediterraneo centrale, che avevano viaggiato per un periodo di durata pari o inferiore a due anni e che non riferivano di episodi avvenuti nei propri paesi di origine, illustrano ulteriormente come rifugiati e migranti siano esposti a vari rischi in molteplici punti del percorso. Come sopramenzionato, i risultati di seguito riportati non indicano il numero totale di morti avvenute lungo la

rotta o i tassi di prevalenza (anche perché alcuni tipi di abuso, quale la SGBV, risultano essere sistematicamente denunciati in numero inferiore rispetto ai dati reali), ma mostrano le località presso le quali le persone hanno riferito con maggiore frequenza del verificarsi di abusi o decessi e le principali cause di morte e individuano i tipi di attori che rifugiati e migranti hanno riferito essere responsabili della maggior parte degli abusi perpetrati.

Decessi lungo la rotta

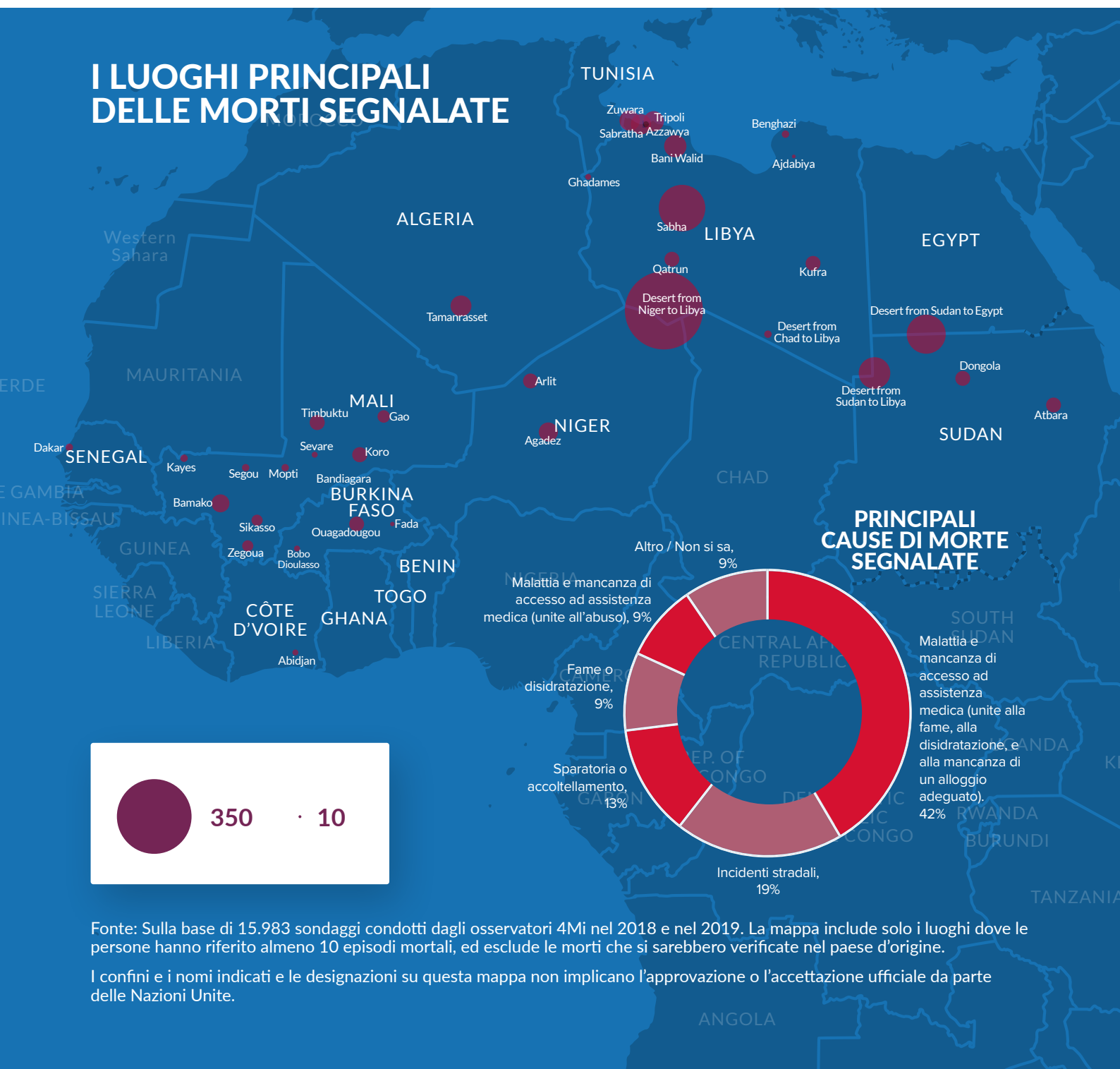
- 1.079 persone hanno riferito di 2.204 decessi. Di questi, il 68% è apparso essere direttamente correlato a crimini, piuttosto che essere dovuto esclusivamente a malattie o incidenti verificatisi lungo il viaggio;
- Delle 2.204 morti riportate, almeno 1.395 sono avvenute nel 2018 o nel 2019¹⁰⁰, per un tasso medio di quasi 60 decessi al mese.
- Dai tre gruppi di dati analizzati, è risultato che il numero più elevato di decessi si sarebbe verificato lungo la sezione di rotta del Nord Africa (59%), seguita da quella dell'Africa occidentale (36%)¹⁰¹. Anche la proporzione di morti direttamente correlate a crimini è stata particolarmente elevata lungo la sezione di rotta del Nord Africa (92%), seguita da quella dell'Africa orientale e del Corno d'Africa (82%), mentre lungo la sezione dell'Africa occidentale la percentuale è stata solo del 27%.
- Tra quanti hanno riferito di essere stati testimoni di decessi, il 14% vi ha assistito in più di un'occasione.
- La località presso cui si sarebbe verificato il più elevato numero di morti è stato il deserto (28%), specialmente nel tratto di traversata dal Niger alla Libia. Molti decessi si sarebbero verificati, inoltre, a Sebha, nella Libia meridionale (7%). Ulteriori località menzionate sono state Bani Walid, Agadez, Tamanrasset, Bamako, Tripoli (tutte al 3%), nonché altre indicate sulla relativa mappa.
- Lungo l'intera rotta, le cause di morte sono state molteplici e spesso si sono sovrapposte. Molti hanno riferito come malattie e mancanza di accesso ad assistenza medica abbiano rappresentato la causa primaria (915 decessi ovvero il 42%), ma spesso i decessi sono avvenuti in combinazione con altri fattori, quali disidratazione, fame e assenza di alloggi adeguati, che solitamente indicano che si sono verificati durante il trasporto attraverso il deserto per mano dei trafficanti o verosimilmente durante i periodi di prigionia. Per altri, le cause riguardano malattie e mancanza di accesso ad assistenza medica in combinazione con fattori quali maltrattamenti fisici o SGBV, indicatori del fatto che le morti sono probabilmente avvenute durante la prigionia (190 decessi ovvero il 9%). Un'altra causa comune è rappresentata dagli incidenti automobilistici (419 decessi ovvero il 19%), spesso verificatisi durante le traversate del deserto e che includerebbero persone morte in seguito alla caduta dai veicoli, per abbandono, o durante il trasporto a causa degli abusi subiti. Molti altri (276 persone ovvero il 13%) sono morti uccisi da colpi di arma da fuoco o accoltellati, oppure a causa di maltrattamenti fisici o SGBV.

Un'ulteriore percentuale pari al 9% (194 persone) ha perso la vita a causa di inedia o disidratazione, in combinazione con altri fattori, dati che fanno supporre che i decessi siano avvenuti nel deserto o durante la prigionia.

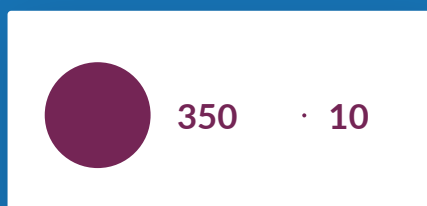
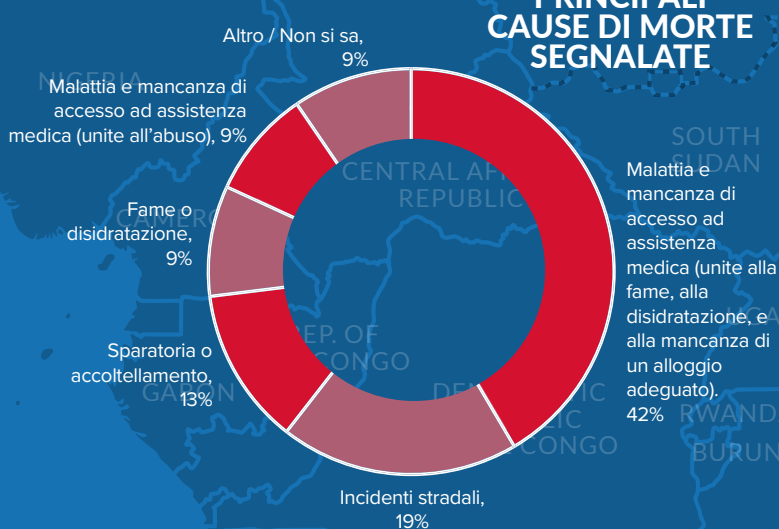
- Lungo il tratto di rotta dell'Africa occidentale, dove solo il 27% dei decessi appare essere correlato a crimini, le principali cause di morte sono state malattie e carenza di accesso ad assistenza medica (33%) e incidenti automobilistici (31%), nonché maltrattamenti fisici o SGBV, colpi di arma da fuoco o accoltellamenti (13%).
- Lungo il tratto di rotta del Nord Africa, il 54% dei decessi sarebbe stato causato da fattori quali malattie e mancanza di accesso ad assistenza medica, disidratazione e inedia, mentre il 28% è stato attribuito a fattori che includono maltrattamenti fisici o SGBV, colpi di arma da fuoco o accoltellamenti.

- Lungo il tratto di rotta dell'Africa orientale, il 45% dei decessi sarebbe stato causato da malattie e mancanza di accesso ad assistenza medica, in combinazione con fattori quali disidratazione e assenza di alloggio, mentre il 28% è stato attribuito a fattori quali gli abusi.

I LUOGHI PRINCIPALI DELLE MORTI SEGNALATE



PRINCIPALI CAUSE DI MORTE SEGNALATE



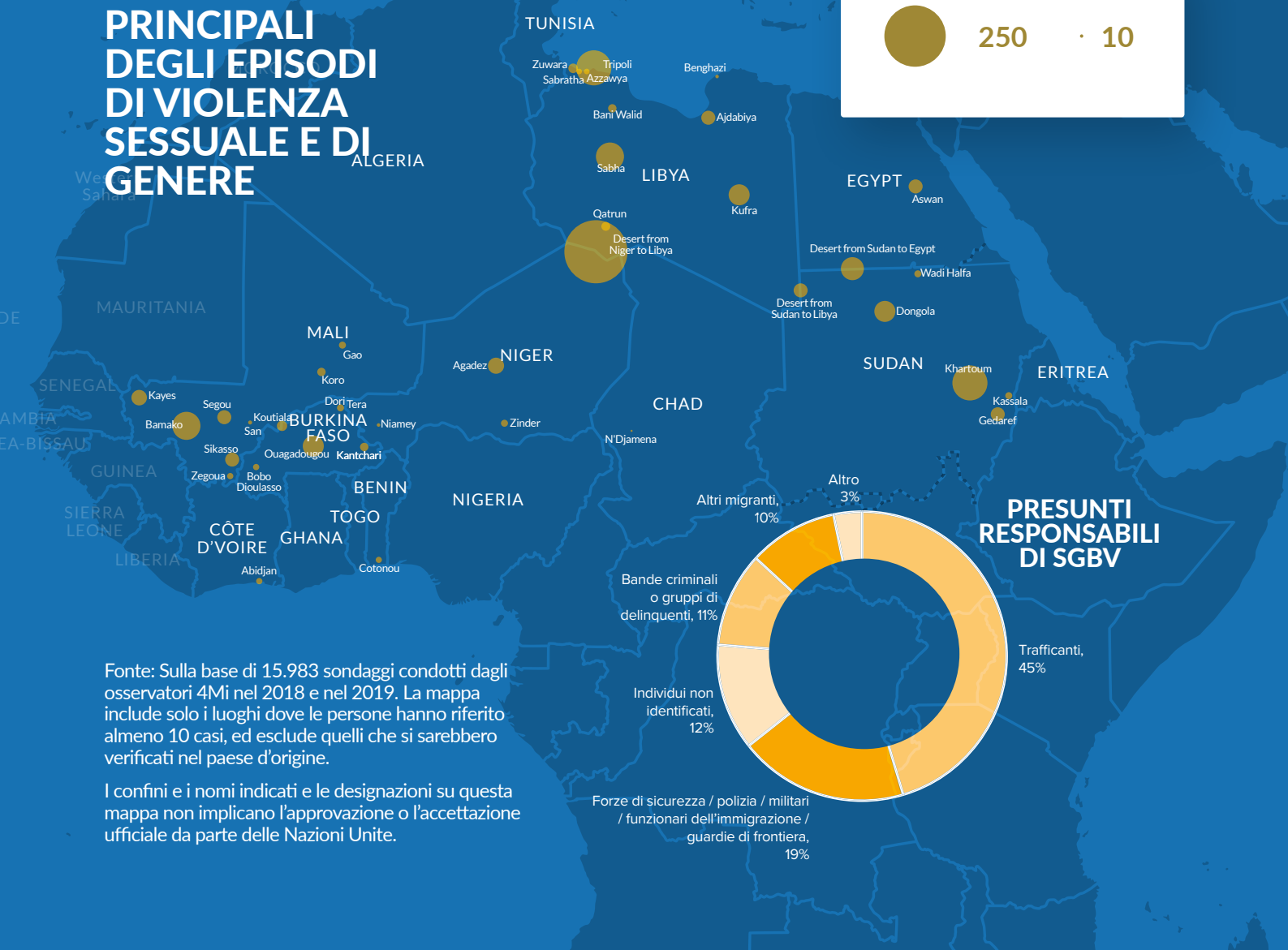
Fonte: Sulla base di 15.983 sondaggi condotti dagli osservatori 4Mi nel 2018 e nel 2019. La mappa include solo i luoghi dove le persone hanno riferito almeno 10 episodi mortali, ed esclude le morti che si sarebbero verificate nel paese d'origine.

I confini e i nomi indicati e le designazioni su questa mappa non implicano l'approvazione o l'accettazione ufficiale da parte delle Nazioni Unite.

Violenza sessuale e di genere, sopravvissuti e presunti aggressori

- 1.634 intervistati hanno riferito di essere stati testimoni o vittime di quasi 2.008 casi di SGBV ai danni di oltre 6.100 persone.
- Riconosciuto come, notoriamente, i casi di SGBV risultino essere denunciati in numeri inferiori rispetto ai dati reali e che i livelli di prevalenza siano probabilmente molto più elevati di quelli registrati in questo rapporto, gli intervistati ne hanno riferito il verificarsi più frequentemente lungo la sezione di rotta del Nord Africa (45%), seguita da quella dell'Africa occidentale (38%) e da quella dell'Africa orientale e del Corno d'Africa (17%). Lungo la sezione dell'Africa occidentale, la maggior parte degli episodi sarebbe avvenuta in Mali (43%), Burkina Faso (26%) e Niger (16%).
- Le principali località presso cui, secondo gli intervistati, si sono verificati i casi sono state il deserto (specialmente nelle traversate dal Niger alla Libia, e dal Sudan all'Egitto) (18%), Tripoli (6%), Khartoum (6%), Bamako (5%) e Sebha (5%).
- La maggior parte di quanti hanno risposto di essere stati testimoni o vittime di casi di SGBV era costituita da donne (65%).
- Circa il 31% di quanti sono stati testimoni o vittime di casi di SGBV, hanno vissuto tali esperienze in più di una località.
- Lungo tutte e tre le sezioni della rotta combinate, è stato riportato che i principali responsabili delle violenze erano trafficanti (45%), membri delle forze di sicurezza/polizia/militari (19%), persone non identificate (12%), gruppi di delinquenti o bande criminali (11%) e altri migranti (10%).
- Lungo il tratto di rotta del Nord Africa è stato riportato che i principali responsabili delle violenze erano trafficanti (quasi 60%) e gruppi armati operativi in Libia (16%). Lungo il tratto di rotta dell'Africa occidentale, è stato riportato che i principali responsabili erano membri delle forze di sicurezza/polizia/militari (25%), singoli individui non identificati (24%) e altri migranti (18%), mentre lungo il tratto di rotta dell'Africa orientale e del Corno d'Africa, i trafficanti sarebbero stati responsabili di quasi il 90% dei casi.

I LUOGHI PRINCIPALI DEGLI EPISODI DI VIOLENZA SESSUALE E DI GENERE



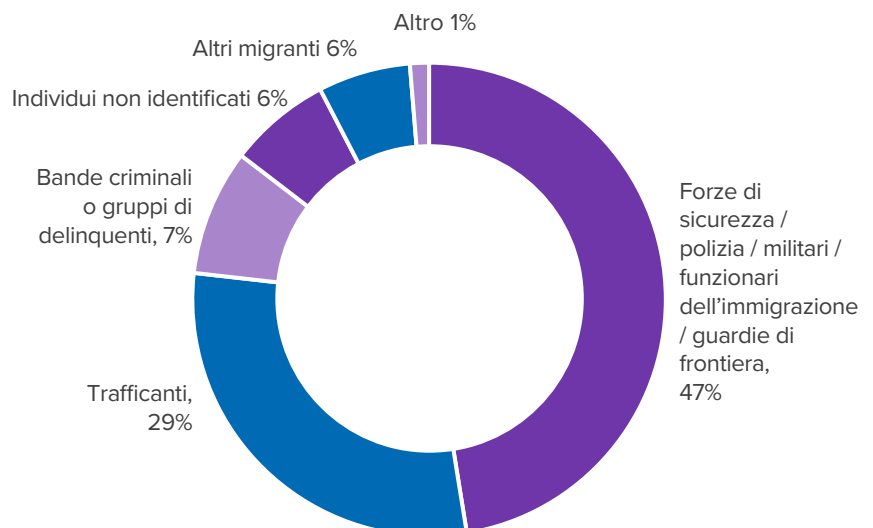
Fonte: Sulla base di 15.983 sondaggi condotti dagli osservatori 4Mi nel 2018 e nel 2019. La mappa include solo i luoghi dove le persone hanno riferito almeno 10 casi, ed esclude quelli che si sarebbero verificati nel paese d'origine.

I confini e i nomi indicati e le designazioni su questa mappa non implicano l'approvazione o l'accettazione ufficiale da parte delle Nazioni Unite.

Violenze fisiche e presunti aggressori


- Sono stati riferiti 4.468 casi di violenza fisica subiti da 2.883 persone.
- Le violenze fisiche si sarebbero verificate con più frequenza lungo la sezione di rotta dell’Africa occidentale (57%), seguita da quella del Nord Africa (36%). Lungo la prima, la maggior parte dei casi sarebbe avvenuta in Mali (56%), Burkina Faso (19%) e Niger (15%).
- Le principali località presso cui si sarebbero consumati episodi di violenza fisica sono nel deserto (specialmente nella traversata dal Niger alla Libia) (11%), Bamako (8%), Tripoli (6%), Segou in Mali (5%) e Agadez (5%).
- Il 63% di quanti hanno riferito di aver subito violenze fisiche era composto da uomini. Tuttavia, il fatto che il 65% degli intervistati (prima che i dati fossero filtrati) era costituito da persone di sesso maschile, rivela come anche le donne abbiano subito elevati livelli di violenza fisica lungo la rotta.
- La maggior parte dei casi di violenza fisica verificatisi lungo l’intera rotta sarebbe stata causata da membri delle forze di sicurezza/polizia/militari o funzionari dell’immigrazione/guardie di frontiera (47%), seguiti da trafficanti (29%).
- I principali attori riportati quali responsabili delle violenze fisiche perpetrate lungo il tratto di rotta dell’Africa occidentale erano membri delle forze di sicurezza/polizia/militari (63% di tutti i casi), mentre lungo i tratti del Nord Africa e dell’Africa orientale erano trafficanti (rispettivamente 52% e 91%).
- Mentre gli uomini hanno riferito che lungo la rotta dell’Africa occidentale il 70% di tutti i casi di violenza fisica sono stati causati da forze di sicurezza/polizia/militari, le donne hanno riportato una serie di attori, dei quali membri delle forze di sicurezza/polizia/militari sono stati responsabili del numero più elevato (51%), seguiti da singoli individui non identificati (12%), e funzionari dell’immigrazione/guardie di frontiera (10%). Lungo gli altri due tratti di rotta, donne e uomini hanno espresso generalmente attribuzioni analoghe di responsabilità in merito alle violenze fisiche.
- Circa il 38% delle persone che hanno riferito di essere state vittime di casi di violenza fisica ne hanno fatto esperienza in più di una località, col 14% che ha dichiarato di aver subito tali aggressioni in tre o più occasioni.

PRESUNTI RESPONSABILI DI VIOLENZA FISICA LUNGO LA ROTTA DEL MEDITERRANEO CENTRALE



Rapimenti e presunti sequestratori

- 171 intervistati hanno riportato 291 casi di rapimento subiti. Circa il 70% ha riferito di essere stato sequestrato a scopo d’estorsione in più di un’occasione.
- Secondo le testimonianze, casi di rapimento si sarebbero verificati più comunemente lungo la sezione di rotta del Nord Africa (57%), seguita da quella dell’Africa orientale e del Corno d’Africa (40%).
- In questo campione, è stato riportato che la maggior parte dei sequestri è avvenuta lungo la rotta dal Sudan all’Egitto e che le località principali sono state Atbara nel Sudan settentrionale (21%), Aswan nell’Egitto meridionale (18%), il deserto tra Sudan ed Egitto (18%) e Gedaref nel Sudan orientale (12%).
- La stragrande maggioranza degli intervistati ha dichiarato che i principali responsabili di rapimenti sono stati i trafficanti (79%).

A close-up portrait of a young Black man with a serious expression. He has short, dark hair and is looking directly at the camera. The lighting is soft, highlighting his facial features. The background is a plain, light color.

“Sono stato tenuto prigioniero più volte da quando ho lasciato il mio paese; sono stato rinchiuso in una stanza, senza cibo né acqua per giorni; nessuno ti dice perché sei detenuto, è successo per tutto il tempo del percorso, ci hanno fermato nel deserto e la loro intenzione era di ucciderci, ma si può morire nel deserto, si può morire in Libia, si può morire in mare”. Un richiedente asilo, 19 anni, proveniente dall’Africa occidentale, è stato soccorso da un peschereccio spagnolo insieme ad altre 11 persone alla fine del 2018 dopo la partenza dalla Libia e poi sbarcato in Spagna.

© UNHCR/Markel Redondo

Quando siamo arrivati in Libia, ci hanno portato in un grande edificio con molte persone. Dopo avermi portato lì, mi hanno chiesto dei soldi. Era un seminterrato e c'erano molte persone, circa 300. C'erano persone con molti problemi e alcune erano malate. Dopo che siamo entrati nel posto, mi hanno chiesto i soldi. Mi hanno detto di pagare 8.000 dollari. Ho chiamato mia madre. Le ho detto che ero stata trattenuta per un riscatto di 8.000 dollari. Mia madre ha risposto: "Non ho 8.000 dollari! Tu vuoi che venda la casa. Proverò a racimolare quello che posso per te".

In seguito, l'uomo mi portava fuori ogni giorno e mi chiedeva se avessi pagato i soldi. Gli rispondeva che sarebbero arrivati e di aspettare. Proprio così, mi portava fuori e faceva così. Metteva l'acqua in un secchio e me la versava addosso, e in Libia fa freddo. Mi spogliava davanti a tutti, mi toglieva l'hijab e mi versava l'acqua in testa. Mi metteva la testa nel secchio e mi colpiva le gambe con un bastone.

Alla fine mia madre mi chiamò e mi disse: "Non ho niente. Se vendo la casa, non ho nessun altro posto dove dormire". E io le risposi di non preoccuparsi e che Allah si sarebbe preso cura di me. "Un giorno lascerò questo posto. Non sentirti sotto pressione".

Gli uomini mi dicevano di pagare 8.000 dollari, altrimenti mi avrebbero ucciso e portato al cimitero. "Ti uccideremo bruciandoti viva". Poi mi ha detto di pagare, l'uomo mi ha detto di pagare 4.000 dollari. Mio zio e mia madre cercarono i soldi. Mio zio disse: "Ho 2.000 dollari. Devo mandarti i 2.000 dollari?" Gli ho detto: "Se mi mandi i 2.000 dollari, smetterà di picchiarmi e mi allevierà la pressione". Quindi mandami i 2.000 dollari." Mi mandò i 2.000 dollari.

L'uomo mi portava fuori ogni sera. Inoltre, portava tutti, le oltre 300 persone, fuori e mi diceva di lavare anche i muri. "Pulisci il posto dove si cucina! Pulisci i miei vestiti! Pulisci la mia casa!". Se vedeva anche il minimo sporco, mi afferrava l'orecchio e mi picchiava. Sì, ogni sera mi portava fuori.

No, non sono stata violentata in Libia, ma sono stata picchiata. C'erano ragazze che venivano prese e tenute tutta la notte. L'uomo che ci teneva in ostaggio, il libico, si ubriacava e torturava tutti. C'erano ragazze che prendeva: le prendeva, le portava a casa sua e le stuprava.

C'erano persone che picchiava. Soprattutto i ragazzi, diceva loro di stare faccia al muro, tutti gli uomini, e li picchiava. Loro si mettevano faccia al muro. Lui usava un bastone. Li spogliava.

C'erano ragazze con cui parlavamo. Di notte prendevano chi volevano. Sai, noi dormivamo per terra. L'uomo entrava e puntava la luce della torcia proprio così. Chiunque vedesse, voglio dire, non appena vedeva la persona, la prendeva. Non importava chi, la prendeva, ma Allah non ha mai permesso che questo accadesse a me.

Giuro che venivano da noi. Tutte le ragazze si riunivano intorno a noi. "Questo è successo a me e questo è successo a me", ci raccontavano, ma cosa potevamo fare? Non potevamo fare niente, piangevamo anche semplicemente.

Khadra della Somalia, intervistata da Telling the Real Story, 2018.

MAPPARE GLI ABUSI: LA SEZIONE DELL'AFRICA OCCIDENTALE



Se si buca una gomma nel deserto, è difficile cambiarla a causa della sabbia; il cric dell'auto affonda nella sabbia. Per questo motivo, hanno usato un migrante che non aveva abbastanza soldi per pagare il passaggio. Quell'uomo è stato usato come supporto per il cric per evitare che l'auto affondasse nella sabbia. L'uomo non ha retto lo sforzo ed è stato lasciato lì a morire. Hanno costretto un mio amico a uccidere il suo amico con un coltello perché non aveva i soldi da dare loro. Se le donne non hanno abbastanza soldi, le violentano davanti a tutti”.

Uomo guineano che descrive la traversata del deserto dal Niger all'Algeria, intervistato in Europa da un partner dell'UNHCR, 2019

Lungo la sezione di rotta dell'Africa occidentale in direzione della Libia o dell'Algeria, rifugiati e migranti hanno sistematicamente riportato che i casi di abusi si sono verificati nelle capitali di Mali e Burkina Faso e, con meno frequenza, in Costa d'Avorio, Niger, Senegal, Benin e Ciad. Se è vero che sono stati riportati pochissimi casi di rapimenti lungo questa sezione di rotta, secondo le testimonianze, i paesi in cui si sarebbe registrato il numero più elevato di decessi, casi di SGBV e violenze fisiche sono stati Mali, Niger e Burkina Faso, i tre principali paesi di transito lungo il tratto in questione¹⁰². Analogamente, Bamako, Ouagadougou e Agadez sono state le città in cui è stata perpetrata la maggior parte degli abusi, secondo le testimonianze¹⁰³. Delle 27 città in cui si sono registrati numeri relativamente elevati di casi relativi a una o più categorie, 12 si trovano in Mali, cinque in Niger e quattro in Burkina Faso.

In Africa occidentale, la maggior parte dei decessi di cui sono stati testimoni gli intervistati dagli osservatori 4Mi sarebbe stata la conseguenza di malattie e mancanza di accesso ad assistenza medica o di incidenti automobilistici mentre le città presso cui è stato riferito il più elevato numero di morti correlate a crimini sono state Arlit e Agadez (Niger), Koro, Gao e Timbuctu (tutte in Mali). Gli intervistati hanno riferito che ad Arlit i trafficanti sono stati i responsabili di tutti i casi di violenze fisiche, mentre a Gao, Agadez e Timbuctu, la maggior parte delle morti sono state causate da delinquenti o bande criminali, con la maggior parte dei decessi dovuti a colpi di arma da fuoco o accoltellamenti, violenze fisiche o incidenti automobilistici in seguito ad abusi.

Secondo le informazioni fornite dagli intervistati, i profili delle persone responsabili di abusi sono variati lungo la rotta. In Mali, il 78% dei casi di violenza fisica sarebbe stato perpetrato presso posti di blocco da membri delle forze di sicurezza/polizia/militari o funzionari

dell'immigrazione/guardie di frontiera e, sempre queste stesse autorità, sarebbero state responsabili del 42% dei casi di SGBV. Altri responsabili di SGBV sarebbero stati altri migranti (23%), delinquenti o bande criminali (16%) e individui non identificati (11%). In Burkina Faso, il 60% dei casi di violenza fisica sarebbe stato perpetrato da membri delle forze di sicurezza/polizia/militari o funzionari dell'immigrazione/guardie di frontiera, anche presso aree di confine, seguiti da individui non identificati (15%). Secondo gli intervistati, la maggioranza dei casi di SGBV in Burkina Faso sarebbe stata perpetrata da individui non identificati (49%), seguiti, con percentuali minori, da membri delle forze di sicurezza/polizia/militari o funzionari dell'immigrazione/guardie di frontiera (15%), altri migranti (12%) e delinquenti o bande criminali (9%). In Niger, il 40% dei casi di violenza fisica sarebbero stati perpetrati da membri delle forze di sicurezza/polizia/militari o funzionari dell'immigrazione/guardie di frontiera, il 33% da trafficanti e il 10% da altri migranti. I principali responsabili di SGBV ai danni di rifugiati e migranti, secondo i dati, sono stati trafficanti (35%) e altri migranti (23%), e quasi la metà dei casi riportati ha avuto luogo ad Agadez.

I LUOGHI PRINCIPALI DI MORTI E ABUSI SEGNALATI, SEZIONE DELL'AFRICA OCCIDENTALE

CAPE VERDE

MAURITANIA

MALI

SENEGAL

THE GAMBIA
GUINEA-BISSAU

GUINEA

SIERRA
LEONE

LIBERIA

CÔTE
D'IVOIRE

GHANA

TOGO

BENIN

NIGERIA

BURKINA
FASO

NIGER

- Esperienza di rapimento
- Esperienza di violenza fisica
- Esperienza o testimonianza di violenza sessuale o di genere
- Testimonianza di morte

Fonte: Sulla base di 15.983 sondaggi condotti dagli osservatori 4Mi nel 2018 e nel 2019. La mappa esclude episodi che si sarebbero verificati nel paese d'origine.

I confini e i nomi indicati e le designazioni su questa mappa non implicano l'approvazione o l'accettazione ufficiale da parte delle Nazioni Unite.



349 · 10

MAPPARE GLI ABUSI: LA SEZIONE DI DELL'AFRICA ORIENTALE E DEL CORNO D'AFRICA



Abbiamo lasciato l'Eritrea all'inizio di marzo e con noi viaggiavano tre giovani, ma non sapevamo chi fossero. Quando siamo arrivati al confine, il trafficante ha chiamato qualcuno e gli ha detto di venire con una macchina. Sono arrivati tre uomini, che ci hanno chiesto di salire a bordo e subito il trafficante è scomparso. Tutti noi siamo stati bendati e portati in una casa dove hanno iniziato a picchiarci e ci hanno detto di chiamare le nostre famiglie, chiedendoci più di 6.000 dollari. Le nostre famiglie hanno detto che non potevano permettersi di pagare la somma richiesta. Io e la mia amica eravamo legate e siamo state violentate davanti ai giovani. Hanno continuato a farlo per cinque giorni. Una sera, io e la mia amica abbiamo chiesto di uscire per fare i nostri bisogni e abbiamo subito scavalcato il muro. I trafficanti ci hanno inseguito, ma abbiamo trovato un grande albero dove ci siamo nascoste per diverse ore. Abbiamo camminato

a piedi nudi perché i trafficanti ci avevano tolto le scarpe. Eravamo molto spaventate. Abbiamo camminato per un giorno intero prima di arrivare in una fattoria dove una coppia ci ha accolto in casa, e dato cibo e acqua e sapone per lavarci”.

Donna eritrea intervistata da Telling the Real Story, 2018

Nella fase in cui rifugiati e migranti hanno fatto ingresso o sono transitati in Sudan¹⁰⁴, la maggioranza degli abusi sarebbe avvenuta ad Atbara, El Shemaliya, Gedaref, Khartoum e Wadi Halfa¹⁰⁵. La maggior parte dei decessi (44%) sarebbe avvenuta ad Atbara, una città del Sudan settentrionale a ridosso del confine con l'Egitto, tutti apparentemente correlati a crimini. Gli intervistati hanno riferito che i principali responsabili sono stati trafficanti e talvolta funzionari dell'immigrazione o guardie di frontiera, e che molti decessi sono stati causati da violenza fisica e SGBV, nonché malattie e mancanza di accesso ad assistenza medica, dure condizioni meteorologiche senza la possibilità di avere un alloggio adeguato e disidratazione – indicatori del fatto che le morti sono probabilmente avvenute durante la traversata del deserto. Atbara è anche il luogo in cui è stata registrata la più elevata proporzione di rapimenti a scopo d'estorsione (52%) lungo questa sezione di rotta. Gli intervistati hanno riferito che i trafficanti sono stati i responsabili nella maggior parte

dei casi. La stessa città è stato inoltre teatro di frequenti episodi di violenza fisica (19% lungo questa sezione di rotta) e SGBV (10%): anche in questo caso gli intervistati hanno dichiarato che i responsabili sono stati soprattutto trafficanti.

Decessi sono stati denunciati sistematicamente anche a El Shemaliya (33% di quelli avvenuti lungo questa sezione di rotta), a nordovest di Khartoum, lungo la rotta per la Libia o per l'Egitto, i cui responsabili sono soprattutto trafficanti. Fattori quali malattie e mancanza di accesso a cure mediche, insieme a disidratazione e assenza di alloggio, avrebbero rappresentato le cause più comuni. Qui si sarebbe verificato il secondo più elevato numero di casi di SGBV e violenze fisiche dopo Khartoum. Gli intervistati hanno dichiarato che i responsabili sono stati soprattutto trafficanti.

Le persone intervistate dagli osservatori 4Mi hanno inoltre dichiarato che molti rapimenti a scopo d'estorsione sono avvenuti a Gedaref, vicino ai confini sudanesi con Eritrea ed

Etiopia (31% dei casi riportati lungo questa rotta), e che i responsabili sono stati soprattutto trafficanti. Qui sarebbero avvenuti frequentemente anche casi di SGBV (16%) e violenza fisica (29%).

Infine, oltre un terzo dei casi di SGBV riportati lungo questa sezione di rotta si sarebbe verificato a Khartoum, coi trafficanti quali responsabili principali delle violenze. Inoltre, il 25% dei casi di violenza fisica e il 10% dei rapimenti a scopo d'estorsione denunciati si sono consumati nella capitale sudanese.

I LUOGHI PRINCIPALI DI MORTI E ABUSI SEGNALATI, SEZIONE DELL'AFRICA ORIENTALE E DEL CORNO D'AFRICA

Deserto dal Sudan alla Libia

SUDAN

ERITREA

- Esperienza di rapimento
- Esperienza di violenza fisica
- Esperienza o testimonianza di violenza sessuale o di genere
- Testimonianza di morte

Fonte: Sulla base di 15.983 sondaggi condotti dagli osservatori 4Mi nel 2018 e nel 2019. La mappa esclude episodi che si sarebbero verificati nel paese d'origine.

I confini e i nomi indicati e le designazioni su questa mappa non implicano l'approvazione o l'accettazione ufficiale da parte delle Nazioni Unite.



124 · 10

SOUTH
SUDAN

MAPPARE GLI ABUSI: LA SEZIONE DEL NORD AFRICA



L'autista-trafficante che ci aveva portato da Agadez ci ha lasciato a Qatrun. Il secondo giorno un altro gruppo di autisti-trafficienti ci ha portato a Sabha. Quando siamo arrivati a Sabha, ci hanno lasciato in una casa all'interno di un'area con un grande cancello. Subito dopo che siamo stati fatti scendere dal veicolo, ho visto molte persone che sembravano malnutrite, così mi sono reso conto che lì stava succedendo qualcosa di terribile. Dopo alcuni minuti, gli autisti sono venuti da noi e ci hanno detto di chiamare le nostre famiglie per dirgli di pagare la cauzione, perché gli era stato detto che eravamo arrivati tutti in debito. Ma la verità è che io sapevo che mio fratello aveva pagato la mia parte prima che me ne andassi da casa. Le persone malvagie che abbiamo incontrato in quel posto ci hanno maltrattato pesantemente. Alcune persone sono anche morte a causa delle pesanti percosse e della fame. Più tardi sono riuscito a contattare mio fratello e lui mi ha promesso di fare qualcosa in fretta. Mi ha mandato del denaro e sono stato liberato grazie all'aiuto di alcune persone”.

Uomo del Ghana, intervistato dal MMC, 2019

La traversata del deserto in direzione della Libia o dell'Egitto è conosciuta per essere uno dei tratti più pericolosi del viaggio e questo è supportato dai dati delle interviste dell'iniziativa 4Mi a rifugiati e migranti. Le persone intervistate nel 2018 e nel 2019 hanno riferito di essere state testimoni di circa 619 decessi durante questo tratto di rotta. Di questi, il 53% pare essersi verificato durante la traversata dal Niger alla Libia, il 25% dal Sudan all'Egitto, il 18% dal Sudan alla Libia¹⁰⁶ e numeri molto inferiori sono stati riportati in riferimento ai passaggi dal Niger o dal Mali all'Algeria, dal Ciad alla Libia e dall'Egitto alla Libia.

Secondo le testimonianze, la maggior parte delle morti nel deserto sono state causate da fattori quali disidratazione, inedia, assenza di alloggio, mancanza di accesso a cure mediche e incidenti automobilistici. Tuttavia, lungo il tratto tra Sudan ed Egitto, una proporzione (59%) particolarmente elevata di rifugiati e migranti, rispetto a quanto accaduto su altre rotte, ha riferito come tra le cause vi fossero maltrattamenti fisici o episodi di SGBV (spesso in concomitanza con disidratazione, mancanza di accesso a cure mediche e inedia).

Un numero relativamente alto di rapimenti a scopo di estorsione è stato segnalato lungo il tratto di deserto tra Sudan ed Egitto e solo pochi casi durante le traversate del deserto dal Sudan alla Libia¹⁰⁷, sebbene nell'ultimo caso potrebbe esserne stato denunciato un numero inferiore rispetto a quello reale, in base a informazioni aneddotiche riferite da rifugiati e migranti al personale dell'UNHCR.

Casi di SGBV lungo il viaggio attraverso il deserto sono stati riportati da molti intervistati, specialmente durante la traversata dal Niger alla Libia, in particolare per mano di trafficanti o gruppi armati. Frequenti casi di SGBV sono stati inoltre riportati durante la traversata del deserto dal Sudan all'Egitto e i trafficanti dichiarati per lo più i principali responsabili. Violenze fisiche si sarebbero verificate in particolare durante i viaggi dal Niger alla Libia principalmente a opera di trafficanti (48%) e membri delle forze di sicurezza o gruppi armati (34%).

Superato il deserto, numerosi rifugiati e migranti hanno riferito di essere stati trattenuti e sottoposti ad abusi in diverse città della Libia meridionale quali Sebha, Cufra e altre¹⁰⁸. Tali testimonianze sono supportate dai dati raccolti dagli osservatori 4Mi. In particolare, gli intervistati hanno riferito di aver assistito a 165 decessi a Sebha, 48 a Qatrun e 47 a Cufra. In modo specifico a Sebha, dove molti effettuano una prima sosta in Libia arrivando dal Niger, gli intervistati hanno riferito che l'essere oggetto di abusi o colpi di arma da fuoco o accoltellamenti da parte di trafficanti o bande criminali ha rappresentato un fattore concausale nel 66% dei decessi. Anche la maggior parte del restante 34% dei decessi riportati è apparso essere concomitante a condizioni di prigionia con fattori quali disidratazione, inedia e mancanza di cure mediche tra le cause di morte. La maggior parte dei 48 decessi avvenuti a Qatrun è stata riferita da persone intervistate alla fine del 2019; nell'80% dei casi gli intervistati hanno dichiarato di aver viaggiato per un periodo di durata inferiore a un anno, dato che implica che molti dei decessi erano recenti. La maggioranza dei decessi sarebbe stata conseguenza dei viaggi nel deserto o dei periodi di prigionia, incluse condizioni di inedia, disidratazione e mancanza di accesso a cure mediche. A Cufra, per molti il primo luogo di sosta in Libia in arrivo dal Sudan, la maggior parte dei 47 decessi sarebbe stata conseguente a disidratazione o mancanza di accesso a cure mediche, fattori anch'essi coerenti con l'aver attraversato il deserto e l'essere stati trattenuti in prigionia. Casi di SGBV sono, inoltre, stati riportati in modo sistematico presso Sebha e Cufra e i trafficanti sono stati dichiarati i principali responsabili (63% considerate entrambe le località).

Nel nord della Libia, la maggior parte dei decessi (69) è stata segnalata presso l'hub del traffico di Bani Walid, aventi per cause principali inedia, disidratazione e mancanza di cure mediche, apparentemente durante la prigionia¹⁰⁹. Anche casi di SGBV sono stati riportati in modo sistematico e i trafficanti dichiarati i principali responsabili. Il secondo numero più elevato di morti nella Libia settentrionale si sarebbe registrato a Tripoli (57). Circa il 54% di queste è stato attribuito direttamente a una qualche forma di abuso (tra cui maltrattamenti fisici, SGBV, colpi di arma da fuoco o accoltellamenti), mentre le restanti sarebbero state correlate a mancanza di accesso ad assistenza medica, talvolta in combinazione con inedia e disidratazione, possibilmente a causa di condizioni di prigionia. È stato denunciato un numero elevato di casi di SGBV (126) di cui i trafficanti, talvolta in combinazione con bande criminali, sono stati dichiarati i principali responsabili (48%), seguiti da individui non identificati (28%). La maggior parte dei casi di violenza

fisica si sarebbe verificata a Tripoli e trafficanti (talvolta in combinazione con bande criminali) (41%), individui non identificati (33%) e gruppi armati (11%) dichiarati i principali responsabili.

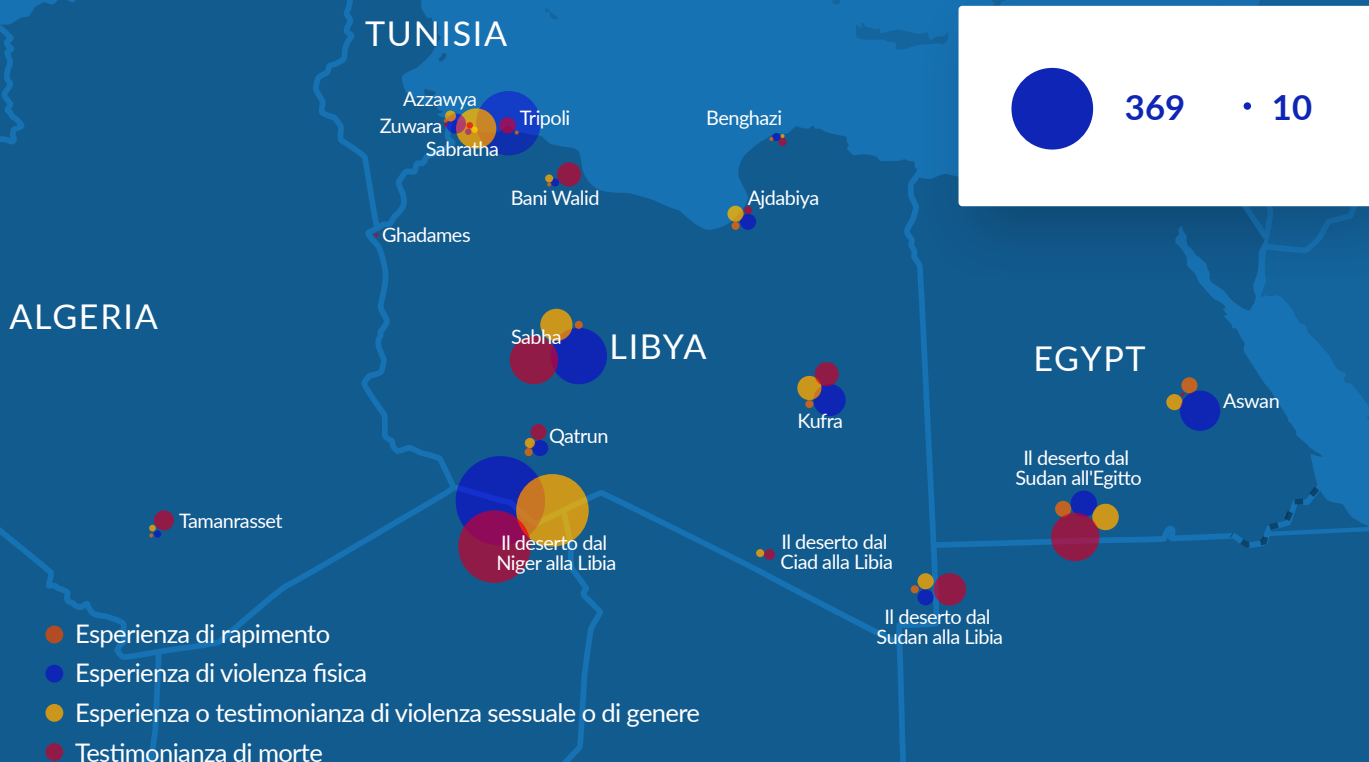
Lungo la costa a ovest di Tripoli, gli intervistati hanno riferito di molteplici decessi a Sabratha (37) e Zuwara (31), entrambe località di partenza delle imbarcazioni dirette in Europa. In entrambe le città, la maggior parte delle morti sembra essere dovuta alle condizioni di prigionia imposte dai trafficanti (tra cui mancanza di accesso a farmaci, inedia, disidratazione). Inoltre, gli intervistati hanno riferito di 11 decessi all'interno di un centro di detenzione e dichiarato che condizioni detentive e maltrattamenti fisici ne sono state le cause.

Nella Libia orientale, Bengasi e Ajdabiya sono state le città presso le quali gli intervistati hanno riferito di casi di abusi, dichiarando il verificarsi di 24 decessi nella prima e 12 nella seconda. Ad Ajdabiya si sono registrati molti casi di SGBV dei quali i trafficanti sono stati dichiarati i principali responsabili.

Egitto e Algeria meridionali

In altre aree del Nord Africa, gli intervistati hanno riferito di numerosi casi di abusi ad Aswan, nell'Egitto meridionale e a Tamanrasset, nell'Algeria meridionale. A Tamanrasset, gli intervistati hanno riportato 63 decessi, di cui il 68% sarebbe stato causato da fattori quali disidratazione, mancanza di accesso a cure mediche e inedia, e il 32% attribuito a fattori quali maltrattamenti fisici, inedia e colpi di arma da fuoco o accoltellamenti. Le responsabilità sono state attribuite solo nel 22% dei casi e, di questi, bande criminali o delinquenti sono stati dichiarati i principali responsabili. Ad Aswan, vi sono state numerose testimonianze di rapimenti a scopo di estorsione (52) la cui responsabilità è stata attribuita sempre ai trafficanti, così come per la quasi totalità dei 49 casi di SGBV¹¹⁰.

I LUOGHI PRINCIPALI DI MORTI E ABUSI SEGNALATI, SEZIONE DEL NORD AFRICA



Fonte: Sulla base di 15.983 sondaggi condotti dagli osservatori 4Mi nel 2018 e nel 2019. La mappa esclude episodi che si sarebbero verificati nel paese d'origine.

I confini e i nomi indicati e le designazioni su questa mappa non implicano l'approvazione o l'accettazione ufficiale da parte delle Nazioni Unite.

Molte delle persone che vediamo all'ETM dopo l'evacuazione dalla Libia hanno avuto esperienze molto traumatizzanti avendo testimoniato morti, subito gravi abusi fisici e violenza sessuale e spesso la fame. Molte delle donne che vediamo hanno subito violenze sessuali, insieme ad alcuni uomini, ma di solito ci vuole molto tempo perché le persone si aprono su questo. L'impatto di questo abuso che osserviamo comprende il disturbo da stress post-traumatico con sintomi che includono flashback e incubi; grave depressione e, in alcuni casi, autolesionismo. Molte delle persone che vediamo sono molto resilienti, nonostante le loro esperienze, ma potrebbero aver bisogno di poter accedere ad un supporto psicosociale nel lungo termine per affrontare il trauma.

Marzia Vigliaroni
Responsabile di supporto psicosociale per la salute mentale
UNHCR Niamey



SUPPORTO AI SOPRAVVISSUTI AGLI ABUSI LUNGO LA ROTTA

Al momento, la disponibilità di supporto destinato ai sopravvissuti varia in modo significativo nella regione. Alcuni esempi di località chiave presso cui si prestano servizi utili attualmente includono Sudan orientale, Niger settentrionale, Ruanda e le aree di sbarco in Italia.

Assistere le vittime di tratta nel Sudan orientale

A Kassala, nel Sudan orientale, l'UNHCR contribuisce a identificare le vittime di tratta e assicura supporto a due case rifugio separate per genere, gestite dalla Mezzaluna Rossa Sudanese. Queste strutture offrono riparo a vittime che con molta probabilità necessitano di protezione internazionale, vittime esposte a seri rischi di subire maltrattamenti e quanti richiedono particolare assistenza medica o cure che non possono essere monitorate dall'interno dei campi. L'ingresso a questi rifugi è subordinato a rigidi controlli a tutela della sicurezza, e a disposizione degli ospiti vi sono servizi medici, di salute mentale, sostegno psicosociale e assistenza legale, nonché corsi di formazione per acquisire nuove competenze. Dal momento che il soggiorno presso queste strutture è temporaneo, insieme agli ospiti, e sulla base delle loro circostanze personali, si cercano opzioni più a lungo termine quali il ricollocamento a Khartoum, il reinsediamento o il ritorno a uno dei vicini campi rifugiati¹¹¹. Inoltre, per sostenere l'accesso delle vittime di tratta alla giustizia, nel 2017 l'UNHCR ha supportato l'allestimento di una stanza per i testimoni collegata al Tribunale anti tratta di Kassala in modalità audio/video, al fine di proteggere l'identità delle vittime che accettano di testimoniare.

Oltre alle case rifugio, l'UNHCR assicura assistenza legale e supporto alle vittime di tratta e ai testimoni, sostiene le procedure di ricongiungimento familiare, specialmente nei casi che riguardano vittime minorenni, e svolge attività sul territorio volte a sensibilizzare in merito ai rischi correlati alla migrazione irregolare, nell'ambito del progetto *Telling the Real Story*¹¹².

Assistenza in Niger e Ruanda alle persone evacuate dalla Libia

A partire da novembre 2017, l'UNHCR ha evacuato gruppi di rifugiati particolarmente vulnerabili dalla Libia al Niger, grazie a un Meccanismo di transito d'emergenza istituito in collaborazione col Governo del Niger. Un meccanismo analogo è stato istituito in Ruanda nel 2019¹¹³. A giugno 2020, erano circa 3.200 le persone evacuate verso il Niger dall'inizio del programma e poco più di 300 quelle evacuate in Ruanda. Molte di queste sono vittime di violenze orribili, tra cui gravi maltrattamenti fisici e SGBV. Una volta prese in carico

dai Meccanismi di transito d'emergenza, sono assicurati loro alloggio e servizi di salute mentale e fisica, questi ultimi istituiti in considerazione delle gravi condizioni di salute mentale che molti soffrono, insieme agli effetti degli abusi sul corpo. Allo stesso tempo, si cercano soluzioni più a lungo termine per ogni persona, tra cui la possibilità di reinsediamento o il supporto per stabilirsi nel contesto locale.

Secondo il personale dell'UNHCR in Niger, i rifugiati evacuati dalla Libia che hanno subito gravi maltrattamenti fisici presentano effetti sulla salute seri e più a lungo termine, con la maggior parte che soffre di disturbo da stress post-traumatico o grave depressione e alcuni con manifestazioni fisiche quali flashback, incubi, e traumi psicologici.

Identificazione delle potenziali vittime di tratta durante le procedure di asilo in Italia

In Italia, le vittime di tratta si trovano tra coloro che arrivano via mare. Il modus operandi di determinate reti della tratta incoraggia alcune vittime a presentare domanda di asilo per poter regolarizzare il proprio status giuridico e far sì che continuino a essere sfruttate in Europa. In risposta a tale prassi, nel 2016, l'UNHCR e la Commissione nazionale per il diritto di asilo hanno stilato delle linee guida volte a supportare le Commissioni territoriali nell'identificazione di potenziali vittime e segnalarle a gruppi specializzati nella protezione di tali casi. L'introduzione di tale strumento ha fatto registrare un significativo incremento del numero di potenziali vittime di tratta identificate dalle Commissioni territoriali e segnalate alla rete anti tratta.

Ulteriori iniziative finalizzate a identificare e supportare le vittime altrove lungo la rotta includono un partenariato istituito tra l'UNHCR e la Federazione nazionale degli autotrasportatori in Burkina Faso volto a rafforzare le capacità di identificazione delle vittime di tratta e segnalarle ai servizi competenti e un partenariato in Ciad tra l'UNHCR e la Croce Rossa per incrementare le attività di identificazione delle persone che necessitano di protezione internazionale lungo i tratti chiave della rotta e segnalarle ai servizi disponibili.

CRITICITÀ NELL'ASSISTENZA AI SOPRAVVISSUTI

Nonostante le numerose iniziative positive, continuano a esservi molte lacune nelle attività di assistenza rivolte ai sopravvissuti agli abusi lungo la rotta. Una delle criticità principali resta quella dell'identificazione dei sopravvissuti, anche a causa del fatto che le persone spesso vi transitano rapidamente. Come dimostrato sopra dai dati raccolti, frequentemente i crimini violenti ai danni di rifugiati o migranti sono perpetrati in località caratterizzate da conflitti e presenza ridotta di istituzioni statali e alle quali gli attori umanitari hanno accesso estremamente limitato, per motivi quali politiche governative, fattori legati alla sicurezza o in quanto aree remote. In un contesto segnato da un'applicazione crescente di misure di controllo delle frontiere in direzione della Libia imposte da alcuni paesi, in alcune località, secondo le testimonianze, i trafficanti avrebbero cambiato le rotte o i punti di raccolta per evitare di finire in stato di detenzione¹¹⁴. Terminata la fase d'identificazione, attualmente, il coordinamento e i sistemi di presa in carico tra autorità nazionali, agenzie umanitarie e organizzazioni attive nelle comunità sono generalmente fragili e privi di accordi chiari in merito alle modalità migliori mediante cui i sopravvissuti saranno assistiti collettivamente.

Analogamente, è necessario fare di più per rafforzare le capacità di identificazione delle vittime di tratta, anche successivamente alle procedure di sbarco in Europa. A Malta, attualmente, le vittime di tratta raramente sono identificate immediatamente dopo lo sbarco ed è possibile che una valutazione completa delle vulnerabilità

delle persone sia effettuata solo dopo mesi dall'arrivo, anche a causa della disponibilità limitata di assistenti sociali presso i centri di accoglienza.

Una seconda criticità di rilievo è rappresentata dall'attuale carenza di case rifugio in cui ospitare le persone sopravvissute a gravi crimini in seguito all'identificazione¹¹⁵. In Sudan, attualmente, non esistono case rifugio ufficiali ad Atbara o a Dongola e si registra solo la presenza di capacità alloggiative limitate a Khartoum per i sopravvissuti ad abusi. In Niger, è prevista la costruzione di centri per vittime di tratta a Niamey e ad Agadez, strutture che garantirebbero loro la prima accoglienza¹¹⁶. Inoltre, per quanti arrivano via mare dalla Libia in Italia e a Malta, le case rifugio a disposizione delle vittime di tratta sono insufficienti in entrambi i paesi¹¹⁷, mentre l'alloggio per rifugiati e migranti in generale in Libia continua a rappresentare un problema serio. In alcuni paesi lungo la rotta, le vittime sono esposte al rischio di essere detenute, talvolta con la possibilità di essere successivamente deportate e potenzialmente respinte (*refoulement*).

Ad oggi, l'accesso all'assistenza legale per rifugiati o migranti sopravvissuti ad abusi è estremamente limitato lungo la maggior parte della rotta. Inoltre, molte persone sopravvissute ad abusi lungo alcune sezioni della rotta viaggiano in modo irregolare e prive dei necessari permessi legali per fare ingresso o transitare nei territori degli Stati interessati ciò le rende vulnerabili al rischio di arresti e deportazioni, crea timore a denunciare i crimini alle autorità competenti e rende impossibile l'accesso all'assistenza medica di cui hanno bisogno (compresi i servizi di risposta alla SGBV) e altre forme di supporto, tra cui i servizi di salute mentale e sostegno psicosociale¹¹⁸.



Una giovane coppia si siede con la figlia di due mesi nel primo giorno al Meccanismo di transito d'emergenza di Gashora in Ruanda dopo l'evacuazione dalla Libia, nel 2019. © UNHCR/Tobin Jones

Nel giugno 2014, quando Winta ha dovuto dire addio a due dei suoi figli, non si sarebbe mai immaginata che avrebbe dovuto aspettare quattro anni per rivederli. Era andata via di casa con i due figli più piccoli, Melat e Yonathan, e si era stabilita in Svizzera. I due figli maggiori, Ermias e Ksanet, erano rimasti con i nonni. Tuttavia, a causa della crescente insicurezza nella regione, in seguito sono fuggiti e alla fine hanno cercato di attraversare il deserto del Sahara con lo zio. Volevano attraversare il Mediterraneo e raggiungere Winta in Europa, ma il loro convoglio è stato attaccato e sono stati tratti in un centro di detenzione in Libia con una richiesta di riscatto per il loro rilascio. Infine, nell'aprile 2018, a seguito di un intervento dell'UNHCR, sono stati riuniti con la madre.

© UNHCR/Mark Henley



Inoltre, presso diversi punti lungo la rotta, la disponibilità di servizi di assistenza economica e sostegno psicosociale, anche per persone sopravvissute a violenza sessuale e di genere, è molto limitata. Analogamente, è molto limitata la presenza di attori umanitari nei punti chiave, incluse le località indicate come aree ad alto rischio dai dati raccolti in questo rapporto. Questo comporta possibilità limitate di accesso all'assistenza per le persone in transito, nonché per coloro che sono già cadute vittime di crimini.

Il supporto a disposizione dei minori resta molto limitato nonostante la partenza continua di minori non accompagnati da alcuni campi lungo la rotta. A ottobre 2019, l'UNHCR ha lanciato l'iniziativa Live, Learn & Participate con l'intenzione di rafforzare i servizi di protezione disponibili in sei località chiave lungo il tratto da Africa orientale e Corno d'Africa a Tripoli e al Cairo, anche mediante migliori procedure di identificazione, capacità di assicurare supporto in tempi rapidi tramite l'allestimento di alloggi di emergenza e l'accesso a spazi sicuri, nonché un accesso migliore alle procedure di ricongiungimento familiare e ad altri canali regolari¹¹⁹.

In Libia, un'ulteriore criticità ancora irrisolta è rappresentata dall'assenza di un sistema nazionale di registrazione di rifugiati e migranti, compresi quelli sbarcati dopo essere stati intercettati o soccorsi in mare, nonché quelli presenti nei centri di detenzione. Tale lacuna rende le persone vulnerabili al rischio di scomparire una volta sbarcate o finire in stato di detenzione.

Infine, i percorsi regolari che rappresentano un'alternativa sicura ai viaggi pericolosi verso la Libia

e l'Egitto continuano a essere estremamente limitati. Per esempio, a giugno 2020, gli impegni assunti per il reinsediamento dei rifugiati da alcuni paesi chiave lungo la rotta erano ridotti, dal momento che risultavano disponibili 1.280 posti per i rifugiati in Sudan, 1.250 per i rifugiati dal Ciad, e nessuno per i rifugiati in Mali. Sebbene siano stati compiuti progressi nel numero di impegni assunti per il reinsediamento lungo la rotta del Mediterraneo centrale, si sono registrate criticità nella fase della loro realizzazione. Le persone speranzose di ricongiungersi a membri della propria famiglia in altri paesi potrebbero incontrare difficoltà nell'accedere al programma di ricongiungimento familiare¹²⁰, anche a causa dei restrittivi criteri di ammissione e dell'assenza di rappresentanze consolari a Tripoli per la maggior parte dei paesi. Nonostante il numero di reinsediamenti dalla Libia sia aumentato in modo significativo dal 2017 a oggi, l'intero processo può essere lento e i posti a disposizione continuano a essere limitati. Se è vero che in Niger e Ruanda sono operativi dei Meccanismi di transito di emergenza, la loro capacità è limitata e il processo di reinsediamento da quelle strutture può essere lento. È necessario aumentare il numero di posti disponibili per il reinsediamento e ampliare la possibilità di procedure rapide e più efficaci tanto per i programmi di evacuazione¹²¹ quanto per quelli di reinsediamento dalla Libia per renderle effettivamente capaci di conseguire risultati risolutivi. Analogamente, è necessario assicurare maggiore supporto ai programmi che consentono ai rifugiati di divenire autonomi e di accedere a opportunità di sostentamento, affinché possano meglio soddisfare le proprie esigenze nei paesi presso i quali sono fuggiti, senza dover intraprendere ulteriori viaggi pericolosi.

Nel 2017 ho deciso di andare dal Sudan in Libia. Ho trovato un trafficante che mi portasse in Libia. Lui mi ha portato oltre il confine, a Cufra. Loro, i trafficanti, hanno un'intera rete nel paese. A Cufra, hanno preteso che noi pagassimo loro 3.000 dinari libici. Quando finalmente ho pagato, ci portavano da un posto all'altro, da trafficante a trafficante. I trafficanti erano tutti collegati. Ma ci mentivano e dicevano che quello precedente non gli aveva passato il denaro e quindi pretendevano di più, ma noi non ce l'avevamo.

Alla fine, un trafficante ha detto che ci avrebbe portato a Tripoli e che lo avremmo pagato lì. Invece ci ha portato in un magazzino a Bani Walid. Quando siamo arrivati, siamo stati accolti da uomini armati che ci hanno portato con la forza in una cella sotterranea, dove abbiamo trovato altri circa 500 prigionieri. La prima cosa che hanno fatto è stato chiedere i numeri di telefono delle nostre famiglie per poterle chiamare e pretendere dei soldi per noi.

Il primo giorno ci hanno picchiato in continuazione, tutto il giorno e tutta la notte. Il giorno successivo ci è stato detto di chiamare le nostre famiglie. Loro pretendevano 10.000 dinari per ciascuno di noi, pena la minaccia di essere lasciati a morire nella prigione sotterranea.

La prigione era orribile. Non c'erano nemmeno i bagni. Dovevamo fare i bisogni dove dormivamo. La gente moriva di fame intorno a noi. C'erano circa 35 persone straniere che lavoravano per loro. Alcuni erano altri rifugiati o migranti, che erano stati costretti a lavorare per loro. Abbiamo detto che non era possibile pagare la somma che ci avevano chiesto, che eravamo poveri e che le nostre famiglie non avevano così tanti soldi.

Alla fine, abbiamo deciso di provare a scappare... Loro hanno sparato attraverso la porta e hanno ucciso sette persone. Poi hanno aperto la porta e sono entrati, continuando a sparare. Ci hanno preso e legato mani e piedi, e hanno iniziato a torturarci. Altri sette amici sono morti a causa della tortura.

Dopo, ci hanno legato in un angolo del magazzino. Hanno continuato a torturarci senza sosta per quattro giorni interi. Hanno messo alcuni di noi in una pozza d'acqua e poi ci hanno messo scariche elettriche. Ci hanno tirato fuori e ci hanno bruciato con colate di plastica fusa sulla nostra pelle. Hanno filmato tutto e hanno inviato le immagini alle nostre famiglie. Per i quattro giorni, non avevamo né cibo né acqua; dovevamo bere la nostra urina per sopravvivere. Abbiamo sofferto molto.

Portavano fuori le belle ragazze, le costringevano a lavorare nei bordelli come schiave del sesso. Ci spogliavano tutti nudi. Noi eravamo tutti così sporchi. Avevamo dei piccoli insetti che vivevano e si muovevano sulla nostra pelle.

La tortura veniva eseguita per gradi. Prima le percosse regolari, poi le percosse con un bastone o tubi di plastica, poi l'elettrocuzione o l'olio bollente sulla pelle. Usavano anche riscaldare il metallo e metterlo contro la pelle.

Il tipo di tortura dipendeva esclusivamente da quanti soldi potevi pagare. Se non potevi pagare niente, arrivava il peggio. Se potevi pagare qualcosa, era un po' più leggera. Alcuni miei amici rimasti a casa hanno raccolto la metà dei soldi di cui avevo bisogno, quindi alla fine sono stato picchiato principalmente con il bastone.

Omar del Sudan, evacuato dalla Libia, 2019.

*Nome modificato per motivi di protezione.

ASSICURARE CHE I RESPONSABILI RISPONDANO DEGLI ABUSI PERPETRATI

A novembre 2017, l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati, Filippo Grandi, rivolgendosi al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, ha dichiarato la necessità di "un'azione forte, collettiva... volta a contrastare gli orribili abusi perpetrati dai trafficanti e a identificare e perseguire questi ultimi"¹²². Elogiando le iniziative intraprese da Ufficio delle Nazioni Unite contro Droga e Crimine (UNODC), Europol, EUNAVFOR Med e altri, l'Alto Commissario ha inoltre chiesto al Consiglio di considerare l'applicazione di sanzioni ai danni di figure preminenti coinvolte nella tratta. A giugno 2020, ha rinnovato l'appello a porre fine all'impunità dei responsabili delle reti del traffico e della tratta¹²³. Analogamente, ad aprile 2020, un rapporto del Segretario Generale delle Nazioni Unite destinato al Consiglio di Sicurezza ha rimarcato:

Sono profondamente preoccupato dall'impunità con cui il traffico di migranti e la tratta di esseri umani continuano a essere condotti lungo la rotta per e attraverso la Libia e al largo delle sue coste e mi appello alle autorità competenti affinché assicurino che le vittime di abusi perpetrati dalle reti del traffico, della tratta e dai loro complici in tutta la regione abbiano accesso alla giustizia e che i responsabili siano costretti a rispondere della propria condotta. Rivolgo un ulteriore appello a tutte le autorità competenti affinché i responsabili degli orribili abusi perpetrati ai danni di rifugiati e migranti in Libia, tra cui gravi violazioni di diritti umani nei centri di detenzione, rispondano dei crimini commessi e le vittime ricevano l'assistenza di cui hanno bisogno¹²⁴.

Imposizione di sanzioni

In anni recenti, è aumentato il numero di iniziative che mirano a rispondere alla tratta o al traffico di rifugiati e migranti verso l'Europa. Tra gli sviluppi positivi si registra la decisione presa dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, su iniziativa dei Paesi Bassi, di imporre sanzioni ai danni di sei persone dedite alla tratta in Libia¹²⁵. A settembre 2018, il Gruppo di esperti delle Nazioni Unite sulla Libia ha rivelato i nomi di ulteriori responsabili di tratta e abusi contro rifugiati e migranti chiedendo che fossero aggiunti all'elenco delle persone da sanzionare¹²⁶. A novembre 2018, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha stabilito che anche i responsabili di violenza sessuale e di genere possono essere sottoposti all'applicazione di sanzioni¹²⁷. Tuttavia, a giugno 2020, non risultavano nuovi nominativi aggiunti all'elenco.

Per quanto riguarda il Mali, a dicembre 2018 il Comitato delle Nazioni Unite per le sanzioni ha aggiunto all'elenco tre persone, una delle quali, secondo le testimonianze, avente il ruolo di controllare il traffico di rifugiati e migranti attraverso una regione al confine con l'Algeria e responsabile di aver sottoposto persone a lavori forzati, punizioni corporali, prigionia e sfruttamento sessuale¹²⁸.

In Sudan, il Gruppo di esperti delle Nazioni Unite ha riferito del coinvolgimento di gruppi armati del Darfur nella tratta, o in attività volte ad assicurare protezione e passaggi sicuri ai trafficanti, rilevando, allo stesso tempo, come alcuni membri delle Forze di supporto rapido siano stati accusati di essere coinvolti nel traffico di migranti¹²⁹. Un precedente rapporto redatto dal Gruppo aveva rilevato accuse di maltrattamenti ai danni di migranti fatti prigionieri lungo le rotte migratorie per mano di autorità governative¹³⁰. Recentemente non sono stati aggiunti altri nominativi all'elenco dei responsabili da sanzionare in relazione alle attività di tratta o agli abusi ai danni di rifugiati e migranti in Sudan.

Piani di risposta nazionali lungo la rotta

In Libia, a marzo 2018, il Procuratore Generale ha emesso oltre 200 mandati di arresto in relazione ad attività di traffico di esseri umani, tratta, torture, omicidi e stupri. Una parte di quanti sono stati tenuti in stato di prigionia e sottoposti ad abusi a scopo d'estorsione è stata liberata in seguito all'intervento di gruppi libici¹³² e, a ottobre 2019, è stato annunciato che due trafficanti di spicco erano stati arrestati¹³³. Tuttavia, a giugno 2020, le persone inserite in elenco dal Comitato per le sanzioni non risultano arrestate.

Più a sud, in Niger, le autorità hanno rafforzato le disposizioni legali volte a contrastare la tratta di esseri umani e le autorità nazionali hanno eseguito una serie di arresti connessi a tale pratica¹³⁴. Inoltre, la squadra investigativa congiunta composta da autorità di contrasto francesi, nigerine e spagnole a novembre 2018 ha arrestato uno dei principali esponenti della rete del traffico di persone dal Niger alla Libia¹³⁵. Uno dei trafficanti arrestati era inoltre presumibilmente coinvolto nella tratta di donne nigeriane a scopo di sfruttamento sessuale e, secondo le testimonianze, responsabile della gestione di una connection house a Sebha, nella Libia meridionale, presso cui le donne hanno riferito di casi di stupro e altre forme di violenza¹³⁶.

In Etiopia, a inizio 2020, due dei trafficanti segnalati del Gruppo di esperti delle Nazioni Unite sulla Libia nel 2018 in relazione alle attività da essi svolte a Bani Walid (Libia) sono stati arrestati nel corso di operazioni separate¹³⁷.

In Sudan, secondo il monitoraggio effettuato da un partner dell'UNHCR, le autorità nazionali hanno arrestato e perseguito con successo oltre 50 persone nella parte orientale del paese nel 2018 in relazione ad attività di tratta con sentenze che hanno previsto fino a 20 anni di carcere¹³⁸. Le autorità sudanesi, inoltre, attualmente stanno sviluppando un nuovo Piano d'azione nazionale 2020-2022 per contrastare la tratta di esseri umani.

Tra le altre iniziative promosse dalle autorità nazionali nella regione, in Nigeria, l'Agenzia nazionale per la proibizione della tratta di esseri umani (NAPTIP) nel 2018 ha assicurato la condanna di almeno 31 persone coinvolte nella tratta e soccorso più di 400 vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale o lavorativo¹³⁹. Nel 2019, l'Agenzia ha riferito di aver soccorso 1.152 vittime di tratta e assicurato la condanna di 25 trafficanti¹⁴⁰. Il dislocamento di due magistrati di collegamento

Un giorno, mio fratello è partito per venire da me in Sudan. Ma era impaziente, quindi un giorno se n'è andato, per viaggiare verso la Libia. Io l'ho cercato. L'ho seguito attraverso il Sahara. Quando ho raggiunto la Libia e ho incontrato altre persone, mi hanno detto che aveva trascorso due settimane nel Sahara per poi morire di sete con altre quattro persone.

Per viaggiare da Khartoum in Libia, si può andare solo con i trafficanti, ma loro chiedono il pagamento solo dopo l'arrivo. Una volta partiti, si può solo fidare in Dio. Ho sentito tante storie sul Sahara e sulla Libia. Ma se non hai la tranquillità, che cosa ti rimane?

Le persone che incontri lungo la strada diventano la tua famiglia. Se sto per cadere, qualcuno mi darà una mano. Si diventa davvero più di amici, si diventa una famiglia. Abbiamo solo l'un l'altro.

Il magazzino di Cufra era grande. Credo ci fossero circa 1.300 o 1.400 persone. Ci davano da mangiare pasta e acqua, se gli andava.

Ma il trattamento peggiore era riservato alle donne. Le persone, i trafficanti... arrivavano di notte, ubriachi o sotto effetto di droghe. Venivano a prendere le donne di notte. Era così difficile vederle portare via. Pensi alla tua famiglia. Andava sempre peggio. Si sentivano le urla.

Ci sono momenti in cui non ce la fai, quando non desideri più questa vita.

Nel profondo, non riuscivo a vedere ciò che succedeva. Quando ho obiettato, mi hanno picchiato, ma non mi importava di perdere la vita. Nella mia cultura, non si abbandona la gente, si fa quel che si può per aiutarla.

Durante il viaggio, le donne erano le più forti. Si prendevano cura anche di noi. Ma dopo questo, dopo quello che gli hanno fatto, sono cambiate. Fa male. Anche adesso non riesco a parlarne.

Fa male, fa male. È molto doloroso. Era così difficile vedere com'erano cambiate, anche ora. Sono rimasto tutto il tempo con mia cugina. Io non voglio parlare per conto suo. Lei ha passato un inferno molto peggiore del mio.

Io ho pagato quello che mi avevano chiesto, quindi non sono stato torturato come gli altri. Mio zio mi ha aiutato a pagare i soldi. Sono stato picchiato solo quando ho cercato di proteggere le donne.

Ho perso il conto dei luoghi in cui mi hanno portato in Libia.

Qui in Niger... non ho più parole. Ora, ci sono solo le lacrime. Forse tutto questo è servito a qualcosa, dopotutto. Non ho davvero parole. Sono molto positivo sulla mia vita. Nessuno sa cosa gli riserva la vita, ma io ho un buon presentimento.

Samuel, evacuato dalla Libia, 2018.

*Nome modificato per motivi di protezione.

Un gruppo di rifugiati e richiedenti asilo arriva al Meccanismo di transito d'emergenza (ETM) di Hamdallaye, a 40 chilometri da Niamey.
© UNHCR/Giulia Raffaelli

nigeriani in Italia e in Spagna, col supporto dell'UNODC, avrebbe inoltre rafforzato la cooperazione giudiziaria in materia di tratta e procedimenti nei tribunali nigeriani¹⁴¹.

In altre aree della regione, all'inizio di quest'anno, l'OIM ha registrato la prima condanna correlata ad attività di tratta in Sierra Leone¹⁴², mentre a novembre 2019, l'Interpol ha riferito del salvataggio di 64 persone, tra cui vittime di tratta, in Mali grazie a un'operazione condotta con le autorità maliane¹⁴³.

Esempi di risposta in Europa

In Italia, numerose persone sono state arrestate e alcune perseguite con successo in relazione alla loro partecipazione agli abusi perpetrati in luoghi in cui rifugiati e migranti sono trattenuti a scopo d'estorsione in Libia, in località quali Bani Walid, Sebha, Sabratha, Zawiya e Cufra.¹⁴⁴ Per esempio, a dicembre 2018, due uomini sono stati condannati all'ergastolo in un tribunale italiano a causa del loro coinvolgimento in abusi quali stupro e violenze fisiche di rifugiati e migranti a cui facevano la guardia¹⁴⁵. Un altro uomo, che aveva tenuto in stato di detenzione e maltrattato rifugiati e migranti a Bani Walid, è stato condannato a scontare la pena in carcere a vita a ottobre 2017 dopo essere stato dichiarato colpevole di 13 accuse di omicidio, nonché rapimento a scopo d'estorsione e SGBV.¹⁴⁶ Le autorità italiane hanno inoltre condotto una serie di arresti in Italia in relazione alla tratta di donne nigeriane a scopo di sfruttamento sessuale¹⁴⁷.

Anche in Europa sono emersi esempi positivi di cooperazione internazionale facilitata dall'Europol, che ha portato agli arresti di presunti trafficanti, come quelli avvenuti ad agosto 2017 in relazione alla tratta di persone nigeriane a scopo di sfruttamento sessuale e che hanno visto cooperare autorità spagnole e finlandesi¹⁴⁸, e quelli condotti a febbraio 2018, anch'essi correlati alla tratta di donne nigeriane e con la cooperazione tra autorità spagnole, nigeriane e britanniche¹⁴⁹. In Francia, 24 persone sono state condannate a novembre 2019 per il loro coinvolgimento nella tratta di donne nigeriane a scopo di sfruttamento sessuale¹⁵⁰.

Meccanismi e iniziative internazionali e regionali

Recenti iniziative internazionali miranti a rafforzare le capacità di assicurare che i responsabili rispondano degli abusi perpetrati includono anche l'istituzione di un Nucleo di intelligence criminale da parte dell'EUNAVFOR Med,¹⁵¹ la formazione di un Centro operativo regionale a Khartoum per promuovere la condivisione di informazioni e cooperazione, e il lavoro continuo svolto dalla Corte penale internazionale per indagare sui crimini commessi contro i migranti in Libia¹⁵².

Altre iniziative importanti includono le sessioni formative rivolte agli operatori della giustizia penale nella regione ad opera dell'UNODC¹⁵³ e i corsi di formazione tenuti dall'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) per migliorare le capacità di identificare le vittime e perseguire i responsabili di abusi lungo le

rotte migratorie¹⁵⁴. L'Interpol, infine, ha svolto un ruolo importante contribuendo a liberare diverse centinaia di vittime di tratta in Africa occidentale e Sudan¹⁵⁵.

Sebbene questi siano stati sviluppi positivi, alcune autorità incaricate di applicare la legge hanno riferito all'UNHCR che è necessario fare di più per rafforzare il coordinamento e la condivisione di informazioni a livello transnazionale, compresa la condivisione delle informazioni raccolte in Europa coi paesi lungo la rotta che potrebbero essere in grado di intraprendere azioni in materia.

Indagini finanziarie

Una strategia utile ad assicurare che i responsabili rispondano dei crimini perpetrati, e che è forse sottoutilizzata, è quella che prevede indagini finanziarie volte a tracciare i pagamenti associati alle richieste di riscatto delle persone trattenute arbitrariamente in Libia e altrove lungo la rotta¹⁵⁶. Sono state riscontrate varie testimonianze di pagamenti transfrontalieri eseguiti in risposta alle richieste fatte nell'ambito di rapimenti a scopo d'estorsione¹⁵⁷. L'UNODC, recentemente, ha tenuto sessioni formative in Nord Africa in materia di indagini finanziarie volte a contrastare la tratta di esseri umani¹⁵⁸, mentre un nuovo manuale lanciato a novembre dall'OSCE delinea le modalità secondo cui condurre tali indagini nel contesto della tratta¹⁵⁹.

CONCLUSIONE

La riduzione nel numero di persone che tentano la traversata via mare dalla Libia all'Europa a partire dalla seconda metà del 2017, ha forse mascherato il fatto che rifugiati e migranti in viaggio per e attraverso la Libia e altre parti del Nord Africa continuano a essere soggetti ad abusi raccapriccianti presso più di una località lungo la rotta. Sono stati compiuti progressi da parte di numerosi Stati in merito all'adozione di misure volte a consentire l'identificazione dei responsabili degli abusi e a garantire che gli stessi rispondano della propria condotta, ma è necessario rafforzare ulteriormente la cooperazione tra gli attori pertinenti lungo tutta la rotta per assicurare l'efficacia di tali misure. È, inoltre, necessario intraprendere azioni ulteriori per rafforzare le capacità di identificazione e tutela delle persone sopravvissute lungo tutta la rotta, anche mediante l'accesso immediato a meccanismi di sicurezza, all'asilo o a forme alternative di protezione, ad assistenza legale, servizi di salute mentale, e supporto per accedere alla giustizia.

Note

- 1 UNHCR, *Linee guida in materia di protezione internazionale n. 7: l'applicazione dell'articolo 1A(2) della Convenzione del 1951 e/o del Protocollo 1967 relativi allo status dei rifugiati alle vittime di tratta e alle persone a rischio di tratta*, 7 aprile 2006, HCR/GIP/06/07 <https://www.refworld.org/docid/443679fa4.html>
- 2 UNHCR, *Linee guida in materia di protezione internazionale n. 1: la persecuzione di genere nel contesto dell'articolo 1A(2) della Convenzione del 1951 e/o del Protocollo del 1967 relativi allo status dei rifugiati*, 7 maggio 2002, HCR/GIP/02/01, <https://www.refworld.org/docid/3d36f1c64.html>
- 3 UNHCR, *Linee guida in materia di protezione internazionale n. 9: Domande di riconoscimento dello status di rifugiato fondate sull'orientamento sessuale e/o l'identità di genere nell'ambito dell'articolo 1A(2) della Convenzione del 1951 e/o del suo Protocollo del 1967 relativi allo status dei rifugiati*, 23 ottobre 2012, HCR/GIP/12/01, <https://www.refworld.org/docid/50348afc2.html>
- 4 È noto che nel 2019 le persone salpate dalle coste libiche sono state circa 17.700, di cui 9.000 successivamente sbarcate in Libia, 4.100 in Italia, 3.400 a Malta, 500 in Tunisia, e circa 700 morte in mare. Nel 2018, è certo che le persone salpate dalla Libia siano state 31.900, di cui 15.200 successivamente sbarcate in Libia, 13.000 in Italia, 1.400 a Malta, 1.100 in Spagna, e meno di 100 in Tunisia, e poco più di 1.100 morte in mare.
- 5 Si tratta di una percentuale più elevata rispetto a quella registrata nel 2018 (49%).
- 6 Un 'rifugiato' è definito come "chiunque soddisfi i requisiti di idoneità contenuti nella definizione di rifugiato enunciata dagli strumenti giuridici internazionali e regionali pertinenti in materia, dal mandato dell'UNHCR, o dalle legislazioni nazionali. Molti di tali strumenti definiscono rifugiato chiunque non possa fare ritorno nel proprio Paese di origine per il fondato timore di essere perseguitato o per le violenze indiscriminate e altri eventi capaci di turbare gravemente l'ordine pubblico e che possono metterne a rischio la vita, l'incolumità o la libertà". Si veda UNHCR, *The 10-Point Plan in Action, 2016 - Glossary, Dicembre 2016*, <https://www.refworld.org/docid/59e99eb94.html>
- 7 Si vedano, per esempio, OHCHR and UNSMIL, *Desperate and Dangerous: Report on the human rights situation of migrants and refugees in Libya*, 20 dicembre 2018, <https://www.ohchr.org/Documents/Countries/LY/LibyaMigrationReport.pdf>; OHCHR and UNSMIL, *Detained and Dehumanised: Report on human rights abuses against migrants in Libya*, 13 dicembre 2016, https://www.ohchr.org/Documents/Countries/LY/DetainedAndDehumanised_en.pdf; MEDU, *The Torture Factory*, Marzo 2020, https://mediciperidiritumani.org/medu/wp-content/uploads/2020/03/report_medu_2020_ing_web.pdf; GITOC, *The Human Conveyor Belt*, Marzo 2017, <http://globalinitiative.net/wp-content/uploads/2017/03/global-initiative-human-conveyor-belt-human-smuggling-in-libya-march-2017.pdf>; Clingendael, *Only God can stop the smugglers*, Febbraio 2017, https://www.clingendael.org/sites/default/files/pdfs/only_god_can_stop_the_smugglers.pdf; IRIN, *Prostituted, beaten and held for ransom*, 31 marzo 2016, <https://www.irinnews.org/feature/2016/03/31/prostituted-beaten-and-held-ransom>; Washington Post, *'They are not treated like humans'*, 2 luglio 2017, http://www.washingtonpost.com/sf/world/2017/07/02/they-are-not-treated-like-humans-inside-libyas-thriving-migrant-trade/?utm_term=.a8abab03e500; Sahar Foundation, *Human Trafficking and Smuggling on the Horn of Africa-Central Mediterranean Route*, Febbraio 2016, https://igad.int/attachments/1284_ISSP%20Sahan%20HST%20Report%20%2018ii2016%20FINAL%20FINAL.pdf; UNHCR, IMPACT and Altai, *Libya: Changing dynamics, and protection challenges*, Luglio 2017, <http://www.altaiconsulting.com/wp-content/uploads/2017/07/LIB-HCR-MAS-Final-Report.pdf>; United Nations Panel of Experts on Libya, *Letter dated 1 June 2017 from the Panel of Experts on Libya established pursuant to resolution 1973 (2011) addressed to the President of the Security Council*, Giugno 2017 <http://undocs.org/S/2017/466>; Amnesty International, *Refugees and migrants fleeing sexual violence, abuse and exploitation in Libya*, 1 luglio 2016, <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2016/07/refugees-and-migrants-fleeing-sexual-violence-abuse-and-exploitation-in-libya/>; Refugees International, *"Death would have been better"*, Aprile 2018, <https://bit.ly/2AoyN6>; Oxfam, *'You aren't human any more'*, 9 agosto 2017, <https://www.oxfam.org.uk/-/media/Files/OGB/Media%20centre/Press%20Releases/Libyaltaibrief.pdf>. Si veda anche, per esempio, UNHCR, *Desperate Journeys: January-December 2018*, Gennaio 2019, <https://data2.unhcr.org/en/documents/details/67712>
- 8 Si vedano, per esempio, UNHCR, *Commento alla stampa dell'Assistente Alto Commissario per la protezione dell'UNHCR Gillian Triggs su ricerca e soccorso nel Mediterraneo centrale*, 1 maggio 2020, <https://www.unhcr.org/news/press/2020/5/5eac53214/news-comment-search-rescue-central-mediterranean-gillian-triggs-assistant.html>; UNHCR, *UNHCR Posizione sui rimpatri in Libia - Aggiornamento II*, Settembre 2018, <https://www.refworld.org/docid/5b8d02314.html>; e si veda, per esempio, UNHCR, *UNHCR Intervention before the European Court of Human Rights in the Case of Hirsi and Others v. Italy*, March 2010, Application No. 27765/09, <http://www.refworld.org/docid/4b97778d2.html>
- 9 Nel 2019, il numero totale di morti in mare è calato del 38%, ma si è registrato un lieve aumento nelle proporzioni inerenti ai decessi tra coloro che sono partiti (un decesso ogni 24 persone salpate dalla Libia nel 2019 rispetto a uno ogni 27 nel 2018).
- 10 I tipi di violenza fisica segnalati da rifugiati e migranti in Libia includono percosse alle piante dei piedi (pratica conosciuta come falanga o falaka), essere legati e costretti a posizioni di stress talvolta dovendo sopportare il peso di blocchi di cemento, ed essere ustionati con plastica sciolta. Si vedano, per esempio,

- MEDU, The Torture Factory; OHCHR and UNSMIL, *Desperate and Dangerous*; Channel 4, *Torture and shocking conditions: the human cost of keeping migrants out of Europe*, 25 febbraio 2019, <https://www.channel4.com/news/torture-and-shocking-conditions-the-human-cost-of-keeping-migrants-out-of-europe>; The Observers, France 24, *WhatsApp call shows horrific abuse of kidnapped migrants in Libya*, 19 giugno 2017, <https://observers.france24.com/en/20170619-video-migrants-tortured-kidnapped-libyan-smugglers>; InfoMigrants, *Shocking video shows Sudanese migrants being tortured in Libya*, 25 gennaio 2018, <https://www.infomigrants.net/en/post/7164/shocking-video-shows-sudanese-migrants-being-tortured-in-libya>
- 11 Si veda, inoltre, A. Barbieri, F. Visco-Comandini, D. Alunni Fegatelli, C. Schepisi, V. Russo, F. Calò, A. Dessi, G. Cannella & A. Stellacci, *Complex trauma, PTSD and complex PTSD in African refugees*, *European Journal of Psychotraumatology*, 10:1, 1700621, Dicembre 2019, <https://www.tandfonline.com/doi/pdf/10.1080/20008198.2019.1700621?needAccess=true>
 - 12 UNODC, *How COVID-19 restrictions and the economic consequences are likely to impact migrant smuggling and cross-border trafficking in persons to Europe and North America*, Maggio 2020, <https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/covid/Covid-related-impact-on-SoM-TiP-web3.pdf>
 - 13 UNHCR, *Note on The Mandate of the High Commissioner for Refugees and His Office*, Ottobre 2013, <https://www.unhcr.org/526a22cb6.html>
 - 14 Per esempio, nel 2006, l'UNHCR ha pubblicato proprie linee guida in materia di protezione internazionale in relazione alle vittime di tratta e alle persone a rischio di tratta, si veda UNHCR, *Linee guida in materia di protezione internazionale n. 7: l'applicazione dell'articolo 1A(2) della Convenzione del 1951 e/o del Protocollo 1967 relativi allo status dei rifugiati alle vittime di tratta e alle persone a rischio di tratta*, 7 aprile 2006, <https://www.refworld.org/docid/443679fa4.html>
 - 15 Il Mixed Migration Centre (MMC) è un network globale composto da sette hub regionali e un'unità centrale con sede a Ginevra impegnati a effettuare raccolta dati, ricerche, analisi ed elaborazione di politiche in materia di flussi migratori misti. Il network MMC mira a sensibilizzare in merito ai flussi migratori misti, influenzare in modo positivo le politiche migratorie globali e regionali, contribuire all'elaborazione di risposte in materia di protezione basate su dati concreti in favore delle persone in transito e a stimolare l'elaborazione di idee lungimiranti nei dibattiti pubblici e in quelli inerenti alle politiche da adottare in materia di flussi migratori misti. Il network MMC fa parte ed è amministrato dal Danish Refugee Council (DRC), ma opera quale fonte indipendente di dati, ricerche, analisi ed elaborazione di politiche in materia di flussi migratori misti. La posizione del MMC non riflette necessariamente quella del DRC.
 - 16 Per ulteriori informazioni sull'iniziativa 4Mi, comprese le FAQ, si veda: <http://www.mixedmigration.org/4mi/>
 - 17 Inoltre, i cittadini maliani possono fare ingresso in Algeria privi di visto per soggiorni fino a 90 a giorni, fatto che ha spinto cittadini di altre nazionalità a cercare di ottenere passaporti maliani falsi, si veda Clingendael, *Irregular migration and human smuggling networks in Mali*, Febbraio 2017, https://www.clingendael.org/sites/default/files/pdfs/irregular_migration_and_human_smuggling_networks_in_mali.pdf.
 - 18 Tuttavia, poiché alcuni non possiedono documenti d'identità nazionali, e a causa delle difficoltà presso posti di blocco e frontiere, dove a volte rischiano di ricevere richieste illecite da parte di pubblici ufficiali corrotti o di finire in stato di detenzione, alcuni si affidano a trafficanti perfino per questa parte di viaggio. Si vedano MMC, *Players of many parts: The evolving role of smugglers in West Africa's migration economy*, Maggio 2019, http://www.mixedmigration.org/wp-content/uploads/2019/06/065_briefing-paper_smugglers_wa.pdf; Clingendael, *Irregular migration and human smuggling networks in Mali*; Clingendael, *Irregular migration and human smuggling networks in Niger*, Febbraio 2017, https://www.clingendael.org/sites/default/files/pdfs/irregular_migration_and_human_smuggling_networks_in_niger_0.pdf
 - 19 Altai Consulting, *Irregular Migration between West Africa, North Africa and the Mediterranean*, Dicembre 2015, http://www.altaiconsulting.com/wp-content/uploads/2016/03/Altai_Consulting_Free_Movement_and_Migration_in_West_Africa.pdf; GIZ, *A Gender Perspective on Corruption Encountered during Forced and Irregular Migration*, Settembre 2017, <https://i.unu.edu/media/migration.unu.edu/attachment/4665/A-Gender-Perspective-on-Corruption-Encountered-during-Forced-and-Irregular-Migration.pdf>; Clingendael, *Irregular migration and human smuggling networks in Mali*; Clingendael, *Irregular migration and human smuggling networks in Niger*; RMMS, *Before the Desert: Conditions and Risks on Mixed Migration Routes through West Africa*, 2017, <https://data2.unhcr.org/en/documents/download/58470>
 - 20 Si veda, per esempio, UN General Assembly, *Visit to Niger: Report of the Special Rapporteur on the human rights of migrants*, A/HRC/41/38/Add.1, 16 maggio 2019, https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/A_HRC_41_38_Add.1_E.pdf
 - 21 A febbraio 2020, rappresentanti degli Stati membri dell'Autorità intergovernativa per lo sviluppo (IGAD) hanno approvato il Protocollo sulla libertà di circolazione delle persone nella regione IGAD, che deve ancora essere implementato, si veda IGAD, *Protocol On Free Movement Of Persons Endorsed At Ministerial Meeting*, 26 febbraio 2020, <https://igad.int/divisions/health-and-social-development/2016-05-24-03-16-37/2373-protocol-on-free-movement-of-persons-endorse-at-ministerial-meeting>
 - 22 Abdel Ati, Hassan A. *Human Smuggling and Trafficking in Eastern Sudan*, Settembre 2017, <https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/6325-human-smuggling-and-trafficking-in-eastern-sudan.pdf>. Una rotta alternativa utilizzata talvolta dai cittadini somali è

- quella che prevede la traversata via mare per lo Yemen prima di imbarcarsi nuovamente per arrivare nei pressi di Port Sudan per poi proseguire il viaggio verso Khartoum. Coloro che percorrono questa rotta si espongono a ulteriori molteplici rischi, si veda, per esempio, InfoMigrants, 'Horrific conditions' in Yemen migrant detention camps, 8 maggio 2019, <https://www.infomigrants.net/en/post/16767/horrific-conditions-in-yemen-migrant-detention-camps>
- 23 UNHCR, IMPACT and Altai, Libya: *Changing dynamics, and protection challenges*.
 - 24 Si veda, per esempio, MMC, MMC North Africa 4Mi Snapshot – February 2020: *The Role of Smugglers in East Africans' Mixed Migration to Libya via Sudan*, Marzo 2020, http://www.mixedmigration.org/wp-content/uploads/2020/03/091_snapshot_NA.pdf
 - 25 Si veda, per esempio, UNHCR, *From Hand to Hand: The migratory experience of East African refugees and migrants in Libya*, Aprile 2019, https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/impact_lby_report_from_hand_to_hand_april_2019.pdf
 - 26 GITOC, *The Human Conveyor Belt Broken*, Marzo 2019, https://globalinitiative.net/wp-content/uploads/2019/04/Global-Initiative-Human-Conveyor-Belt-Broken_March-2019.pdf
 - 27 Kuschminder, K. and A, Triandafyllidou, *Smuggling, Trafficking, and Extortion: New Conceptual and Policy Challenges on the Libyan Route to Europe*, in *Antipode* Vol 52, N. 1, 2019, <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/epdf/10.1111/anti.12579>
 - 28 Si veda, per esempio, *The Irish Times*, *Inside the smuggler's warehouse: Africa's 21st-century slave trade*, 11 aprile 2020, <https://www.irishtimes.com/news/world/africa/inside-the-smuggler-s-warehouse-africa-s-21st-century-slave-trade-1.4224073>
 - 29 IOM, Niger: *Flow Monitoring Report-September 2016*, Ottobre 2016, <https://migration.iom.int/reports/niger-%E2%80%94-flow-monitoring-report-september-2016>
 - 30 UNHCR, *Italy Sea Arrivals Dashboard: January to December 2016*, Gennaio 2017, <https://data2.unhcr.org/en/documents/download/53356>
 - 31 Si veda, per esempio, Clingendael, *Irregular migration and human smuggling networks in Niger*.
 - 32 Clingendael, *Multilateral Damage: The impact of EU migration policies on central Saharan routes*, Settembre 2018, <https://www.clingendael.org/sites/default/files/2018-09/multilateral-damage.pdf>
 - 33 A differenza di molti altri cittadini di Paesi terzi presenti in Libia, la maggior parte dei bangladesi sarebbe arrivata per via aerea. Si veda, per esempio, IOM, *Libya's Migrant Report: Round 29, January-February 2020*, Aprile 2020, <https://migration.iom.int/reports/libya-%E2%80%94-migrant-report-29-jan-feb-2020>. Alcuni sarebbero arrivati in Libia in cerca di opportunità lavorative, mentre altri con l'intento di imbarcarsi per l'Europa. Si veda *The New Humanitarian*, *Explaining the Bangladeshi Surge into Europe*, 1 giugno 2017, <https://www.thenewhumanitarian.org/analysis/2017/06/01/explaining-bangladeshi-migrant-surge-italy>
 - 34 BBC, *Over 40 people 'die of thirst' in Sahara Desert*, 1 giugno 2017, <https://www.bbc.com/news/world-africa-40118370>; BBC, *Niger migrants: 52 die during desert crossing*, 26 giugno 2017, <https://www.bbc.com/news/world-africa-40408599>; VOA, *IOM: 18 Migrants Found Dead in Niger's Desert*, 17 giugno 2015, <https://www.voanews.com/africa/iom-18-migrants-found-dead-nigers-desert>; Arab News, *Three migrants die of thirst in Niger desert*, 30 maggio 2019, <https://www.arabnews.com/node/1504281/world>; Dabanga, *Nine Sudanese migrants die, 300 rescued in Libya desert*, 1 maggio 2014, <https://www.dabangasudan.org/en/all-news/article/nine-sudanese-migrants-die-300-rescued-in-libya-desert>. In seguito a numerosi casi di gruppi abbandonati nel deserto nel 2017, l'OIM ha riferito di aver soccorso 585 persone nel deserto lungo la rotta a nord di Agadez in direzione della Libia tra gennaio 2018 e luglio 2019, si veda IOM, *Niger Search and Rescue Dashboard*, Luglio 2019, <http://www.nigermigrationresponse.org/sites/default/files/IOM%20Niger%20-%20OSAR%20-%20Humanitarian%20Rescue%20and%20Search%20and%20Rescue%20Dashboard%20-%20July%202019%20-%20EN.pdf>
 - 35 OHCHR and UNSMIL, *Desperate and Dangerous*.
 - 36 Esclusi i casi segnalati agli osservatori 4Mi, il database del progetto Missing Migrants dell'OIM ha registrato 116 decessi avvenuti lungo la rotta nel periodo tra il 2018 e il 2019 (54 nel 2018 e 62 nel 2019).
 - 37 Altri 237 decessi sono stati segnalati da fonti pubbliche durante questo periodo. Tra questi sono compresi quelli delle 53 persone uccise nell'attacco aereo ai danni del centro di detenzione di Tajoura, 22 persone morte di tubercolosi e malattie correlate in un centro di detenzione in Libia, 60 cadaveri che sarebbero stati rinvenuti a Bani Walid e nell'area circostante, e altri 51 cadaveri rinvenuti a Sebha.
 - 38 I dati dell'iniziativa 4Mi non specificano in modo diretto la data in cui il decesso è avvenuto, ma effettuando una verifica incrociata della durata dei viaggi delle persone che hanno segnalato le morti, con la data dell'intervista, è possibile determinare che 1.440 delle morti segnalate si siano molto probabilmente verificate nel 2018 e nel 2019.
 - 39 Nel 2017, il Relatore Speciale delle Nazioni Unite sulle esecuzioni extragiudiziali, sommarie, o arbitrarie ha rivolto un appello a istituire meccanismi volti a rafforzare la ricerca e l'identificazione di rifugiati e migranti dispersi, si veda UN General Assembly, *Unlawful death of refugees and migrants, Note by the Secretary General*, 15 agosto 2017, A/72/335, <https://undocs.org/A/72/335>
 - 40 Al Jazeera, *Bangladeshis killed in Libya were abducted, tortured: Minister*, 29 maggio 2020, <https://www.aljazeera.com/news/2020/05/bangladeshis-killed-libya-abducted-tortured-minister-200529175420829.html>. Altre morti segnalate dall'inizio del 2020 includono dodici cadaveri che sarebbero stati rinvenuti nei pressi di Bani Walid, sette vicino a Sebha, e due in centri di detenzione.

- 41 I dati dell'UNHCR relativi a persone morte e disperse sono registrati a partire da varie fonti, la qualità e l'affidabilità delle quali può variare. È stato profuso ogni sforzo per garantire che tutte le informazioni statistiche siano verificate e che i dati riguardanti morti e dispersi in mare rappresentino stime per difetto di un numero che potrebbe essere più elevato di quello riportato. I dati dell'UNHCR relativi a persone morte e disperse riguardano casi in merito ai quali l'UNHCR ha ricevuto sufficienti dettagli.
- 42 Si vedano, inoltre, Women's Refugee Commission, "More than One Million Pains": Sexual Violence Against Men and Boys on the Central Mediterranean Route to Italy, March 2019, <https://www.womensrefugeecommission.org/research-resources/more-than-one-million-pains-sexual-violence-against-men-and-boys-on-the-central-mediterranean-route-to-italy/>; UNHCR, *From Hand to Hand*; MSF, *European leaders must urgently allow disembarkation of 104 survivors*, 28 October 2019, <https://www.msf.org/sos-mediterranee-and-msf-call-european-leaders-urgently-allow-disembarkation-104-survivors>; Oxfam Italia e Borderline Sicilia, *Accordo Italia-Libia: scacco ai diritti umani in 4 mosse*, Febbraio 2019, <https://www.osservatoriodiritti.it/wp-content/uploads/2019/02/accordo-italia-libia1.pdf>; MMC, *4Mi snapshot: Protection risks within and along routes to Libya – a focus on sexual abuse*, 30 settembre 2019, <http://www.mixedmigration.org/resource/4mi-snapshot-protection-risks-within-and-along-routes-to-libya/>.
- 43 MMC, *Navigating borderlands in the Sahel Border security governance and mixed migration in Liptako-Gourma*, Novembre 2019, http://www.mixedmigration.org/wp-content/uploads/2019/12/083_navigating_borderlands.pdf
- 44 The Guardian, *Captured, raped, ransomed: the kidnappers preying on Eritrean refugees*, 19 gennaio 2018, <https://www.theguardian.com/global-development/2018/jan/19/everyday-thing-kidnappers-preying-on-eritrean-refugees>
- 45 UN Security Council, *United Nations Support Mission in Libya, Report of the Secretary-General, S/2020/360*, 5 maggio 2020, https://unsmil.unmissions.org/sites/default/files/s_2020_360_e.pdf
- 46 OHCHR and UNSMIL, *Desperate and Dangerous*.
- 47 Libya Gender-Based Violence AOR, *Jan-Sept Updates: Jan-Sept 2019*, senza data, https://www.humanitarianresponse.info/sites/www.humanitarianresponse.info/files/documents/files/jan-sept_updates_eng_web.pdf
- 48 Per maggiori informazioni in merito alla distinzione tra tratta di esseri umani e traffico di migranti, si veda ICAT, *What is the difference between trafficking in persons and smuggling of migrants?* 2016, <https://icat.network/sites/default/files/publications/documents/UNODC-IB-01-draft4.pdf>
- 49 UNODC, *Global Report on Trafficking in Persons 2018*, Dicembre 2018, https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/glotip/2018/GLOTiP_2018_BOOK_web_small.pdf
- 50 Si veda, per esempio, IOM, *Human trafficking through the Central Mediterranean route: Data, stories and information collected by the International Organization for Migration*, Ottobre 2017, http://www.italy.iom.int/sites/default/files/news-documents/IOMReport_Trafficking.pdf
- 51 Si veda, per esempio, United Nations Panel of Experts on Libya, *Letter dated September 2018 from the Panel of Experts on Libya established pursuant to resolution 1973 (2011) addressed to the President of the Security Council*, Settembre 2018, <https://www.undocs.org/S/2018/812>
- 52 HRW, "You Pray for Death": Trafficking of Women and Girls in Nigeria, Agosto 2019, <https://www.hrw.org/report/2019/08/27/you-pray-death/trafficking-women-and-girls-nigeria>; InfoMigrants, *Nigerian sex trafficking syndicate on trial in France*, 6 novembre 2019, <https://www.infomigrants.net/en/post/20646/nigerian-sex-trafficking-syndicate-on-trial-in-france-1>; InfoMigrants, *Italy: 11 people accused of trafficking, coercing Nigerian girls into prostitution*, 18 novembre 2019, <https://www.infomigrants.net/en/post/20896/italy-11-people-accused-of-trafficking-coercing-nigerian-girls-into-prostitution>; Interpol, *Trafficking victims rescued during INTERPOL-coordinated operation in Mali*, 8 novembre 2019, <https://www.interpol.int/en/News-and-Events/News/2019/Trafficking-victims-rescued-during-INTERPOL-coordinated-operation-in-Mali>; Reuters, *Sex traffickers hold 20,000 Nigerian women and girls in Mali, agency says*, 22 gennaio 2019, <https://www.reuters.com/article/us-nigeria-trafficking-mali/sex-traffickers-hold-20000-nigerian-women-and-girls-in-mali-agency-says-idUSKCN1PG2L6>; Al Jazeera, *Nigerian women in Ghana exploited by smugglers, madams, 'priests'*, 28 agosto 2019, <https://www.aljazeera.com/indepth/features/nigerian-women-ghana-exploited-smugglers-madams-priests-190827113452214.html>
- 53 Si veda, per esempio, GITOC, *The Human Conveyor Belt*; Kuschminder and Triandafyllidou, *Smuggling, Trafficking, and Extortion*; CNN, *Migrants describe being tortured and raped on perilous journey to Libya*, 13 ottobre 2019, <https://edition.cnn.com/2019/10/11/africa/libya-migrants-chaim-intl/index.html>; Clingendael, *Only God can stop the smugglers*; Washington Post, *'They are not treated like humans'*; UNHCR, *From Hand to Hand*.
- 54 OHCHR, *Press briefing note on Libya*, 7 giugno 2019, <https://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=24681&LangID=E>
- 55 Abdel Ati, *Human Smuggling and Trafficking in Eastern Sudan*.
- 56 Si veda inoltre Sahar Foundation, *Human Trafficking and Smuggling on the Horn of Africa-Central Mediterranean Route*; RMMS, *Human Smuggling – No victimless crime: Voices from those on the move*, Giugno 2017, http://www.mixedmigration.org/wp-content/uploads/2018/05/017_human-smuggling.pdf
- 57 IOM, *First Reception Centre for Victims of Trafficking Opens in Niger*, 23 luglio 2019, <https://www.iom.int/news/first-reception-centre-victims-trafficking-opens-niger>

- 58 Si veda, per esempio, MMC, *Everyone's prey: Kidnapping and extortionate detention in mixed migration*, Maggio 2019, http://www.mixedmigration.org/wp-content/uploads/2019/07/068_everyones_preypdf
- 59 Abdel Ati, *Human Smuggling and Trafficking in Eastern Sudan; Dabanga, 84 Eritreans freed from traffickers by Sudan security forces*, 20 novembre 2018, <https://www.dabangasudan.org/en/all-news/article/84-eritreans-freed-from-traffickers-by-sudan-security-forces>; Dabanga, *Sudan police raid hostage sites, refugees in custody*, 20 aprile 2018, <https://www.dabangasudan.org/en/all-news/article/sudan-police-raid-hostage-sites-refugees-in-custody>; The Guardian, *Captured, raped, ransomed: the kidnapers preying on Eritrean refugees; GITOC, Integrated Responses to Human Smuggling from the Horn of Africa to Europe*, Maggio 2017, <https://globalinitiative.net/wp-content/uploads/2017/05/global-initiative-human-smuggling-from-the-horn-of-africa-may-2017-web.pdf>; SIHA, SOAS, and IRRI, *tackling the root causes of human trafficking and smuggling from Eritrea*, Novembre 2017, <https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/IRRI%20Report%20final%20Nov%2008.pdf>
- 60 Time, *The Families of Migrants Held Hostage Are Using Facebook to Raise Money for Smugglers' Ransoms*, 5 febbraio 2019, <https://time.com/5510517/facebook-smuggling-libya-ransoms/>
- 61 Si veda GITOC, *The Human Conveyor Belt Broken*.
- 62 SOS Mediterranee, *SOS Mediterranee and MSF call for rescue survivors to be allowed disembarkation in a place of safety*, 13 agosto 2019, <https://sosmediterranee.com/press/sos-mediterranee-and-msf-call-for-rescue-survivors-to-be-allowed-disembarkation-in-a-place-of-safety/>; The Guardian, *Healing hands: the Italian surgeon treating Libya torture camp survivors*, 13 febbraio 2020, <https://www.theguardian.com/global-development/2020/feb/13/healing-hands-the-italian-surgeon-treating-libya-torture-camp-survivors>
- 63 BBC, *'Tortured and abused': One Somali woman's ordeal in Libya*, 31 luglio 2019, <https://www.bbc.com/news/av/world-africa-49157113/tortured-and-abused-one-somali-woman-s-ordeal-in-libya>
- 64 Si veda, per esempio, Marco Rotunno, *Tweet del 22 ottobre 2019*, <https://twitter.com/MarcoRotunno/status/1186648639579537410>
- 65 Internazionale, *La vita in Niger dei rifugiati liberati dalle carceri libiche*, 5 giugno 2019, <https://www.internazionale.it/reportage/annalisa-camilli/2019/06/05/rifugiati-libia-niger>; A maggio 2018, circa 100 persone fuggite dallo stato di prigionia in cui erano trattenute dai trafficanti a Bani Walid. The September 2018 UN Panel of Experts report on Libya also included a focus on a network operating in Bani Walid, see Panel of Experts on Libya, *Letter dated September 2018 from the Panel of Experts on Libya established pursuant to resolution 1973 (2011) addressed to the President of the Security Council, September 2018*; MMWG, *Flash update – Bani Walid Situation*, 24 May 2018, Maggio 2018, <https://reliefweb.int/report/libya/mmwg-libya-flash-update-bani-walid-situation-24-may-2018>; Reuters, *East African migrants escape from captors in Libyan smuggling hub*, 25 maggio 2018, <https://www.reuters.com/article/us-europe-migrants-libya/east-african-migrants-escape-from-captors-in-libyan-smuggling-hub-idUSKCN1IQ1XR>; Oxfam Italia e Borderline Sicilia, *Accordo Italia-Libia: scacco ai diritti umani in 4 mosse*; MSF, *Libya: "People are endlessly trapped between the sea and detention"*, 29 marzo 2019, <https://www.msf.org.uk/article/libya-people-are-endlessly-trapped-between-sea-and-detention>
- 66 Si veda UNHCR e OIM, *Dichiarazione congiunta: Filippo Grandi, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati, e António Vitorino, Direttore Generale dell'OIM, accolgono con soddisfazione il consenso sulla necessità di agire in Libia e nel Mediterraneo*, 22 luglio 2019, <https://www.unhcr.org/cy/2019/07/22/joint-statement-un-high-commissioner-for-refugees-filippo-grandi-and-iom-director-general-antonio-vitorino-welcome-consensus-on-need-for-action-on-libya-mediterranean/>
- 67 MSF, *Alarming rates of malnutrition and inhumane conditions in Tripoli detention centre*, 20 marzo 2019, <https://www.msf.org/alarming-rates-malnutrition-and-inhumane-conditions-tripoli-detention-centre-libya>; Al Jazeera, *As Tripoli conflict continues, detained migrants run out of food*, 2 maggio 2019, <https://www.aljazeera.com/news/2019/05/tripoli-conflict-continues-detained-migrants-run-food-190502135744216.html>; Independent, *Airstrikes, forced labour, and no food: Libya's migrant detention centres come under scrutiny*, 4 luglio 2019, <https://www.independent.co.uk/news/world/africa/libya-detention-centres-airstrike-deaths-food-conditions-a8988801.html>
- 68 UN Security Council, *United Nations Support Mission in Libya, Report of the Secretary-General, S/2020/360*; HRW, *No Escape from Hell EU Policies Contribute to Abuse of Migrants in Libya*, 21 gennaio 2019, <https://www.hrw.org/report/2019/01/21/no-escape-hell/eu-policies-contribute-abuse-migrants-libya>; VOA, *African Refugees Evacuated from Libya Tell Horror Stories in Rwanda*, 24 ottobre 2019, <https://www.voanews.com/africa/african-refugees-evacuated-libya-tell-horror-stories-rwanda>; The Guardian, *Torture, rape and murder: inside Tripoli's refugee detention camps*, 3 novembre 2019, <https://www.theguardian.com/world/2019/nov/03/libya-migrants-tripoli-refugees-detention-camps>; MSF, *Out of sight, out of mind: refugees in Libya's detention centres*, 12 luglio 2019, <https://www.msf.org/out-sight-out-mind-refugees-libyas-detention-centres-libya>; The Nation, *The EU's Shame Is Locked Away in Libya*, 13 novembre 2019, <https://www.thenation.com/article/libya-refugees-detention/>; BBC, *'Tortured and abused': One Somali woman's ordeal in Libya*.
- 69 OHCHR, *Press briefing note on Libya. Si veda inoltre IOM, Migrants Missing in Libya a Matter of Gravest Concern*, 17 aprile 2020, <https://www.iom.int/news/migrants-missing-libya-matter-gravest-concern>

- 70 La legge n.19 del 2010 adottata in Libia in materia di contrasto alla migrazione irregolare include una disposizione che prevede che le persone soggiornanti irregolarmente nel Paese possano essere imprigionate e condannate a svolgere lavori forzati.
- 71 UN News, *Six children among 53 confirmed fatalities after Libya detention centre airstrikes: Security Council condemns attack*, 5 luglio 2019, <https://news.un.org/en/story/2019/07/1041911>
- 72 MSF, *Libya: Ongoing fighting endangers detained migrants and refugees*, 9 maggio 2019, <https://www.doctorswithoutborders.org/what-we-do/news-stories/news/libya-ongoing-fighting-endangers-detained-migrants-and-refugees>
- 73 MSF, *Time running out for evacuations of trapped refugees in Tripoli amid shooting*, 26 aprile 2019, <https://www.msf.org/time-running-out-evacuations-refugees-tripoli-amid-shooting-libya?component=video-262778>; UN Security Council, *United Nations Support Mission In Libya, Report of the Secretary-General, S/2019/682*, https://unsmil.unmissions.org/sites/default/files/sg_report_on_unsmil_s_2019_628e.pdf
- 74 Independent Ireland, *Refugees turned back by the EU forced to fight in Libya's civil war*, 28 aprile 2019, <https://www.independent.ie/world-news/africa/refugees-turned-back-by-the-eu-forced-to-fight-in-libyas-civil-war-38056862.html>
- 75 AP, *Deadly land, deadly sea: Libya migrants face brutal choice*, 4 luglio 2019, <https://apnews.com/c16c9c647d3a47bcad8b7bb79b5e80f1>; HRW, *They Tried to Reach Europe and Were Turned Back. Now They're Trapped in Libya's Crossfires*, 16 maggio 2019, <https://www.hrw.org/news/2019/05/16/they-tried-reach-europe-and-were-turned-back-now-theyre-trapped-libyas-crossfires>
- 76 Small Arms Survey, *Diaspora in Despair*, Giugno 2020, <http://www.smallarmssurveysudan.org/fileadmin/docs/reports/HSBA-Report-Darfur-mobility.pdf>
- 77 The Irish Times, *Migrant (39) who failed to reach Europe dies in Libyan detention centre*, 25 maggio 2020, <https://www.irishtimes.com/news/world/africa/migrant-39-who-failed-to-reach-europe-dies-in-libyan-detention-centre-1.4262356>
- 78 UNHCR, *Conflict, violence in Burkina Faso displaces nearly half a million people*, 11 ottobre 2019, <https://www.unhcr.org/news/briefing/2019/10/5da03eee4/conflict-violence-burkina-faso-displaces-nearly-half-million-people.html>
- 79 UNHCR, *Amidst escalating violence in Mali, UNHCR issues new protection guidelines*, 9 agosto 2019, <https://www.unhcr.org/news/briefing/2019/8/5d4d2ca94/amidst-escalating-violence-mali-unhcr-issues-new-protection-guidelines.html>
- 80 UNHCR, *UNHCR alarmed at upsurge in violence in south-east Niger*, 9 aprile 2019, <https://www.unhcr.org/news/briefing/2019/4/5cac53cd4/unhcr-alarmed-upsurge-violence-south-east-niger.html>
- 81 Si veda, per esempio, HRW, *Algeria: Deported Migrants Robbed in Mali*, 14 marzo 2018, <https://www.hrw.org/news/2018/03/14/algeria-deported-migrants-robbed-mali>
- 82 MMC, *A persistent reality: the role of corruption in mixed migration*, 28 giugno 2019, <http://www.mixedmigration.org/articles/a-persistent-reality-the-role-of-corruption-in-mixed-migration/>.
- 83 OHCHR, *Press briefing on Libya*, 28 aprile 2020, <https://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=25834&LangID=E>; OHCHR, *Press briefing on Algeria and Libya*, 22 maggio 2018, <https://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=23114&LangID=E>
- 84 EASO, *Eritrea National service, exit, and return*, Settembre 2019, https://coi.easo.europa.eu/administration/easo/PLib/2019_EASO_COI_Eritrea_National_service_exit_and_return.pdf
- 85 UNHCR, *Eritrean, Guinean and Sudanese Refugees and Migrants in Italy*, Gennaio 2019, <https://www.refworld.org/docid/5c667ab84.html>; IOM, *Flow Monitoring Surveys: The Human Trafficking and other Exploitative Practices Indication Survey*, Gennaio 2018, https://www.iom.int/sites/default/files/dtm/Mediterranean_DTM_201801.pdf
- 86 MEDU, *The Torture Factory*.
- 87 Gli osservatori e le osservatrici 4Mi presenti presso le diverse località lungo la rotta del Mediterraneo centrale conducono regolarmente interviste approfondite con uomini e donne. Sono opportunamente formati e attentamente supervisionati e utilizzano un'applicazione per sondaggi installata su smartphone grazie a cui somministrano un questionario a risposta chiusa i cui risultati, successivamente, sono trasmessi agli hub MMC regionali per essere analizzati.
- 88 MMC, *A summary of the Mixed Migration Monitoring Mechanism Initiative (4Mi) methodology and approach*, 2018, http://www.mixedmigration.org/wp-content/uploads/2018/08/4mi_summary_methodology.pdf
- 89 Sono state condotte 15.983 interviste.
- 90 Per esempio, negli anni precedenti, sono stati riportati numerosi abusi nell'ambito di movimenti per e attraverso il Sinai in occasione di viaggi verso Israele, una rotta non più utilizzata con regolarità. Si veda per esempio, HRW, "I Wanted to Lie Down and Die": *Trafficking and Torture of Eritreans in Sudan and Egypt*, 11 febbraio 2014, <https://www.hrw.org/report/2014/02/11/i-wanted-lie-down-and-die/trafficking-and-torture-eritreans-sudan-and-egypt>; van Reisen, M. E. H., Estefanos, M., and Rijken, C. R. J. J., *Human trafficking in the Sinai: Refugees between life and death*, 2012, Wolf Legal Publishers.
- 91 Per maggiori informazioni sulla raccolta dati 4Mi, si veda MMC, *A summary of the Mixed Migration Monitoring Mechanism Initiative (4Mi) methodology and approach*; MMC, *Frequently asked questions (FAQ)*, Ottobre 2019, http://www.mixedmigration.org/4mi/4mi_faq/

- 92 Per esempio, alcune persone transitate in Libia hanno riferito di aver trascorso tutto il proprio tempo nel Paese in stato di prigionia, trattenuti dai trafficanti. Si veda UNHCR, *From Hand to Hand*. Nelle testimonianze rilasciate all'UNHCR, alcuni hanno riferito di aver assistito a ripetuti decessi e abusi durante la loro permanenza prolungata in stato di prigionia, e questi dati non sono stati acquisiti dagli osservatori 4Mi. Altri potrebbero essere detenuti in centri di detenzione ufficiali in Libia e, pertanto, non accessibili agli osservatori. Per esempio, a ottobre 2019, degli oltre 4.800 rifugiati e richiedenti asilo registrati nei centri di detenzione ufficiali in Libia, la durata media della permanenza in stato di detenzione era stata di 11 mesi con un massimo di oltre cinque anni.
- 93 IOM and UNICEF, *Harrowing Journeys: Children and youth on the move across the Mediterranean Sea, at risk of trafficking and exploitation*, Settembre 2017, https://www.unicef.org/publications/files/Harrowing_Journeys_Children_and_youth_on_the_move_across_the_Mediterranean.pdf; UNICEF and REACH, *Children on the move in Italy and Greece*, Giugno 2017, <https://www.unicef.org/eca/media/921/file/REACH%20report%202017.pdf>; UNICEF, "No Mother Wants Her Child to Migrate": *Vulnerability of children on the move in the Horn of Africa*, Giugno 2019, https://www.unicef-irc.org/publications/pdf/Child-Migration-Horn-of-Africa-part-1.pdf?utm_campaign=cotm_hoa&utm_source=cotm_hoa_microsite
- 94 Per quanto riguarda il campione relativo all'Africa occidentale, il 71% degli intervistati era costituito da persone di sesso maschile e il 29% di sesso femminile. Le nazionalità principali sono state quelle guineana (13%), burkinabé (12%), ivoriana (10%), nigeriana (10%), e maliana (9%).
- 95 Rispetto al gruppo di dati relativi alla Libia, il 53% degli intervistati erano di sesso maschile e il 47% di sesso femminile. Le nazionalità principali degli intervistati sono state quelle nigeriana (32%), sudanese (11%), Ghaniana (8%), eritrea (7%), e ciadiana (7%).
- 96 Rispetto al gruppo di dati relativi ad Africa orientale e Corno d'Africa, il 64% degli intervistati era composto da persone di sesso maschile e il 36% da persone di sesso femminile. Le nazionalità principali sono state quelle etiopie (71%), somala (23%), ed eritrea (4%).
- 97 Anche il numero di persone intervistate per località non è stato lo stesso e ciò potrebbe aver avuto un impatto sui dati relativi alle località presso cui si sarebbero verificati gli abusi.
- 98 Ai fini di questo rapporto, è stata applicata un'interpretazione rigida di rapimento per cui sono stati presi in considerazione solo gli episodi che non hanno visto coinvolto personale delle agenzie di contrasto/immigrazione insieme a quelli in cui persone non presenti fisicamente hanno dovuto pagare il riscatto (vale a dire familiari o altre persone, piuttosto che la persona sequestrata o un'altra persona che è stata in compagnia di questa). Questo approccio ha permesso di distinguere i casi di rapimento dai casi di corruzione nei quali le persone sono state temporaneamente detenute e private dei documenti per mano di funzionari incaricati di applicare la legge/immigrazione fino a quando pagati dalla persona trattenuta o da altri in viaggio con quest'ultima.
- 99 Gli intervistati hanno potuto specificare più di una categoria di responsabili di abusi, per esempio 'trafficante' nonché 'gruppo di delinquenti/banda criminale'.
- 100 Come osservato precedentemente, i dati registrati dagli osservatori 4Mi non rilevano la data in cui ciascun evento si è verificato. Tuttavia, tutti coloro che hanno riferito delle 1.395 morti avevano iniziato a viaggiare solo da gennaio 2018 o in una data successiva e, pertanto, è possibile affermare con certezza che almeno questi decessi si sono verificati nel periodo compreso.
- 101 Tali dati, di per sé, non riflettono necessariamente i pericoli lungo queste due sezioni della rotta rispetto a quelli lungo la sezione di Africa orientale e Corno d'Africa, dal momento che quest'ultimo campione era di dimensioni molto minori.
- 102 Questi, inoltre, sono i Paesi in cui si trovano gli osservatori 4Mi, fattore che potrebbe contribuire anche al fatto che risultino più dati relativi a casi verificatisi in questi Paesi.
- 103 Data la natura non rappresentativa dei campionamenti 4Mi, non è possibile concludere in maniera definitiva che si verificano più casi meritevoli di protezione in queste città rispetto ad altre località; ciononostante, tale situazione evidenzia la necessità di tenere in considerazione i motivi di preoccupazione derivanti dai rischi di protezione anche nelle località più meridionali lungo la rotta del Mediterraneo centrale.
- 104 Gli osservatori 4Mi non raccoglievano dati in Sudan nel periodo in cui hanno lavorato a questo campione, pertanto i dati relativi al Sudan sono stati raccolti principalmente in Libia e in Egitto. Non sono stati raccolti dati in Egitto tra luglio e dicembre 2019, pertanto tale lacuna ha prodotto un impatto sul numero di abusi segnalati lungo la rotta tra Sudan ed Egitto.
- 105 Inoltre, sebbene questo rapporto non presti attenzione specifica ai casi verificatisi nel Paese di origine della persona interessata, il numero di cittadini etiopi che hanno segnalato casi di violenza fisica e di violenza sessuale a Metema, al confine col Sudan, è stato considerevolmente alto. Si veda anche *Research and Evidence Facility, Migration and migration management on the Ethiopia-Sudan border: Research from Metema*, Marzo 2020, <https://blogs.soas.ac.uk/ref-hornresearch/files/2020/03/Migration-Management-Metema-final-Mar-2020.pdf>
- 106 L'analisi dei risultati relativi a in quale tratto di deserto si sono verificati i casi di abusi si è basata su fattori quali la rotta già presa, la località in cui è stata registrata l'intervista, e la nazionalità dell'intervistato.

- 107 Tuttavia, informazioni aneddotiche e testimonianze condivise da rifugiati e migranti con l'UNHCR hanno indicato la presenza di elevati rischi nei momenti in cui i gruppi erano rapiti durante la traversata del deserto dal Sudan alla Libia. Si veda anche MMC, *Everyone's prey: Kidnapping and extortionate detention in mixed migration*.
- 108 Si veda, per esempio, MEDU, *The Torture Factory*.
- 109 Il rapporto redatto nel 2018 dal Gruppo di esperti delle Nazioni Unite sulla Libia dedicava particolare attenzione al traffico e alla tratta di esseri umani a Bani Walid e individuava alcuni responsabili di abusi attivi in quell'area, si veda United Nations Panel of Experts on Libya, *Letter dated September 2018 from the Panel of Experts on Libya established pursuant to resolution 1973 (2011) addressed to the President of the Security Council*, Settembre 2018.
- 110 ra gennaio 2018 e giugno 2019, è stato condotto un numero relativamente elevato di interviste al Cairo, fatto che potrebbe aver contribuito ai numeri relativamente alti di casi segnalati lungo la rotta tra Sudan ed Egitto.
- 111 UNHCR, *The 10-Point Plan in Action: Differentiated Processes and Procedures*, 2016, <https://www.unhcr.org/publications/manuals/5846d06f7/10-point-plan-action-2016-update-chapter-6-differentiated-processes-procedures.html>
- 112 Per maggiori informazioni: <https://www.tellingtherealstory.org/en/>
- 113 UNHCR, *First group of vulnerable refugees evacuated from Libya to Rwanda*, 27 settembre 2019, <https://www.unhcr.org/news/briefing/2019/9/5d8dc6e64/first-group-vulnerable-refugees-evacuated-libya-rwanda.html>
- 114 Per esempio, si veda GITOC, *The Human Conveyor Belt Broken*.
- 115 Per un esempio di mappatura regionale degli spazi sicuri, si veda UNHCR and Regional Safe Spaces Network, *UNHCR: The Regional Safe Spaces Network in the Americas: Lessons learned and toolkit*, Giugno 2018, <https://acnur.org/5c05b97d4.pdf>
- 116 IOM, *First Reception Centre for Victims of Trafficking Opens in Niger*.
- 117 Si vedano GRETA, *Report concerning the implementation of the Council of Europe Convention on Action against Trafficking in Human Beings by Italy*, 25 gennaio 2019, <https://rm.coe.int/greta-2018-28-fgr-ita/168091f627>; GRETA, *Report concerning the implementation of the Council of Europe Convention on Action against Trafficking in Human Beings by Malta*, 16 marzo 2017, <https://rm.coe.int/greta-2017-3-fgr-mlt-en-w-cmts/1680782abd>
- 118 Si veda, per esempio, Start Network and REACH, *Refugees and Migrants' Access to Resources, Housing and Healthcare in Libya*, Dicembre 2017, https://www.impact-repository.org/document/reach/9f6e42de/reach_lby_report_merf_december_2017_0.pdf
- 119 UNHCR, *Live, Learn, and Participate: Enhancing access to solutions and developmental opportunities for children and youth along the Central Mediterranean route*, Giugno 2019, <http://reporting.unhcr.org/sites/default/files/UNHCR%20Central%20Med%20Situation%20LLP%20-%20October%202019.pdf>
- 120 *Ibid.*
- 121 Oltre alle persone evacuate verso Niger e Ruanda, nel 2019, quasi altre 400 sono state evacuate direttamente dalla Libia all'Italia.
- 122 UNHCR, *Statement to the United Nations Security Council*, 2 novembre 2017, <https://www.unhcr.org/admin/hcspeeches/59fb25ad4/statement-united-nations-security-council.html>
- 123 UNHCR, *Briefing to the United Nations Security Council*, 18 giugno 2020, <https://www.unhcr.org/admin/hcspeeches/5eebac3a4/briefing-united-nations-security-council.html>
- 124 UN Security Council, *Implementation of resolution 2491 (2019)*, 6 aprile 2020, <https://undocs.org/S/2020/275>
- 125 UN News, *As Security Council imposes sanctions on six human traffickers in Libya, UN chief calls for more accountability*, 8 giugno 2018, <https://news.un.org/en/story/2018/06/1011751>
- 126 United Nations Panel of Experts on Libya, *Letter dated September 2018 from the Panel of Experts on Libya established pursuant to resolution 1973 (2011) addressed to the President of the Security Council*, si veda la raccomandazione 11.
- 127 United Nations, *Security Council Grants Mandate Extension to Panel of Experts on Libya Sanctions, Adopting Resolution 2441 (2018) by 13 Votes, with 2 Abstentions*, 5 novembre 2018, <https://www.un.org/press/en/2018/sc13564.doc.htm>
- 128 UN Security Council, *Mahamadou Ag Rhissa*, Dicembre 2018, <https://www.un.org/securitycouncil/content/mahamadou-ag-rhissa>; UN Security Council, *Letter dated 8 August 2018 from the Panel of Experts established pursuant to resolution 2374 (2017) on Mali addressed to the President of the Security Council*, 9 agosto 2018, http://www.securitycouncilreport.org/atf/cf/%7B65BFCF9B-6D27-4E9C-8CD3-CF6E4FF96FF9%7D/s_2018_581.pdf
- 129 UN Security Council, *Letter dated 14 January 2020 from the Panel of Experts on the Sudan addressed to the President of the Security Council*, S/2020/36*, Gennaio 2020, <https://undocs.org/S/2020/36>; si veda, inoltre, Clingendael, *Multilateral Damage*.
- 130 UN Security Council, *Letter dated 28 December 2017 from the Panel of Experts on the Sudan established pursuant to resolution 1591 (2005) addressed to the President of the Security Council*, S/2017/1125, Dicembre 2017, <https://www.undocs.org/S/2017/1125>
- 131 BBC, *Libya migrants: Smuggling network arrest warrants issued*, 14 marzo 2018, <https://www.bbc.com/news/world-africa-43409878>
- 132 Si veda Newsweek, *For Sudanese Refugees Released From a Libyan Kidnap Gang, a New Torture Awaits at Home*, 27

- gennaio 2018, <https://www.newsweek.com/sudan-refugees-released-libya-kidnap-gang-new-torture-home-788091>
- 133 Xinhua, *Libya's 2 most dangerous human traffickers arrested*, 24 ottobre 2019, http://www.xinhuanet.com/english/2019-10/24/c_138497204.htm
- 134 Si veda, per esempio, Interpol, *Niger: Police rescue 232 victims of human trafficking*, 26 febbraio 2020, <https://www.interpol.int/en/News-and-Events/News/2020/Niger-Police-rescue-232-victims-of-human-trafficking>
- 135 Policía Nacional, *Desarticulada una organización en Níger que había facilitado la migración a España de miles de subsaharianos*, 27 dicembre 2018, https://www.policia.es/prensa/20181227_2.html
- 136 DW, *Malohiya – the unknown smuggler from Niger*, 25 aprile 2019, <https://www.dw.com/cda/en/malohiya-the-unknown-smuggler-from-niger/a-48483492>
- 137 Ethiopian Monitor, *Ethiopian Police Arrest Alleged Human Trafficking Ringleader*, 14 marzo 2020, <https://ethiopianmonitor.com/2020/03/14/ethiopian-police-arrest-alleged-human-trafficking-ringleader/>; RFI, *Éthiopie: vague d'arrestations de trafiquants de migrants*, 20 marzo 2020, <http://www.rfi.fr/fr/afrique/20200319-%C3%A9thiopie-vague-arrestations-trafiquants-migrants>
- 138 Si vedano, inoltre, Alakhbar Alarabiya, *The arrest of the biggest human traffickers in Kassala*, 13 febbraio 2019, <https://akhbaralarabiya.com/en/2019/02/13/the-arrest-of-the-biggest-human-traffickers-in-kassala/>; Alakhbar Alarabiya, *Sentence of 12 human traffickers in Kasala state*, 19 marzo 2019, <https://akhbaralarabiya.com/en/2019/03/19/sentence-of-12-human-traffickers-in-kasala-state/>
- 139 NAPTIP, *4th Quarter 2018 analysis*, Luglio 2019, <https://www.naptip.gov.ng/wp-content/uploads/2019/07/4th-Quarter-2018-Analysis.pdf>
- 140 NAPTIP, *2019 data analysis*, Marzo 2020, <https://www.naptip.gov.ng/wp-content/uploads/2020/03/2019-Data-Analysis.pdf>
- 141 EUCrim, *Rethinking Judicial Cooperation between Africa and Europe: The Nigerian Case*, Novembre 2019, <https://eucrim.eu/articles/rethinking-judicial-cooperation-between-africa-and-europe/>
- 142 IOM, *IOM Hails Historic First Human Trafficking Convictions in Sierra Leone*, 28 febbraio 2020, <https://www.iom.int/news/iom-hails-historic-first-human-trafficking-convictions-sierra-leone>
- 143 Interpol, *Trafficking victims rescued during INTERPOL-coordinated operation in Mali*.
- 144 Avvenire, *Migranti. Condannati a Messina tre torturatori arruolati in Libia dagli uomini di Bija*, 28 maggio 2020, <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/condannati-a-messina-tre-torturatori-arruolati-in-libia-dagli-uomini-di-bija>; InfoMigrants, *Sicily: Two Nigerians get 26-year jail terms for torturing migrants*, 19 novembre 2019, <https://www.infomigrants.net/en/post/20940/sicily-two-nigerians-get-26-year-jail-terms-for-torturing-migrants>; Independent, *Smuggler who 'revealed in' torturing migrants arrested in Italy as almost 9,000 refugees rescued in two days*, 28 giugno 2017, <https://www.independent.co.uk/news/world/europe/smuggler-migrants-torture-libya-refugee-crisis-rescue-mohamed-somali-lampedusa-mediterranean-sea-a7811986.html>; Reuters, *Italy arrests Libyan suspected of involvement in migrant murder*, 11 maggio 2017, <https://www.reuters.com/article/us-europe-migrants-italy-smugglers-idUSKBN187211?il=0>; InfoMigrants, *Alleged Libyan torturer arrested in southern Italy*, 13 febbraio 2020, <https://www.infomigrants.net/en/post/22745/alleged-libyan-torturer-arrested-in-southern-italy>
- 145 Il Fatto Quotidiano, *Migranti, ergastolo per due torturatori: riconosciuti e condannati grazie a racconti vittime dei lager libici arrivate in Italia*, 19 dicembre 2018, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/12/19/migranti-ergastolo-per-due-torturatori-riconosciuti-e-condannati-in-italia-grazie-ai-racconti-delle-vittime-dei-lager-libici/4847224/>; RT, *Nigerian 'Rambo' suspected of killing & torturing migrants in refugee camp arrested in Italy*, 21 giugno 2017, <https://www.rt.com/news/393513-suspected-torture-migrants-italy-rambo/>
- 146 The Telegraph, *Sadistic people smuggler who raped and murdered migrants in Libyan desert sentenced to life in prison*, 10 ottobre 2017, <https://www.telegraph.co.uk/news/2017/10/10/sadistic-people-smuggler-raped-murdered-migrants-libyan-desert/>
- 147 The Guardian, *Arrests made in Sicily over suspected sex trafficking of girls from Nigeria*, 29 gennaio 2019, <https://www.theguardian.com/global-development/2019/jan/29/arrests-sicily-suspected-sex-trafficking-nigeria>; InfoMigrants, *Five Nigerians arrested for running human trafficking ring*, 18 febbraio 2019, <https://www.infomigrants.net/en/post/15234/five-nigerians-arrested-for-running-human-trafficking-ring>; ANSA, *11 arrested for trafficking Nigerians*, 19 aprile 2019, http://www.ansa.it/english/news/general_news/2019/04/19/11-arrested-for-trafficking-nigerians_b1b1379f-2b8f-4f46-b545-0f0b5b2b2d3c.html; InfoMigrants, *Italy: 11 people accused of trafficking, coercing Nigerian girls into prostitution*, 18 novembre 2019, <https://www.infomigrants.net/en/post/20896/italy-11-people-accused-of-trafficking-coercing-nigerian-girls-into-prostitution>; InfoMigrants, *Italy: Nigerian group involved in human trafficking dismantled*, 14 giugno 2019, <https://www.infomigrants.net/en/post/17518/italy-nigerian-group-involved-in-human-trafficking-dismantled>; ANSA, *Nigerian mafia trafficking, slavery clans busted*, 3 dicembre 2019, https://www.ansa.it/english/news/2019/12/03/nigerian-mafia-trafficking-slavery-clans-busted_87de8053-87d8-4b9b-99d6-eb0574baee29.html
- 148 Europol, *25 arrests and 16 victims safeguarded in operation against sexual exploitation of women*, 24 agosto 2017, <https://www.europol.europa.eu/newsroom/news/25-arrests-and-16-victims-safeguarded-in-operation-against-sexual-exploitation-of-women>

- 149 Europol, *12 arrested and 4 women safeguarded in Spain and the UK in operation against sexual exploitation of women*, 21 febbraio 2018, <https://www.europol.europa.eu/newsroom/news/12-arrested-and-4-women-safeguarded-in-spain-and-uk-in-operation-against-sexual-exploitation-of-women>.
- 150 The Local, *Nigerian sex traffickers jailed in France*, 30 novembre 2019, <https://www.thelocal.fr/20191130/nigerian-sex-traffickers-jailed-in-france>
- 151 Europol, *The Crime Information Cell – “Pilot project” bridging internal and external security of EU*, 5 luglio 2018, <https://www.europol.europa.eu/newsroom/news/crime-information-cell-%E2%80%93-%E2%80%9Cpilot-project%E2%80%9D-bridging-internal-and-external-security-of-eu>
- 152 ICC, *Statement to the United Nations Security Council on the Situation in Libya, pursuant to UNSCR 1970 (2011)*, 5 maggio 2020, <https://www.icc-cpi.int/Pages/item.aspx?name=200505-statement-prosecutor-UNSC-libya>; ICC, *Statement to the United Nations Security Council on the Situation in Libya, pursuant to UNSCR 1970 (2011)*, 8 maggio 2019, <https://www.icc-cpi.int/Pages/item.aspx?name=180508-otp-statement-libya-UNSC>
- 153 Si vedano UNODC, *The European Union and UNODC launch 15 million Euro project to dismantle migrant smuggling and human trafficking networks in North Africa*, 1 agosto 2019, <https://www.unodc.org/unodc/en/frontpage/2019/August/the-european-union-and-unodc-launch-15-million-euro-project-to-dismantle-migrant-smuggling-and-human-trafficking-criminal-networks-in-north-africa.html>; UN Security Council, *Implementation of resolution 2380 (2017), Report of the Secretary-General, S/2018/807*, 31 agosto 2018, https://www.securitycouncilreport.org/atf/cf/%7B65BF9B-6D27-4E9C-8CD3-CF6E4FF96FF9%7D/s_2018_807.pdf
- 154 Si veda OSCE, *Combating Human Trafficking along Migration Routes*, senza data, <https://www.osce.org/projects/cthblixv>
- 155 Interpol, *Human trafficking: hundreds rescued in West Africa*, 24 aprile 2019, <https://www.interpol.int/en/News-and-Events/News/2019/Human-trafficking-hundreds-rescued-in-West-Africa>; Interpol, *Human trafficking: 100 victims rescued in Sudan*, 10 settembre 2018, <https://www.interpol.int/en/News-and-Events/News/2018/Human-trafficking-100-victims-rescued-in-Sudan>; Interpol, *INTERPOL-led operation rescues 500 victims of human trafficking, leads to 40 arrests*, 23 novembre 2017, <https://www.interpol.int/en/News-and-Events/News/2017/INTERPOL-led-operation-rescues-500-victims-of-human-trafficking-leads-to-40-arrests>
- 156 Research and Evidence Facility, *Disrupting the Finances of Criminal Networks Responsible for Human Smuggling and Trafficking*, Febbraio 2019, <https://www.soas.ac.uk/ref-hornresearch/research-papers/file138615.pdf>
- 157 Si veda, per esempio, Time, *The Families of Migrants Held Hostage Are Using Facebook to Raise Money for Smugglers’ Ransoms*.
- 158 UNODC, *Egypt: Follow the Money and Find the Trafficker: Financial Investigation workshop to address Trafficking in Persons and Smuggling of Migrants*, senza data, https://www.unodc.org/middleeastandnorthafrica/en/web-stories/egypt_-follow-the-money-and-find-the-trafficker_-financial-investigation-workshop-to-address-trafficking-in-persons-and-smuggling-of-migrants.html
- 159 OSCE, *Following the Money*, Ottobre 2019, <https://www.osce.org/secretariat/438323?download=true>

